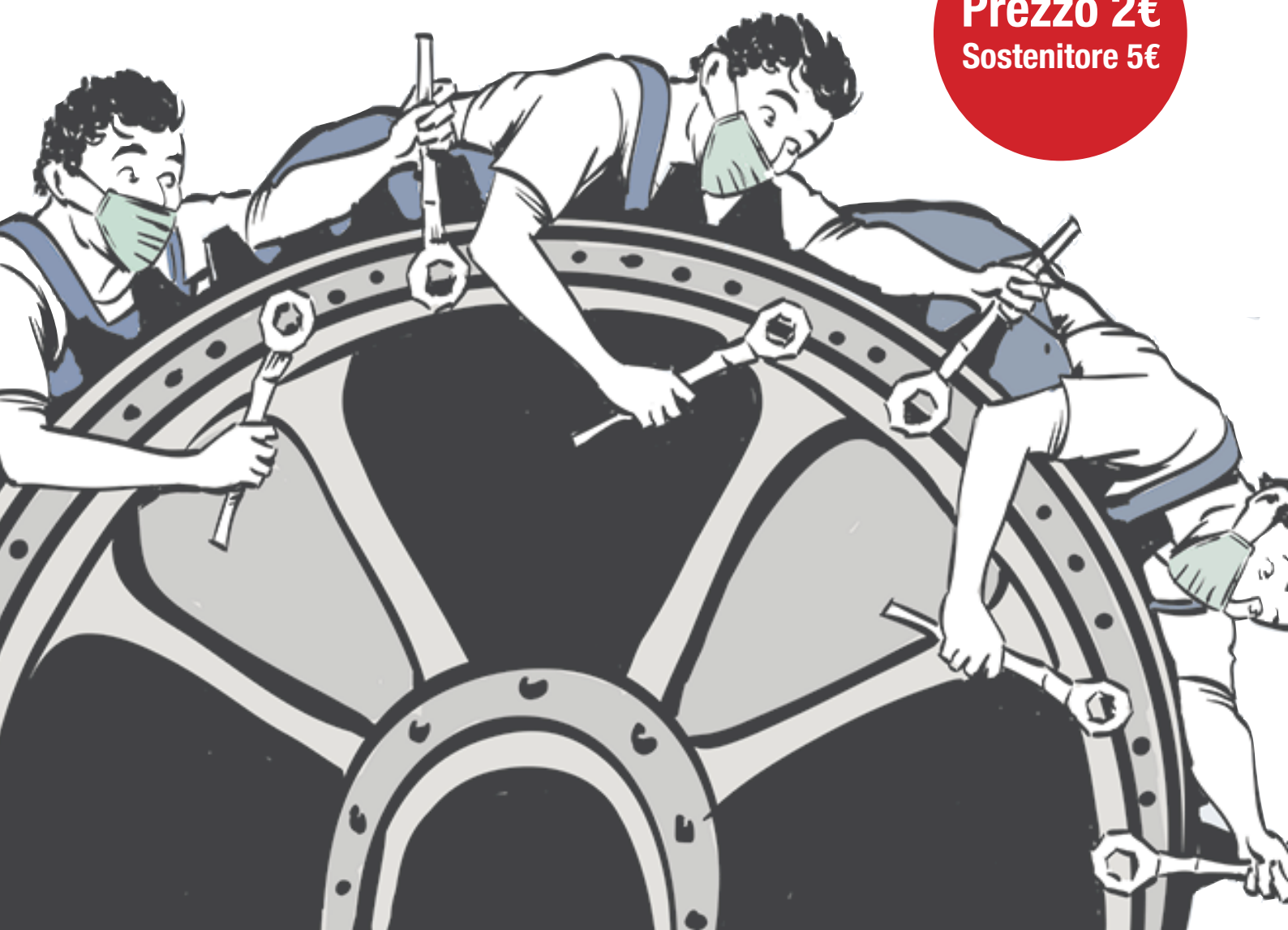


ASSEMBLEA DELL'APPELLO

I lavoratori **NON** sono carne da macello

*Tutti gli interventi dell'assemblea
del 30 marzo 2020*

Prezzo 2€
Sostenitore 5€



Indice

<i>Premessa</i>	3
<i>Introduzione di Mario Iavazzi</i>	4

Interventi

<i>Domenico Loffredo</i>	7
<i>Gianluca Barone</i>	8
<i>Angelo Raimondi</i>	10
<i>Diego Sabelli</i>	12
<i>Paolo Brini</i>	14
<i>Luca Ibattici</i>	16
<i>Arianna Mancini</i>	18
<i>Francesco Favalli</i>	19
<i>Antonio Esposito</i>	21
<i>Franco Bavila</i>	22
<i>Antonio Forlano</i>	24
<i>Vincenzo Chianese</i>	26
<i>Federico Toscani</i>	28
<i>Fiammetta Fossati</i>	30
<i>Gianplacido Ottaviano</i>	31
<i>Flavio Novara</i>	33
<i>Matteo Parlati</i>	35
<i>Franco Ferrara</i>	36
<i>Antonio Gatti</i>	38
<i>Luca Tremaliti Galluccio detto LUKAS</i>	39
<i>Emanuele Tragni</i>	40
<i>Paolo Grassi</i>	41

Appendici

<i>Appello degli operatori sanitari</i>	44
<i>L'appello e le firme delle delegate e dei delegati</i>	46
<i>Saluti internazionali</i>	50
<i>Adesioni appello internazionale</i>	55
<i>Adesione dei giovani del sindacato UNIA (Svizzera)</i>	59

Premessa

All'inizio di marzo veniva decretata in tutta Italia la cosiddetta zona arancione: scuole, cinema, teatri, ristoranti chiusi, supermercati contingentati, divieto di viaggiare nella regione e nel paese. Decine di milioni di persone segregate in casa. Tutto fermo tranne la produzione di merci, anche quelle non necessarie a contrastare l'epidemia. Confindustria esercitava una pressione incredibile sui governi regionali e quello nazionale per evitare zone rosse e continuare a produrre. Per questo motivo dalla metà di marzo è esplosa la rabbia dei lavoratori. Centinaia di migliaia di lavoratori sono scesi in sciopero in tutto il paese per costringere governo e sindacati a contrastare il cinismo di Confindustria. Come lavoratori, delegati, militanti sindacali abbiamo lanciato un appello "I lavoratori non sono carne da macello" che ha raccolto subito grande interesse e centinaia di adesioni. Non semplice solidarietà ma convinta deter-

minazione a lottare contro l'ennesimo atto arrogante dei padroni.

L'appello ha raccolto centinaia di adesioni anche all'estero, dove abbiamo assistito ad altrettanti scioperi per la sospensione delle produzioni non essenziali. Da quell'appello è nata l'assemblea del 30 marzo di cui in questo opuscolo abbiamo riportato tutti gli interventi, con una introduzione di Mario Iavazzi, primo firmatario dell'appello e dirigente sindacale nazionale della Cgil. Offriamo questo opuscolo come contributo alla discussione a tutti quei lavoratori, militanti e giovani che come noi sono consapevoli che dobbiamo prepararci a nuove e più radicali mobilitazioni.

*Il Comitato promotore dell'appello
"I lavoratori non sono carne da macello"*

Milano 4 maggio 2020

Introduzione

I lavoratori non sono carne da macello

Dopo l'assemblea del 30 marzo, continua la lotta per il blocco

di Mario Iavazzi (Direttivo Nazionale CGIL)

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria si sono succeduti i decreti del governo Conte che, uno dietro l'altro, hanno aumentato le restrizioni. Ai decreti si sono unite le ordinanze delle diverse regioni. Si è sviluppata una campagna che ha promosso il distanziamento sociale, inviti a restare a casa, hashtag e appelli.

Ma tutto questo zelo non ha riguardato milioni di lavoratori costretti a continuare a lavorare anche in aziende e servizi non essenziali.

Mentre tutti si aspettavano una chiusura generalizzata, a metà marzo milioni di lavoratori hanno preso coscienza che per Confindustria e il governo la loro salute e quella delle loro famiglie non era una priorità. È questa consapevolezza che ha creato una forte ondata di scioperi che hanno costretto il governo al decreto del 22-25 marzo con la chiusura di una parte delle attività.

Tuttavia il decreto è stato volutamente scritto per essere un colabrodo. In particolare la norma che permette alle aziende di aprire previa autocertificazione alle prefetture ha fatto sì che già al 6 aprile quasi 80mila aziende stessero aggirando la norma.

La clausola del silenzio-assenso (se il prefetto non risponde la richiesta si intende accettata) e la mancanza di sanzioni per gli abusi ha dato il via libera ai padroni. La mobilitazione quindi continua e il problema si torna a porre in modo pressante con il tentativo del governo e dei padroni di riaprire le produzioni ben prima che il rischio sanitario sia sceso a livelli gestibili.

L'appello di delegati e lavoratori e l'assemblea del 30 marzo

Abbiamo fin da subito considerato decisiva la lotta per un serio blocco delle attività non essenziali. Era palpabile il malessere diffuso e la rabbia nei luoghi di lavoro e su questa base abbiamo promosso l'appello "I lavoratori non sono carne da macello", per impegnarsi a bloccare la produzione e spingere la direzione sindacale a rappre-



sentare questo malcontento. Un appello che ha proposto un programma da sottoporre a tutti i lavoratori contro l'emergenza coronavirus.

La risposta è stata molto ampia: delegati, operatori sanitari, medici, infermieri ma anche impiegati, operai metalmeccanici, del settore chimico, dei trasporti, call center, della grande distribuzione alimentare... Circa 250 delegati, sindacalisti e

lavoratori hanno aderito da molti territori e diverse categorie, a partire dalle città nelle quali maggiore è stata la diffusione del virus. Un appello che è stato diffuso ben oltre le aziende e le zone dove lavorano e militano i primi firmatari.

Ha riscosso interesse anche fuori dall'Italia, è stato tradotto in inglese, ed è stato raccolto da militanti della Cgt e delle Cc.Oo. che l'hanno tradotto in francese e in spagnolo. È dall'enorme consenso raccolto da questo testo che in pochissimi giorni si è organizzata un'assemblea su una piattaforma online. L'assemblea operaia più grande nel paese durante l'emergenza sanitaria.

Lunedì 30 marzo ci siamo trovati in oltre 200 a discutere per quattro ore sulla piattaforma online e a seguire lo streaming. Nella sola serata del 30 marzo erano state più di 500 le visualizzazioni dell'assemblea su YouTube. Diverse decine, da diversi paesi del mondo, erano in collegamento streaming che seguivano in diretta l'assemblea grazie alla traduzione inglese del compagno Fred Weston.

Si sono susseguiti 20 interventi durante circa 4 ore di discussione, di delegati metalmeccanici, della grande distribuzione, della sanità, operatori al call center, educatori, lavoratori dei trasporti, del settore assicurativo e chimico, oltre che dirigenti sindacali della Cgil.

Pubblicheremo a breve il resoconto integrale dell'assemblea (lo streaming è ancora raggiungibile su canale YouTube di Sinistra Classe Rivoluzione), per inserire anche i contributi di quei firmatari che non hanno potuto intervenire per mancanza di tempo.

L'assemblea ha dimostrato chiaramente 1) La presa di

coscienza di lavoratori e delegati di base, che di fronte all'inerzia dei dirigenti sindacali hanno preso l'iniziativa nelle loro mani. 2) La rabbia diffusa per il comportamento spudorato delle aziende nel mettere al primo posto i loro profitti. 3) Una forte critica verso il sistema nel suo complesso.

L'iniziativa spontanea si dimostra anche in diversi appelli che sono stati rivolti a settori specifici (come il commercio o gli operatori delle residenze sanitarie), appelli che puntano esplicitamente a radicare e articolare questa lotta in tutti i settori della classe lavoratrice che si trovano esposti.

Per i padroni prima il profitto

Del resto la dinamica scaturita attorno al decreto del 22 marzo è stata esplicita ed inequivocabilmente chiara. Un indegno balletto le cui conseguenze sono state prima confusione e poi una vera e propria beffa per i lavoratori. Conte ha dichiarato il fermo produttivo la sera del 21 marzo, un decreto che però tardava ad uscire a causa delle pressioni del padronato. Con una sua lettera rivolta al governo, il presidente di Confindustria, Boccia, adduceva ragioni economico finanziarie per impedire che la produzione, quella non essenziale, si bloccasse. Nell'elenco dei codici Ateco allegato al decreto c'erano in sostanza tutti i settori produttivi, molti dei quali per nulla essenziali. Erano presenti le fonderie, le aziende chimiche, le aziende del settore della difesa, le banche, le assicurazioni, i call center. La pressione di Confindustria era andata a buon fine.

Quel decreto però ha dato il via a nuovi scioperi che si sono sviluppati molto più intensamente e su più giorni, in continuità con gli scioperi delle prime giornate alla Fca di Pomigliano, alla Fincantieri e alla Leonardo. Nelle giornate del 23 e 24 marzo sono stati proclamati scioperi da diverse categorie, come quelle dei metalmeccanici e dei chimici in Lombardia e degli stessi metalmeccanici in Emilia Romagna. Il segretario generale della Cgil Landini, che inizialmente non era molto lontano dallo slogan lanciato dal governo "l'Italia non si ferma", adesso minacciava lo sciopero generale se l'elenco dei settori produttivi considerati essenziali non si fosse ridotto.

È stata la forza dei lavoratori e il timore che gli scioperi si generalizzassero che ha costretto il governo a riaggiornare, e ridurre, l'elenco dei settori produttivi definiti essenziali il 25 marzo.

Tuttavia, come è stato sollevato da diversi interventi nell'assemblea del 30 marzo, non aver proclamato lo sciopero generale è stato un errore. Il decreto definitivo,

infatti, non ha risolto per nulla tutto il problema.

Solo dopo pochi giorni erano state inviate richieste di deroghe alla prefetture in un numero vergognosamente alto, 2000 a Bologna, 4000 a Milano, più di 2500 a Brescia, 1800 Bergamo, 11mila nel Veneto.

Sanità e stato sociale al collasso

In sanità e nei servizi, gestiti da aziende pubbliche o cooperative, è stato da subito evidente quanto la situazione fosse rischiosa per gli operatori. In diversi interventi nell'assemblea del 30 marzo questo discorso è emerso. Una situazione che vale anche per la grande distribuzione alimentare per i trasporti, in generale per il lavoro di cura.

I dispositivi di protezione (Dpi) erano assenti e, dir-la tutta, la questione non è ancora del tutto risolta. La carenza prosegue. Sono stati riferiti casi di operatori sanitari che venivano obbligati a togliersi le mascherine perché non ce n'erano abbastanza o perché creavano panico tra i pazienti. Disposizioni delle aziende sanitarie dicevano esplicitamente che, le stesse mascherine, andavano utilizzate solo nel caso si assistesse pazienti malati o sospetti di essere contagiati.

I lavoratori dei servizi essenziali sono tra le principali vittime e vettori del contagio: il dato parla chiaro, quasi il 10% delle persone contagiate sono operatori sanitari. Ed è un dato arrotondato per difetto vista la scarsità dei tamponi effettuati.

La sanità è al collasso. È il risultato di 30 anni di politiche di sottofinanziamento e privatizzazione, dell'azienalizzazione e della regionalizzazione del Ssn. È questa la ragione per la quale nel decreto del 9 marzo, il governo Conte ha stabilito che i lavoratori della sanità che entravano in contatto con persone positive non sarebbero più andate in quarantena e avrebbero dovuto continuare a lavorare. Una ricetta perfetta per la diffusione del contagio. Criminali!

Coronavirus e lotta di classe

I compagni hanno narrato in ogni intervento episodi di organizzazione, di resistenza e di lotta di classe. Una vera spina nel fianco dei padroni per chiedere adeguate misure di sicurezza come alla Esselunga di Corbetta, del milanese o alla Coop. Alla Ferrari di Modena lo stabilimento ha chiuso sotto la pressione dei lavoratori e dei Rls, tra cui il compagno Matteo Parlati, che denunciavano la carenza di sicurezza.

La lotta dei lavoratori ha in pochi giorni messo in archivio tutte le tesi di una certa sinistra riformista o settaria,

depressa e sconfitta dalla storia, sulla fine della classe lavoratrice. La lotta di classe c'è e i lavoratori hanno la forza per poterla vincere.

Dall'assemblea è emerso con chiarezza che non bisogna abbassare la guardia. Si devono imporre comitati di delegati, eletti e revocabili dai lavoratori, che controllino l'applicazione delle necessarie misure sanitarie e di sicurezza ed impongano la sanificazione di tutti gli impianti e postazioni di lavoro. I lavoratori devono potere interrompere la produzione in presenza di un pericolo immediato. Laddove mancano le misure di sicurezza non bisogna esitare a proclamare lo sciopero per garantire la salute e la sicurezza, per far chiudere le aziende. Porre al centro, dunque, la questione del controllo dei lavoratori in tutti i settori dell'economia e dei servizi sociali, il tema della costruzione di un potere economico e politico alternativo a quello dell'attuale classe dominante.

I padroni stanno mostrando tanta impazienza nel voler riaprire. I lavoratori dovranno riporre al centro della partita il loro protagonismo, come è stato fatto in queste settimane, ed imporre che i settori produttivi non utili a gestire l'emergenza sanitaria restino chiusi fino a quando i lavoratori non siano sicuri. Gli scioperi in questa ultima fase hanno avuto un rallentamento ma siamo tutt'altro che ad una conclusione del processo. Alla Lucchini di Brescia Fiom Fim Uilm hanno proclamato 11 giorni di sciopero a partire dal 3 aprile. Una fase di lotte è appena cominciata.

Alle porte ci sarà una crisi economica senza precedenti

che vorranno far pagare ai soliti. Oggi fanno i debiti, in Italia e altrove, domani imporranno le politiche di austerità per far pagare ai soliti.

I lavoratori hanno imparato tante lezioni in queste pochissime settimane. Il capitalismo li considera carne da macello. Non siamo sulla stessa barca, c'è chi pensa ai profitti e chi pensa alla sua salute e dei propri cari.

Hanno capito che senza di loro non va avanti nulla. Sarebbero per esempio gli unici a poter effettivamente stabilire quale attività è effettivamente indispensabile e urgente in un periodo di emergenza. La classe lavoratrice è l'unico vero motore della società.

È chiaro, al di là della becera propaganda nazionalista, che peraltro ha un successo molto relativo, che il virus non ha confini e sta sottoponendo una buona parte del pianeta alle stesse dinamiche. Il razzismo non esiste in queste settimane, quando i lavoratori lottano, lo fanno uniti. Sono i lavoratori, al di là della propria nazione, etnia, religione che assieme possono e devono cambiare la società, perché nessun uomo sia mai considerato carne da macello.

Con questo spirito l'assemblea del 30 marzo ha lanciato un appello internazionale che va proprio nella direzione di unire le lotte dei lavoratori di tutto il mondo, per un'azione internazionale comune in difesa della salute, della sicurezza e per togliere ai padroni il controllo del sistema economico, mettendo finalmente al centro i bisogni di tutti e non i profitti di una minoranza di parassiti.

Intervento di

Domenico Loffredo*operaio Fca Pomigliano D'Arco - Napoli*

In questa fase drammatica per l'intera umanità dovuta alla pandemia, si è evidenziato quali sono gli interessi in campo nella società. Nell'analizzare la situazione parto dalla mia azienda, che ha delle sue specificità. Innanzitutto non produciamo nulla di essenziale. Mentre continuavano con ogni mezzo di comunicazione gli appelli a restare a casa, in fabbrica si continuava a produrre come se nulla fosse. Lo sciopero è avvenuto il 9 marzo, credo sia stato se non il primo, sul tema coronavirus, di certo uno dei primi. Chi conosce la mia azienda, e si interessa di questioni sindacali o operaie, sa che è stato molto complesso in questi anni fare sciopero in Fca; nonostante ciò, il reparto da cui è partito lo sciopero è stato il Montaggio, cuore delle attività produttive. Lo sciopero ha interessato un centinaio di addetti alla catena di montaggio che incrociavano le braccia proprio a ridosso di un incontro legato al tema di salute e sicurezza che, di lì a poco, si sarebbe svolto con l'azienda.

Lo sciopero, di natura spontanea, è stato supportato dalla sola Fiom che, richiamata dai lavoratori, decide di dare copertura all'iniziativa. Ci tengo a sottolineare la natura spontanea perché, negli ultimi anni, fare sciopero in Fca è molto più che raro, tanto che l'unico sciopero consistente è avvenuto nel mio reparto, un anno, fa su questioni legate all'aumento della turnistica. Questo dato è importante perché evidenzia l'alto grado di pressioni e preoccupazioni a cui sono sottoposti i lavoratori in questa fase. Successivamente, si arriva alla chiusura delle attività produttive anche se non completamente. Proprio grazie a questa spinta dei lavoratori, le cui rivendicazioni non erano certamente l'attuazione del protocollo d'intesa, che poco tempo dopo fu sottoscritto da organizzazioni sindacali, Confindustria e governo, ma la totale chiusura delle attività produttive, dato il valore non essenziale delle merci prodotte

L'elemento fondamentale, fonte di preoccupazione dei lavoratori, resta il modo in cui vengono oggi attivati i controlli delle autorità. Un lavoratore non può sapere se, chi sta lavorando fianco a fianco con lui, sia o meno infettato dal virus e, se a questo si aggiunge la vicinanza dovuta alla tipologia di lavoro (senza la possibilità di poter mantenere

la distanza opportuna) diventa evidente il rischio a cui si va incontro. Le mascherine, come sappiamo, già mancano agli operatori sanitari, figuriamoci in aziende piccole o grandi che esse siano. Tutti questi fattori contribuiscono a far riflettere i lavoratori sul perché in queste condizioni sia necessario continuare a produrre auto; un paradosso, considerando che, di lì a poco, si sarebbe comunque arrivati alla fermata collettiva. Infatti, nei precedenti DPCM del governo, i centri vendita di autovetture erano già stati chiusi. Gli scioperi sono stati fondamentali nel far emergere un concetto che, seppur ai più sembra banale, ha un'importanza assoluta: senza lavoratori e il lavoro manuale questo mondo si fermerebbe e questa è la reale forza dei lavoratori in questo sistema. Particolarmente durante l'emergenza la cosa diventa visibile a tutti.

Sta ovviamente anche a noi attivisti e firmatari di questo appello, sottolineare questo aspetto e rimarcare l'importanza dei lavoratori. Dopo qualche tentativo di Salvini e del PD, oggi l'unico politico che a gran voce parla di riapertura veloce delle attività produttive è Renzi.

Oggi, Renzi cerca di interpretare la volontà di gran parte della borghesia Italiana, che vuole al più presto ritornare ad accumulare profitti, anche se il rischio contagio è ancora palesemente presente, infischiosene dei pericoli a cui sarebbero sottoposti i lavoratori.

La partita si giocherà su come noi ci attrezziamo in quanto lavoratori per contrastare questa scellerata volontà del padronato che, a breve, passerà all'attacco e come riusciremo a tenere quante più aziende chiuse, fintanto che ce ne sarà la necessità. Senza dimenticare le tante realtà che continuano, nonostante produzione di beni non essenziali, a restare attive.

Un ultimo tema per me importante è come noi cerchiamo di farci carico anche di tutti quei lavoratori, a nero o disoccupati, che in questa fase sono completamente senza reddito. Un vero dramma che, specie nelle provincie del Sud, può assumere un carattere fortemente esplosivo. Assistiamo già a scene di assalti a supermercati, che potranno essere solo l'inizio di un problema ben più ampio, se non si appronterà una giusta azione di contrasto alla povertà assoluta di questi soggetti.

Intervento di

Gianluca Barone*lavoratore Coop Alleanza 3.0 Bologna*

Sono Gianluca Barone, lavoratore in Coop Alleanza 3.0 (società cooperativa) a Bologna.

Generalmente, quello della GDO alimentare è un comparto dove non vengono attuate forme di protesta spontanee da parte dei lavoratori senza una copertura sindacale alle spalle. Ma in questa situazione dell'emergenza Covid-19, dove continuavamo a lavorare nel silenzio di azienda e sindacato, c'è stata una mobilitazione spontanea e diretta da parte di alcuni lavoratori del mio punto vendita (PV), nella forma di una "Lettera dei lavoratori", qui di seguito, che è stata redatta il 22 marzo. La lettera ha come destinatari i vertici aziendali, le sezioni dei soci e istituzioni comunali dei luoghi in cui risiedono i PV, e per conoscenza i rispettivi direttori dei PV.

È strutturata da quattro richieste e relative motivazioni, correlate dal filo comune della doppia condizione del lavoratore: il rischio per la propria salute individuale e contemporaneamente l'impossibilità di essere parte attiva, come cittadini, della strategia di confinamento (lockdown), decisa dal governo e regolamentata nei relativi decreti, progressivamente emessi. Nella lettera (che invito a leggere per esaustività e completezza a questa relazione) si chiedeva di chiudere tutte quelle produzioni e servizi non essenziali all'interno dei PV l'eliminazione dei turni di lavoro frammentati; la continuità dello stipendio nel caso di mancanza di lavoro tramite la copertura di ammortizzatori sociali previsti nel decreto o istituirne di specifici nel welfare della cooperativa; stabilire un numero massimo di persone compresenti all'interno del PV (lavoratori – clienti) e la costruzione di un piano di affluenza per la spesa in collaborazione con le istituzioni locali.

La strategia di divulgazione della lettera tra i lavoratori di tutti i PV e il successivo invio della stessa ai destinatari era stata stabilita in questo modo: due delegati sindacali del mio PV e la nostra RLS (responsabile della sicurezza dei lavoratori) avrebbero dovuto passarla ai loro funzionari del sindacato e a tutti gli altri delegati dei PV e contemporaneamente con il loro aiuto farla girare tra i lavoratori per poi essere spedita dai delegati

di ogni PV il 25 marzo, dando come termine ultimo per la concessione delle nostre richieste il 28 marzo; diversamente ci saremmo astenuti dallo svolgimento delle nostre mansioni, inteso non come sciopero ma come rifiuto di adempiere alla propria mansione se impossibilitati a svolgerla in sicurezza per la salute del lavoratore.

Nel momento in cui la lettera è arrivata ai funzionari abbiamo assistito a un evidente strategia di ostruzionismo da parte dei sindacati confederali nei confronti di noi lavoratori. In un primo momento non erano d'accordo con l'ultimatum dato all'azienda nell'ultima parte della lettera; di conseguenza era stata da noi modificata (nella versione qui allegata) limitandoci alla sola richiesta urgente di un incontro tra le parti chiamate in causa. Nonostante ciò, il sindacato ha risposto che loro si erano già mossi prima "di noi" (come se fossimo antagonisti) nella richiesta di un incontro con l'azienda e che per quanto riguardava il tema dei servizi essenziali/non essenziali, rimandavano alla discussione in atto sul piano nazionale. Per cui è stato messo il veto ai delegati di non far circolare e non spedire la lettera perché doveroso nei confronti del sindacato che si era già attivato. Tuttavia il 22 marzo sera la RLS, per errore, inviava il documento ad altri delegati, RLS e lavoratori, riscuotendo il favore di questi ultimi che iniziavano a farla girare e facendo sì che la lettera diventasse virale tra i vari PV di Bologna. Inoltre grazie all'aiuto di Simona Leri, delegata tra i primi firmatari dell'appello "non siamo carne da macello", la lettera è circolata sia nelle altre province della regione sia fuori da questi confini.

Alla fine la lettera non è stata spedita da nessun delegato dei PV, che ha seguito quelle imposizioni, non vincolanti per un delegato, date dal sindacato, venendo meno alla volontà espressa da coloro che li hanno eletti: i lavoratori ! Allo stesso tempo però, la lettera oltre ad aver acceso l'animo di altri lavoratori, ha avuto come effetto quello di far risvegliare da quel torpore connivente, il sindacato che già il 25 marzo faceva girare un comunicato in cui si faceva presente con soddi-

sfazione “conferma di consolidate relazioni sindacali” - cito testualmente - l'avvenuto incontro, già richiesto in precedenza, con i vertici aziendali. Incontro poi siglato il 27 marzo dove, di tutte le nostre richieste non era stata ottenuta alcuna.

In linea generale con quello che abbiamo assistito a livello nazionale, da parte dei sindacati confederali vi è stata una totale determinazione dei lavoratori,

che hanno avanzato richieste maturate dalla loro reale condizione vissuta ogni giorno sul posto di lavoro, dall'interno e sul quale il sindacato ha posto una lapide omertosa, confermandosi una struttura burocratica e verticistica, compromessa e connivente ad ogni strato della burocrazia, il cui unico scopo è quello di sopravvivere ed esercitare il proprio potere in una totale auto referenzialità e auto conservazione.

All' Attenzione:

del Presidente di Coop Alleanza 3.0 nella persona di Adriano Turrini.
alla Direzione del Personale di Coop Alleanza 3.0 nella persona di Traversa Milco.
al Responsabile delle relazioni sindacali e welfare nella persona di Massimiliano Sciuto.
...
...

e per conoscenza al direttore di punto vendita nella persona di...

Queste richieste vengono avanzate dai lavoratori di Coop Alleanza 3.0 nella duplice direzione della sicurezza “lavoratore-cliente”/ “efficacia dell'attuazione del decreto tra le cui prerogative ha quella di realizzare la più alta percentuale possibile di lockdown “

PRIMA RICHIESTA

Chiusura dei banchi assistiti: pane / pasticceria, gastronomia / salumeria, pescheria, macelleria. Mantenimento dei prodotti già confezionati in atmosfera protetta da take away.

MOTIVAZIONI

- In accordo col decreto, che stabilisce la non erogazione e produzione di servizi e beni non essenziali: i banchi serviti non vendono prodotti essenziali, e comunque questi prodotti li si possono trovare già confezionati. Nel caso del pane, che è sicuramente un bene essenziale, qualora non bastasse quello già confezionato, tenere aperta solo la produzione con rifornimento dei comparti self-service, ma senza vendita assistita.

- Si avrebbe una riduzione dei punti di attesa e quindi di assembramento dei clienti, portandoli ad uno soltanto: le casse. Questo renderebbe le spese dei clienti più scorrevoli e veloci creando anche un iter di spesa più sicuro senza assembramenti o comunque notevolmente ridotti. Portando gli assembramenti solo alle casse, si potrebbe avere maggior controllo, da parte dei lavoratori stessi e degli organi preposti sul rispetto delle norme di sicurezza.

- Si possono utilizzare le ore in eccedenza dai banchi serviti per potenziare allestimento e soprattutto casse.

- Non è pensabile che dietro ai banchi serviti e nei laboratori/cucine sia possibile mantenere le distanze di sicurezza tra i lavoratori e la costante pulizia delle superfici nei reparti. Le mascherine a priori non sono state definite un DPI, e quelle date in dotazione, non hanno alcuna funzione, in termini scientifici, di protezione da contagio virus.

SECONDA RICHIESTA

Non utilizzare gli spezzati negli orari, fino a quando rimarranno valide le disposizioni del decreto.

MOTIVAZIONI

- Il lavoratore durante lo stacco, o rimane nel PV o torna a casa per poi ritornare a lavoro. In entrambe i casi aumenta la statistica dei contatti possibili.

- Sarebbe una scelta che andrebbe oltre le necessità di budget e indice di produttività, che in un momento come questo non possono essere il metro di misura per definire strategie, così come allevierebbe lo stress e il carico emotivo di noi lavoratori che in questo momento ci sentiamo esposti costantemente al rischio e a gestire una situazione, a tratti più grande di noi.

TERZA RICHIESTA

Nel caso la chiusura dei banchi serviti, la riduzione di servizi, o qualsiasi altra causa portasse a ore in esubero, deve essere garantita la continuità dello stipendio dei lavoratori, facendo uso degli ammortizzatori sociali disposti nel decreto, relativamente alla nostra categoria. In caso contrario, attivare nel welfare aziendale ammortizzatori specifici.

QUARTA RICHIESTA

Stabilire un numero massimo di persone (lavoratori e clienti), determinato e non aleatorio, che possono essere presenti nel PV, in base alla normativa in merito e la metratura del PV. Un valore al quale attenersi, contando letteralmente le persone in entrata e in uscita, di modo da tenere un numero più o meno costante.

MOTIVAZIONI

Vengono fatte entrare ancora troppe persone, spesso a completa discrezionalità dei direttori di PV. La valutazione non può essere solo soggettiva o ispirata agli incassi. La conoscenza di tale numero è un'importante informazione anche per i lavoratori che possono essi stessi vigilare e valutare la sicurezza nel PV in un dato momento.

Ovviamente, per rendere più concrete tale misure, l'azienda insieme con le istituzioni della comunità, dovrebbero procedere a una veloce redazione e realizzazione di un “ piano per la spesa “ per strutturare un'affluenza controllata già a monte.

Noi lavoratori non stiamo lavorando in sicurezza e siamo esposti a rischio come già ampiamente documentato dalla casistica di contagi negli ambienti di lavoro, che ha portato alla chiusura di tutti i comparti di produzione e servizi non essenziali sull'intero territorio nazionale, di conseguenza non siamo in linea con le intenzioni contenute nel decreto Conte riducendone così l'efficacia. Se non proteggiamo noi, non proteggiamo la comunità.

Chiediamo in tempi congrui ad uno stato di emergenza, (differente da uno stato di eccezione in cui la costituzione viene sospesa) una concertazione tra le parti in causa: azienda, sindacato, soci e istituzioni locali; volto a meglio definire e concedere le richieste su scritte.

In attesa di una rapido riscontro, distinti saluti.

I lavoratori del PV di... che hanno aderito alla presente lettera.

Luogo e data.

Intervento di

Angelo Raimondi*delegato Filcams-Cgil Esselunga Corbetta*

Sono Angelo Raimondi, delegato FILCAMS CGIL di una catena di supermercati, ESSELUNGA, presente perlopiù nel nord Italia.

Da quando è iniziato questo pandemonio, questa emergenza sanitaria, all'inizio c'era una certa euforia in azienda, perché nei primi due fine settimana, con la fobia delle persone, tutti di corsa a fare la spesa. L'azienda ha fatto incassi record.

Ricordo che l'amministratore delegato ha inviato dei video messaggi dove si diceva che andava tutto bene, che eravamo tutti bravi, che ci avrebbe regalato 150 euro in welfare (non si capisce bene cosa sia questo welfare) e comunque era tutto sotto controllo.

C'è una cabina di regia, con a capo lui, l'amministratore delegato e due aiutanti. Uno ex generale dei carabinieri, Gualdi, e l'altro è l'ex prefetto di Milano, Tronca (giusto per capire qual è l'impostazione dell'azienda). Teniamo conto che non è una azienda di carattere internazionale, ma in Italia ha un grosso peso con 23mila dipendenti e 8 miliardi di euro di fatturato lo scorso anno.

È successo che, quel poco di protezioni che sono arrivate, mascherine, gel sanificante, poi l'idea di fare entrare la clientela una alla volta, in ultimo quello di controllare la temperatura corporea, sono tutte cose che abbiamo dovuto lottare per quindici giorni per ottenerle ed in realtà non sortivano nessun effetto, perché le risposte che loro davano ad ognuna proposta era che l'azienda ha deciso altro.

L'azienda si adeguava solo quando le istituzioni avessero dato l'input. Per cui, tu chiedevi le mascherine, con largo anticipo, ma non te le davano. Chiedevi il gel sanificante per le mani, l'amuchina e le prime confezioni le abbiamo recuperate noi delegati sindacali andando a recuperarle dal magazzino.

Quando proponemmo di far entrare la clientela in maniera scaglionata, ci prendevano per dei folli, così pure quando chiedemmo di controllare la temperatura corporea alla clientela, perché ci sembrava assurdo che l'azienda controllasse la nostra temperatura corporea, ma non quella della clientela, essendo questo un luogo

di lavoro aperto. Tutte queste cose sono arrivate solo perché, in qualche maniera, ESSELUNGA è stata obbligata dalle istituzioni e dalla realtà.

Ci avevano negato anche la possibilità di fare una assemblea perché non si poteva, perché era assembleamento. Per cui ci è stata negata questa possibilità; ed insomma alla fine non si poteva fare niente.

Quindi abbiamo pensato di lanciare una raccolta firme su un testo con una serie di rivendicazioni, soprattutto sulla chiusura domenicale, sul diritto di mensa perché, con la scusa che hanno chiuso i bar ed i ristoranti in tutta Italia, hanno chiuso la mensa interna.

Neanche la possibilità di avere un panino o qualcosa del genere.

Dicevano che la mensa è chiusa, la mensa non è un nostro diritto, per cui non ci viene data.

Su questa cosa abbiamo fatto la raccolta firme. All'interno del negozio abbiamo raccolto 71 firme. In realtà è girata anche in altri negozi (dei colleghi ci hanno aiutato) e ne abbiamo raccolte 78 anche da altri negozi. Quindi un buon lavoro.

C'è da dire che la paura, lo stress dei colleghi era palpabile; insomma non erano le solite lamentele, tant'è che questa raccolta firme è andata bene perché teniamo presente che, tolti i capi, capetti, direttore etc., saremo centoventi lavoratori, con qualcuno a casa in malattia (alcuni spontanei, altri spintanei). Alla fine, le 71 firme, non erano affatto male.

Il clima di paura si percepiva e si percepisce tuttora bene, non solo la paura di essere contagiati, la paura del cliente, ma l'insicurezza perché questa azienda, a parole, sostiene di essere vicina ai lavoratori, di tenere alla salute dei lavoratori, ma nella pratica così non è.

Fatta questa raccolta firme, presentata all'azienda, non abbiamo avuto risposta. A questo punto abbiamo dichiarato lo stato di agitazione, ma anche quello senza ottenere nessun risultato ed alla fine, per la prima volta, all'interno del negozio dove lavoro, per lo meno negli ultimi 12 anni (tranne in casi di scioperi nazionali, scioperi di negozio non ce ne sono mai stati), abbiamo dichiarato sciopero.

Sciopero che era una incognita proprio perché non si tratta di un negozio avvezzo alle lotte sindacali. Però ci sembrava giusto e corretto provarci, visto il clima.

Va detto con estrema onestà che purtroppo lo sciopero non è andato bene: sui centoventi di cui dicevo prima, alla fine abbiamo fatto sciopero in otto; contando che 3 sono i delegati, non è andato bene.

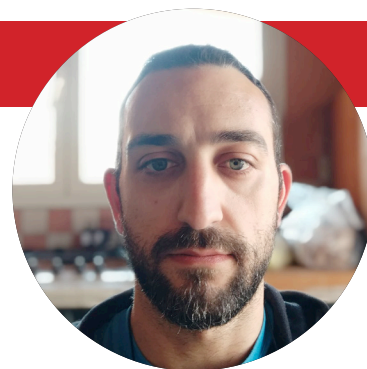
Il lato positivo è che si è aperta una discussione importante con i lavoratori; anche molti che normalmente si tengono ai margini, in questa occasione sono intervenuti. A mio modo di vedere non sempre in maniera lucida, però la cosa importante è che si è aperta una discussione.

C'è un altro punto a nostro favore: l'azienda ha visto che, seppur la partecipazione allo sciopero fosse bassissima, i lavoratori c'hanno messo la faccia attraverso la raccolta firme (anche questo non è usuale) e che questa nostra campagna è uscita dal perimetro del negozio, andando in altri negozi, anche distanti da un punto di vista del chilometraggio.

Infine, c'è da dire che questo può essere un primo passo perché sicuramente, finita questa emergenza sanitaria, avremo una emergenza economico/sociale. Ci sarà una crisi economica pazzesca; qualcuno sarà in crisi veramente, qualcuno ne approfitterà. È una crisi nazionale, ma è anche una crisi internazionale. D'altra parte, per ciò che riguarda Esselunga ci sarà anche un altro fattore perché, a mio modo di vedere, c'è già in programma l'ingresso in Borsa ed una ristrutturazione interna (con riorganizzazione del lavoro nella catena del supermercato) e questa crisi darà sicuramente una spinta al padrone dell'azienda per accelerare questi tagli. Tra l'altro è anche previsto l'ingresso delle cooperative per il lavoro notturno.

Per cui credo che, se è vero, come è vero, che lo sciopero è andato male, il lavoro di preparazione, a mio immodesto parere, è andato bene e probabilmente abbiamo creato anche delle basi per mantenere alto il livello di discussione con i lavoratori.

Intervento di

Diego Sabelli*delegato Rsu Fiom-Cgil Elt Roma(MI)*

Sono molto d'accordo con la relazione introduttiva, vorrei fare alcune considerazioni generali prima e poi altre più specifiche sul mio posto di lavoro.

Io sono occupato in un'azienda metalmeccanica di Roma della difesa, Elt Spa, partecipata da Leonardo e Thales.

Credo che questa situazione determinata dalla pandemia ha avuto diversi pregi dal punto di vista politico complessivo, che ci aiutano a parlare con le persone perché smascherano il governo, il sistema, l'approccio di Confindustria e quello sindacale. Ossia a livello di massa si è visto come questo governo, il governo del popolo presieduto dall'avvocato del popolo sia invece molto permeabile alle richieste di Confindustria chiarendo nettamente come non si possano servire interessi contrapposti in questa fase. Le decisioni hanno un taglio chiaro e definito. Così come è stato smascherato tutto quel padronato, definito più illuminato, guidato da una attenzione crescente per le esigenze dei lavoratori che fanno del welfare aziendale, l'assicurazione sanitaria ed altri "benefit" il loro fiore all'occhiello, e di come quella retorica di cui si fanno promotori per cui siamo una grande famiglia e ci vogliamo molto bene sia venuta meno sull'altare del profitto perché la salute e la sicurezza è passata in secondo piano evidentemente visto che si doveva rimanere a lavoro anche se non si fanno produzioni essenziali.

In terzo luogo si è rinnovata una certa attenzione al mondo del lavoro e alla compagine sindacale accendendo i riflettori sulle potenzialità che può avere un sindacato degno di questo nome in un momento come questo, ma anche della prospettiva sindacale con cui il gruppo dirigente della Cgil si è avvicinato a questa situazione, le dichiarazioni del segretario sono state univoche nel dire al padronato e al governo "veniteci incontro perché questa situazione potrebbe sfociare in una esplosione sociale e avere delle ripercussioni che neanche noi siamo in grado di arginare o controllare fino in fondo", sempre con l'idea di essere un puntello del sistema e provare a ritagliarsi un ruolo.

Questo lo dico perché conosco molto bene la retorica padronale e questo tipo di condotta aziendale, dove lavoro io vicino le macchinette del caffè ci sono cartelli con su scritto: "qui si uniscono due eccellenze italiane, voi e il caffè" un'azienda della difesa, che per molti anni è stata la capofila della produzione nell'ambito della guerra elettronica nel consorzio internazionale formato dalla difesa tedesca, italiana, inglese e spagnola che produceva gli Euro fighter F14 distribuendo la costruzione anche di sotto-parti ad altre aziende italiane e non solo. Parliamo quindi di un'azienda che possiamo definire tra quelle dette strategiche per il paese che per molti anni, almeno dal 1996, ha conosciuto un livello di profitti considerevole, che ora ha circa 730 dipendenti che ha una dinamica sindacale molto stanca e moderata favorita appunto da quel tipo di situazione economica florida.

Quindi un ambiente sindacale non abituato a rivendicare il proprio ruolo nella difesa dei lavoratori anche perché appunto spesso l'azienda toglie il terreno sotto i piedi perché fa sempre di sua iniziativa unilaterale concessioni o quelle che così vengono percepite e raccontate anche dal sindacato, con Fim e Uilm come alfieri. E proprio con loro che infatti ho dovuto aprire uno scontro importante perché volevano continuare a non dire nulla come Rsu sulla situazione lasciando i lavoratori, come al solito, in balia del racconto aziendale delle misure prese perché anche avere una descrizione da parte sindacale delle cose che succedono in azienda è, per loro evidentemente, un affronto o comunque loro lo spiegano come tale quando ci parli. Io in questo ho rotto gli induci pronunciandomi con i lavoratori, prendendo la posizione che l'azienda andava chiusa visto che non poteva definirsi essenziale come tipo di produzione, e dato che l'azienda è florida e vista la retorica che ho spiegato prima, ho detto che si doveva fare un accordo sul modello della Ferrari con chiusura e giorni pagati dal datore di lavoro, visto che si dice sempre che non siamo secondi a nessuno. Chiaramente questa posizione dopo che tutta l'Rsu era riluttante a prendere posizione in tal senso perché evidentemente

in maniera unitaria questa avrebbe avuto un peso maggiore e il pregio di farci vedere come Rsu comunque schierati in prima fila sulla sicurezza, visto che non si capisce perché se come cittadini non possiamo uscire queste prescrizioni si fermano ai cancelli della fabbrica nonostante non produciamo cose essenziali.

Questa presa di posizione mi ha portato molti riscontri con i lavoratori che mi hanno chi ringraziato, chi comunque informato di alcune cose che a loro modo non erano chiare aprendo quindi un importante canale di comunicazione diretta con i lavoratori. Da noi gli iscritti al sindacato sono pochi e la Fiom in questo non fa eccezione. Aggiungo anche che la posizione del sindacato è un po' pilatesca perché dice sempre che sono le Rsu che conoscono bene i lavoratori e la fabbrica e quindi sono quelli che meglio possono decidere di convocare le mobilitazioni.

Non sempre questo è vero, in questo caso era evidente che la Rsu non voleva ascoltare i lavoratori per non rompere con l'azienda. Questa credo sia molto grave

anche perché per me era evidente che il prefetto avrebbe lasciato aperto l'azienda dandogli l'autorizzazione per tutte le entrate che la stessa azienda ha con il mondo della difesa e militare in generale.

Tutta la dinamica da me descritta ha comunque portato ad una discussione con l'azienda che ha visto l'anticipazione di una settimana di ferie che era programmata per l'estate, ha fatto saltare il piano ferie rendendo libera la fruizione per i lavoratori, abbiamo concordato su incontri periodici in cui guardare all'andamento economico dell'azienda in questa fase visto la possibilità entrare in una crisi e questo non può essere un elemento per farci subire le decisioni aziendali.

Evidentemente tutto questo che vi ho descritto ha aperto una fase nuova in cui le persone si interrogano maggiormente, visto che già hanno iniziato, sulla loro condizione, sulla situazione complessiva e con uno slancio a guardare le cose in maniera più consapevole e disincantata.

Intervento di

Paolo Brini*comitato centrale Fiom-Cgil*

Compagne/i, credo ci sia un messaggio preciso che penso sia importante trasmettere alle persone con cui parliamo, ai lavoratori: il disastro cui stiamo assistendo nell'attuale emergenza sanitaria ha dei colpevoli precisi, con nomi e cognomi precisi ben oltre il coronavirus che già di per sé ha la sua gravità e drammaticità.

Questi colpevoli sono innanzitutto coloro che hanno smantellato la sanità pubblica negli ultimi 30 anni. Quindi tutti i governi di centro destra, centro sinistra, e tecnici che si sono alternati in queste decadi. In secondo luogo chi sta gestendo oggi questa crisi: governo, opposizione e a caduta tutti i vari sceriffi regionali e locali. Perché la gestione di questa emergenza è una gestione di classe che ha l'obiettivo di tutelare i ricchi, la proprietà privata a partire dalla sanità e tutelare i profitti e la produzione dei padroni scaricandone il peso sotto ogni aspetto sulle spalle dei lavoratori e dei ceti popolari.

Il paradosso cui stiamo assistendo è che mentre si è obbligata la popolazione agli arresti domiciliari forzati con leggi draconiane, militari per le strade, sanzioni pesanti per il singolo, d'altro canto si è obbligato il personale sanitario a lavorare senza avere le condizioni minime di sicurezza e si è obbligato i lavoratori a continuare a produrre nelle fabbriche. La conseguenza drammatica di tutto ciò è che oggi i due principali focolai di contagio sono gli ospedali e le fabbriche. Sugli ospedali sono già intervenuti altri compagni, sulle fabbriche quello che voglio dire è che a decine di migliaia o non sono mai state chiuse o stanno riaprendo in questi giorni. Deve pertanto essere chiaro che questo decreto sulla chiusura delle aziende si sta rivelando una totale farsa. I padroni hanno capito che c'è la scappatoia; basta chiedere al prefetto l'autorizzazione e se questi non comunica un diniego esplicito si può continuare a produrre impunemente e senza rischio di sanzione alcuna. Dato che in questi giorni guarda caso per trovare i prefetti bisogna chiamare il programma "Chi l'ha visto?" perché si sono dati alla macchia, le riaperture stanno aumentando esponenzialmente. Per farvi un

esempio oggi solo nella mia zona motoriduttori, componentistica di ascensori, pompe idrauliche, perfino il meccanico sotto casa ha riaperto. Qui sta il punto sulle responsabilità sindacali in questa situazione ed in particolare del gruppo dirigente della Cgil. Da un lato il governo è stato obbligato a questo decreto grazie all'esplosione di lotte spontanee potentissime negli scorsi giorni. Il governo non aveva nessuna intenzione di arrivare nemmeno a questo decreto di chiusura o finta chiusura ma è stato travolto dalle lotte. I vertici sindacali in questo contesto anziché mettersi alla testa delle mobilitazioni, battere i pugni sul tavolo e pretendere la chiusura di tutte le attività non essenziali, porre al centro il tema della requisizione delle strutture della sanità privata ai fini dell'emergenza pubblica e riportare al centro il tema di ripubblicizzare la sanità, si sono messi a totale rimorchio del governo. Addirittura in alcuni momenti è sembrato quasi che la loro preoccupazione più grossa fosse quella di fare di tutto per evitare di dover proclamare lo sciopero generale. Questo dimostra che la linea di dire "sospendiamo le critiche dato che c'è l'emergenza sanitaria" è deleteria perché opporsi ad una condotta politica classista quando i buoi sono già scappati dal recinto rischia di essere suicida. Giusto per ricapitolare brevemente la cronologia dei fatti. Da quando sono iniziati gli scioperi c'è voluta ben una settimana per arrivare all'accordo per un Protocollo di intesa con Confindustria che non solo ha scaricato sui singoli lavoratori e delegati la gestione di una questione così enorme come la sicurezza sui posti di lavoro. Protocollo che, come voleva Confindustria, ha assicurato la continuità produttiva sotto la finta garanzia da parte padronale di rispettare la sicurezza. Figuriamoci, ogni giorno muoiono 4 operai sul posto di lavoro da decenni a questa parte, ci vogliono raccontare che in due giorni le aziende magicamente abbiano messo i lavoratori in sicurezza. D'altro canto il Protocollo ha persino fatto fare passi indietro su diritti fondamentali aprendo precedenti pericolosissimi di violazione per es. dell'art. 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori. C'è poi voluta una ulteriore settimana di scioperi per

arrivare al decreto del 22 marzo che, come detto, ha però tutte le scappatoie (a partire dalla famosa clausola “d”) per permettere ai padroni di continuare a produrre. Siamo pertanto ben lontani da quella vittoria tanto decantata dai vertici della Cgil. Proprio perché invece la questione è tutt’altro che risolta dobbiamo essere noi, a differenza di come avvenuto sino ad ora, a prendere in mano il pallino della situazione e non lasciarlo a Conte e Confindustria.

Infatti i padroni (che la lotta di classe la fanno e la sanno fare molto bene) sono perfettamente consapevoli di essere seduti su una polveriera. Emblematica a questo proposito una intervista della vice presidente di Confindustria, la quale dice due cose molto chiare. Innanzitutto afferma che le aziende hanno bisogno di una valanga di soldi pubblici ovvero sostanzialmente di usare i soldi dei lavoratori attraverso il debito pubblico per sostenere le imprese e garantire i profitti. La solita logica del socializzare le perdite per garantire i loro guadagni privati. In secondo luogo, consapevole che questo ulteriore indebitamento pubblico si dovrà far pagare sempre ai lavoratori attraverso politiche di

lacrime e sangue, ha lanciato il grido d’allarme sul pericolo di rivolte sociali riprendendo quanto segnalato dai servizi segreti nel loro ultimo rapporto uscito nei giorni scorsi.

Dunque, proprio perché è obiettivo dei capitalisti farci pagare la loro crisi, è nostro dovere costruire la controffensiva a questa vergogna padronale.

Concludo dicendo che oggi nei luoghi di lavoro ci sono due sentimenti che convivono. La paura di perdere la salute e la paura di perdere il posto di lavoro. I lavoratori vengono posti dal padronato di fronte all’infame ricatto di scegliere se vogliono mantenere il posto di lavoro o la salute con il rischio per molti di perdere sia l’una che l’altro. Un sistema che pone davanti a questo ricatto è un sistema fallito, marcio. È la dimostrazione di quanto sia necessario abbattere il sistema capitalista, un sistema basato sul profitto, sul mercato e sulla ricchezza di pochi e sostituirlo con un sistema che si basi sulla produzione per il soddisfacimento dei bisogni della collettività. Questa crisi mondiale dimostra quanto ci sia bisogno di tornare a lottare per una società comunista.

Intervento di

Luca Ibattici*delegato Rsu Spal Reggio Emilia*

Sono Luca Ibattici delegato della Spal Automotive, azienda di mille addetti a Correggio in provincia di Reggio Emilia. Produciamo elettroventilatori per raffreddamento radiatori auto, autobus ecc.

Quest'azienda è storicamente poco sindacalizzata ed i lavoratori hanno sempre avuto molta fiducia nella proprietà, con poca adesione agli scioperi ma in questi giorni qualcosa è cambiato.

L'azienda si è adoperata per mettere in sicurezza i lavoratori, anche in anticipo rispetto ai decreti, in termini di fornitura di DPI, misure per il distanziamento sociale e messa a disposizione di gel igienizzante per le mani in ogni reparto.

Nonostante ciò con il passare del tempo molti lavoratori hanno compreso che il rischio zero non esiste, o esiste solamente se non si va al lavoro. Nell'aria si respirava sempre di più questa necessità che si è palesata in tutta la sua grandezza dopo la conferenza stampa di Conte del 21 marzo e dopo l'uscita del decreto del 22 marzo. In quell'istante c'è stato un cambiamento radicale nella coscienza delle persone perché l'azienda ha dichiarato di non aver nessuna intenzione di chiudere fermando la produzione, facendo un comunicato destinato ai lavoratori dichiarava di essere in regola grazie ad un cambio di codice Ateco fatto il 1 Marzo. In un successivo comunicato dichiarava di aver assicurato i lavoratori nel caso si fossero ammalati con diaria e rimborso in caso di ricovero ospedaliero.

I lavoratori si sono sentiti presi in giro avendo subito compreso il "giochino" del cambio di codice Ateco che non rispecchia la produzione ed il reale prodotto che non rientra tra quelli "essenziali" essendo degli elettroventilatori da assemblare su automobili.

Come RSU abbiamo deciso di proclamare uno sciopero per la giornata di lunedì 23 marzo che si è protratto per tre giorni consecutivi, lunedì, martedì e mercoledì con adesioni in crescita. Questo perché inizialmente alcuni lavoratori speravano che l'azienda avesse intenzione di chiudere comunque giovedì 26 marzo, mentre più si rendevano conto delle reali intenzioni dell'

azienda, maggiore era la partecipazione allo sciopero. Non posso dire che l'azienda è stata bloccata completamente ma l'adesione è stata mediamente del 50-60% nei reparti produttivi, che per quest'azienda è un risultato "storico" che non si verificava da almeno 10 anni. Anche la Fiom-Cgil di Reggio Emilia ha sostenuto questa lotta inviando una mail alla proprietà in copia al prefetto chiedendo spiegazioni in merito alla tipologia di prodotto dell'azienda che per noi non rientra nelle categorie essenziali.

La proprietà ha deciso di continuare a tenere aperto fino a venerdì ma nei giorni dello sciopero la produzione era ridotta e nei giorni successivi allo sciopero (interrotto perché avevamo capito che forse non avremmo retto oltre) i lavoratori si mettevano in malattia, chiedevano ferie e congedi.

Il risultato della mobilitazione è stato che (anche a causa credo di un prevedibile calo di ordinativi) a partire da oggi (30 marzo) i reparti produttivi sono stati chiusi (utilizzo della cigo-covid19) mentre gli impiegati presenti in azienda sono quelli essenziali per sbrigare pratiche urgenti o dare risposte ai clienti.

Penso che ci sia una particolarità in questa vicenda, soprattutto perché avvenuta in un'azienda poco sindacalizzata. In tre giorni di sciopero tanti lavoratori hanno compreso quello che non erano riusciti a comprendere negli ultimi dieci anni nonostante noi delegati provavamo in tutti i modi a spiegare, perché in quel periodo la fiducia nella proprietà era talmente forte che era difficile per la RSU scalfire questa barriera.

È stata persa la fiducia nel padrone che si è screditato agli occhi dei lavoratori mettendo davanti la necessità dell'azienda di produrre e di non rimaner esclusa da fette di mercato, rispetto alla necessità, anche psicologica dei lavoratori di doversi fermare. Anche il cambio di codice Ateco ha influito nel cambio di considerazione, ed hanno anche capito che l'azienda preferiva assicurare i dipendenti contro il virus invece che farli stare a casa. Questo ha scavato nel profondo delle coscienze di molti lavoratori che non si dimenticheranno tanto facilmente quanto accaduto.

Una parte di lavoratori ha perso la fiducia nelle istituzioni, nel governo, nella burocrazia del sistema dei codici Ateco che è una classificazione grossolana della produzione che permette di produrre a tutte le imprese che, con buoni avvocati e consiglieri lo hanno cambiato in anticipo. Senza nemmeno il bisogno di chiedere deroga al prefetto rivelandosi un metodo ancora più efficace di aggirare i decreti. I lavoratori hanno perso la fiducia negli annunci e nei decreti di Conte che alla prova dei fatti ha dimostrato tutta la sua subalternità a Confindustria.

Se questo è avvenuto in un'azienda come la Spal, sono convinto che a livello generale la classe operaia sta maturando un cambiamento di coscienza e una consapevolezza della propria forza.

Si tratta di un aspetto fondamentale. Una classe operaia che ritrova fiducia nella lotta diventerà un fattore decisivo nel prossimo periodo quando si dovranno affrontare gli effetti di una spaventosa crisi economica già iniziata.

Intervento di

Arianna Mancini*lavoratrice comparto sanità, Roma*

Come abbiamo ribadito più volte nelle nostre analisi, le politiche scellerate che negli ultimi trent'anni hanno depauperato la sanità pubblica hanno giocato un ruolo cruciale tanto nella fase iniziale di questa emergenza, quanto in quella attuale, nella quale la gestione della pandemia è governata dal caos.

Per quanto concerne il contenimento nella fase iniziale dell'emergenza è evidente che è stata la malagestione a favorire il dilagare dei focolai più importanti come dimostra quanto accaduto nell'Ospedale di Alzano Lombardo dove, in seguito all'accertamento di due casi positivi per Covid-19, l'ospedale non veniva sanificato, non venivano costituiti triage differenziati e percorsi alternativi e gli operatori positivi asintomatici non venivano posti in quarantena.

E mi vorrei focalizzare proprio sulle condizioni di lavoro degli operatori sanitari, socio-sanitari e ausiliari e di tutti coloro che a vario titolo operano all'interno delle strutture ospedaliere e territoriali (non dimentichiamo tutti quei lavoratori addetti alla sanificazione, alla manutenzione, alla sorveglianza, ai servizi di lavanderia etc. che spesso non vengono menzionati, pur essendo tra i meno tutelati sul piano economico e della salute già prima dell'emergenza, essendo lavoratori esternalizzati).

Ascoltando le testimonianze di diversi lavoratori emergono elementi interessanti. In primo luogo la questione assolutamente centrale della diffusa carenza di DPI (dispositivi di protezione individuale) che, se correttamente utilizzati, rappresenterebbero di fatto l'unico elemento, unitamente all'attuazione di corrette procedure, utile a limitare il contagio all'interno delle strutture sanitarie. In merito ai DPI la situazione è disastrosa: in primo luogo l'Italia ne produce solo in quantità minima, in secondo luogo l'approvvigionamento dei dispositivi non è stato conseguente rispetto al carattere emergenziale della situazione.

La tipologia spesso inadatta e il numero assolutamente insufficiente dei DPI rende di fatto qualsiasi struttura sanitaria un potenziale focolaio di contagio.

Altro elemento centrale è la gestione caotica delle disposizioni aziendali che spesso vengono tarate non sulle evidenze scientifiche delle procedure, ma sui DPI realmente a disposizione. Ci troviamo dunque nella situazione paradossale in cui si va continuamente in deroga sulla pelle di lavoratori e pazienti. La mancanza di omogeneità procedurale nella gestione dell'emergenza è un problema generale dovuto all'assenza di un reale coordinamento politico sanitario sul piano nazionale, causato anche dall'autonomia concessa a regioni, comuni e provincie.

In questo quadro il sottorganico contribuisce a rallentare ulteriormente il lavoro e la soluzione che si trova è assumere personale attraverso agenzie interinali con utilizzo di partita iva o contratti a tempo determinato, chiedendo ai lavoratori di esporre la propria vita ad un rischio tanto elevato per trenta euro l'ora, per poi spedirli a casa finita l'emergenza.

In questo desolante panorama, oltre alla mancanza di sicurezza, ai turni massacranti e al caos gestionale, ai lavoratori si impone anche il silenzio. Oltre ad essere limitati nell'esercizio del diritto di sciopero dalla legge 146/90, viene loro vietato, come a tutti i dipendenti pubblici (con la sola eccezione dei delegati RSU), di rilasciare dichiarazioni alla stampa su quanto sta accadendo all'interno dei presidi e, oltre al danno la beffa, iniziano a fioccare sospensioni e richiami per i lavoratori che denunciano le irregolarità. Questo è il quadro che emerge dalle testimonianze di molti operatori e la sua estrema criticità giocherà, ne siamo convinti, contribuirà notevolmente a far avanzare la coscienza di questa categoria di lavoratori che potrà giocare un ruolo centrale nelle mobilitazioni che si svilupperanno subito dopo l'emergenza.

Intervento di

Francesco Favalli*educatore, Crema (CR)*

Sono Francesco Favalli e sono un educatore. Lavoro in una cooperativa sociale del cremasco, un territorio che in questi giorni è al centro dell'emergenza sanitaria.

Per capirci: che cos'è un educatore scolastico? È un lavoratore, un operatore sociale che interviene soprattutto a scuola, ma lo stesso educatore opera anche a domicilio o per conto della tutela minori, o in altri servizi e si occupa fundamentalmente della facilitazione, dell'inserimento, dell'assistenza, del sostegno a minori disabili.

La mia categoria è quella col peggior contratto che esista in Italia: la precarietà è notevole anche col contratto a tempo indeterminato, si lavora quasi sempre tramite cooperativa sociale e questo significa che già in periodo normale, oltre ad avere stipendi molto magri, in caso di assenza del minore non si viene retribuiti (e lavorando noi con minori disabili le assenze sono frequenti; di conseguenza perdiamo ore e salario).

Questi problemi sono esplosi quando è stata decretata la chiusura delle scuole: da un giorno all'altro ci siamo trovati a casa dal lavoro senza sapere se o come saremmo stati pagati. In questa situazione c'è stato il silenzio totale da parte delle istituzioni responsabili del servizio (Comuni e Regione), ma anche dei nostri diretti datori di lavoro, le cooperative.

Noi educatori siamo a tutti gli effetti un servizio pubblico ma abbiamo un trattamento completamente diverso dal servizio pubblico. Giustamente in questo periodo il personale scolastico gode della piena retribuzione mentre è attivo nella didattica a distanza, a noi questa cosa non è stata garantita.

Quindi, dopo un primo periodo di disorientamento, lasciati soli anche dai sindacati, gli educatori del territorio si sono mossi da soli, aggregandosi attorno ad un collettivo auto-organizzato di lavoratori. Ci siamo aggregati attorno a una rivendicazione comune: il pagamento al 100% anche dei nostri stipendi, come per il personale scolastico, tramite il riconoscimento dei fondi comunali già a bilancio per i servizi.

Calcolate che noi siamo un settore per nulla sindaca-

lizzato, non esiste sul territorio una cooperativa che abbia una propria rappresentanza sindacale, non ci sono cooperative con un numero rilevante di iscritti a sindacati. Io sono un iscritto Cgil, ma posso dire di essere una pecora nera nel mio posto di lavoro.

In questo quadro di paralisi quale è stata la risposta di comuni e cooperative? "Non potete andare a fare i vostri servizi a scuola? Bene! Andate a farli a casa dei vostri utenti". Questa tipo di risposta ha fatto sì che la rabbia dei lavoratori crescesse. Già nei giorni in cui rivendicavamo di essere pagati al 100% tramite una campagna sui social network e sulla stampa e tramite pressioni sui sindaci, il collettivo era diventato un riferimento per tanti lavoratori del settore su tutto il territorio.

Il risultato è stato notevole perché nel giro di pochi giorni ci siamo espressi contro l'esecuzione di questi servizi a domicilio e abbiamo ottenuto il loro stop per tutti i comuni del consorzio di servizi sociali. Alle famiglie erano stati offerti questi servizi in sostituzione di quelli scolastici, ma a loro non erano spiegati i rischi, nessuno diceva loro che ai lavoratori che entravano in casa non erano garantiti i DPI, nessuno spiegava alle famiglie che gli stessi lavoratori potevano essere vettore di contagio (come poi si sarebbe dimostrato). E in questa situazione la posizione delle cooperative era: dovete fare lo stesso il servizio, facendo appello a non lasciare soli utenti fragili. In realtà il loro problema era quello della fatturazione.

Qui è arrivata la risposta dei lavoratori, probabilmente anche guidata dalla paura, ma indubbiamente più responsabile e consapevole rispetto a sindaci e cooperative. Per due giorni tramite il collettivo siamo usciti sui giornali, sui social network; in molti operatori si sono rifiutati di svolgere il servizio, abbiamo fatto pressioni sulle cooperative. Il risultato è stato che hanno dovuto interrompere i servizi.

Vorrei far notare che prima di questa emergenza i lavoratori erano scomparsi dal dibattito pubblico e politico: non esistevano più, la classe operaia non esisteva più. Oggi, magicamente, ci troviamo con una classe

lavoratrice che ricompare, che prende il centro della scena, che diventa fondamentale per tutto quello che deve essere fatto o prodotto.

Io penso che, in questa particolare fase che stiamo vivendo, i lavoratori abbiano dimostrato molta più testa, più responsabilità e anche molta più coscienza anche nei confronti della nostra utenza.

Se oggi qualcuno ci dice che con la chiusura dei servizi, la chiusura dei centri diurni per disabili tutta la nostra utenza viene lasciata sola, dice la verità. Sono esattamente i soggetti più fragili che vengono lasciati soli: situazioni di disagio economico e sociale, disabili anche gravi, minori e famiglie che hanno bisogno oggettivo di un sollievo.

E se oggi questo non funziona è perché non esiste uno stato sociale pubblico (quasi tutto è in appalto a privati!) che sia capace di garantire o organizzare questi servizi in completa sicurezza.

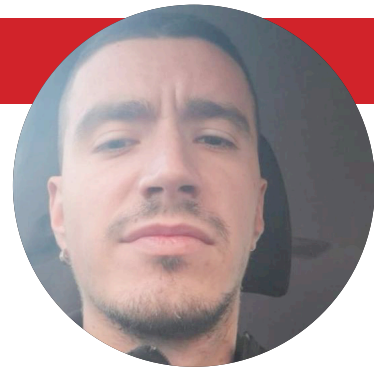
Qualche settimana fa ho ricevuto una telefonata da una lavoratrice di Asti che mi diceva che lei e i suoi colleghi venivano invitati dal proprio datore di lavoro a riutilizzare le mascherine utilizzate nei giorni passati. Agli operatori di una cooperativa che opera nel crema-

sco è arrivato l'invito a farsi fornire la mascherina dalla famiglia dei propri utenti. Ecco il livello di sicurezza. Due parole anche sulla didattica a distanza. E' stata presentata come un salto nel futuro, ma la realtà è che esclude una volta di più coloro che vivono in situazione di disagio, che non hanno i mezzi e gli strumenti per accedere a questa didattica. Quindi anche quando noi educatori, per primi, ci siamo resi disponibili rispetto all'intervento a distanza come facciamo a garantirlo al meglio quando mancano gli strumenti? Questo è solo l'ennesimo nodo di ingiustizia che viene al pettine di questa situazione.

Il grande nodo, venuto al pettine, è che i servizi sociali gestiti in appalto non funzionano. Tutto il sistema delle cooperative ha mostrato il suo totale fallimento, davanti a questa situazione. Già le falle nel sistema erano evidenti e a fine emergenza si presenteranno in maniera ancora più palese.

Finita l'emergenza e già da oggi dovremo presentare il conto, cioè rivendicare il pagamento dei servizi al 100% tramite i fondi già a bilancio e soprattutto rivendicare che questi servizi tornino pubblici, che siano reinter-nalizzati; che agli educatori sia garantita piena dignità professionale ed economica e che conseguentemente la stessa dignità sia riconosciuta alla nostra utenza.

Intervento di

Antonio Esposito*lavoratore Comdata Inps, Marcianise*

Lavoro nel campo dei servizi, nello specifico nei call center, rispondiamo ad un committente pubblico quale Inps/Inpdap ma lavoriamo nel campo del privato per una azienda privata che si chiama Comdata. Prima dell'esplosione dell'emergenza coronavirus già avevamo al nostro interno una serie di problematiche sia di carattere logistico che sindacale: dal punto di vista sindacale non abbiamo ancora delle rappresentanze in quanto non abbiamo avuto un organico che si è completato simultaneamente ma si sono susseguiti più avvicendamenti che hanno portato al procrastinamento delle elezioni, dal punto di vista logistico invece l'azienda già presentava sotto il versante della sicurezza una serie di criticità soprattutto dovute ad una mancanza di investimenti in molte sezioni della struttura aziendale soprattutto per quanto riguarda l'aerazione e le uscite d'emergenza, ciò dovuto anche al fatto che la stessa azienda ha vinto la gara Inps attraverso un forte sconto sulla parte logistica.

Nei primi momenti dell'emergenza l'azienda ha utilizzato gli strumenti di sicurezza standard rivelatosi poi non sufficienti, tipo lo schieramento a scacchiera tra un operatore e l'altro, che prevedevano un distanziamento di circa un metro e mezzo tra le persone.

Io insieme ad altri colleghi abbiamo deciso di costituire il sindacato di base Usb esortando gli stessi colleghi a non presentarsi a lavoro durante l'emergenza, attraverso una serie di scioperi per sollecitare l'azienda ad iniziare il lavoro a distanza sul quale ancora oggi abbiamo delle lacune non indifferenti. Questi scioperi non hanno avuto una grande partecipazione in quanto molti lavoratori erano in malattia o in ferie, nelle more del decreto Cura Italia ad esempio c'è questa presenza di ammortizzatori sociali e di istituti dei lavoratori per diminuire l'impatto nelle strutture aziendali e ridurre l'orario di lavoro, ma sono strumenti che non bastano.

Nel nostro settore, chiaramente la soluzione vera che può evitare qualsiasi tipo di contagio è sicuramente il telelavoro e quindi noi abbiamo sempre spinto verso questa rivendicazione per cercare investimenti in tal

senso sbloccatosi solo dopo una serie di conflitti da parte dei lavoratori.

Gli scioperi sono poi continuati anche nella settimana successiva fino a quando poi non si è verificato un caso di coronavirus e quindi l'azienda è stata costretta in qualche modo a chiudere, attraverso un'evacuazione immediata alla notizia da parte dei lavoratori con una vera e propria fuga verso le proprie abitazioni. Da lì è partita la cassa integrazione, in questo caso il fondo di integrazione salariale (fis), in concomitanza del quale è partito il processo di telelavoro. All'avvio di questo processo sono nati una serie di problemi sui criteri di scelta del primo nucleo di lavoratori che appunto dovevano adibirsi all'utilizzo di questo strumento, allo stesso modo l'azienda non ha comunicato le modalità di recupero della cassa integrazione rispetto ai periodi pregressi visto che la fis è partita il 9 marzo mentre il caso si era verificato venerdì 20.

Da questa mancanza di trasparenza i lavoratori si sono sentiti discriminati in quanto i criteri sono stati del tutto soggettivi. Inoltre con la cassa si sono perse integrazioni salariali come gli assegni familiari, nel nostro caso ci sembra tutto paradossale dal momento in cui il telelavoro è una possibilità concreta che viene ritardata per questioni di carattere economico, da qui la consapevolezza di dover accelerare sui processi di internalizzazione del nostro comparto previsti da due anni a questa parte da un decreto legge, sarà necessario quindi interfacciarci con Inps affinché vengano messe in evidenza tutte queste criticità che hanno causato preoccupazione e distacco.

In caso di nuove aperture e di fronte all'intransigenza aziendale siamo pronti a dichiarare nuovi scioperi, anche nel tutelare i lavoratori che non vogliono recarsi a lavoro e non vogliono subire contestazioni disciplinari. Intanto abbiamo iniziato ad esortare l'azienda ad adoperarsi per la fornitura degli strumenti informatici da lavoro per i lavoratori che ne sono sprovvisti, tale processo però sta avvenendo con fin troppa lentezza, nell'attesa che si superi questa emergenza ma soprattutto il capitalismo

Intervento di

Franco Bavila*iscritto Fisac-Cgil Assicurazioni Generali, Milano*

Volevo intervenire su quello che sta accadendo negli altri paesi. Perché quello di cui stiamo parlando oggi, non è solo un problema italiano. In tutti i paesi è sempre la stessa storia. La produzione deve continuare! Anche nei settori non essenziali dell'economia. Si mettono i profitti dei grandi capitalisti davanti alla vita di centinaia di migliaia di lavoratori.

Parto dalla Spagna che è il paese più colpito dall'epidemia, assieme all'Italia. Lì una delle zone con il maggior numero di contagi è il Paese Basco, dove c'è una grande concentrazione industriale. Guarda caso le zone più colpite dal virus sono quelle dove ci sono tante fabbriche, come la Lombardia in Italia.

Nel Paese Basco c'è stato uno sciopero spontaneo molto importante alla Mercedes di Vitoria, che occupa 5.000 dipendenti, oltre a 12.000 nell'indotto. Ma la Mercedes non è stato un caso isolato. Ci sono stati scioperi simili anche in altre parti della Spagna: alla Iveco di Valladolid, alla Aernova (una fabbrica aeronautica) di Alava, alla Continental nella cintura industriale di Barcellona...

Anche la sanità spagnola, come quella italiana, è al collasso. E le condizioni dei lavoratori negli ospedali sono scandalose: il 40% del personale sanitario ha contratti di lavoro precari. All'ospedale di Vitoria sono state assunte nuove infermiere per fronteggiare l'emergenza, ma con contratti a un mese!

Anche in Francia ci sono state lotte importanti, per esempio negli stabilimenti di Amazon. Qui il problema era piuttosto serio: nello stabilimento di Saran è stato trovato un lavoratore positivo e altri 32 sono stati messi in quarantena. I lavoratori hanno rivendicato adeguate misure di sicurezza: guanti, mascherine, amuchina, sanificazione, presa della temperatura ai lavoratori all'ingresso, turni ridotti... Quando queste condizioni minime non sono state garantite, è partito uno sciopero che chiedeva la chiusura dei magazzini, con salario pieno per i lavoratori. I lavoratori francesi di Amazon sono stati peraltro influenzati nelle loro decisioni dalle lotte dei loro colleghi in Spagna e in Italia.

Nonostante questo clima sia diffuso tra i lavoratori, il 19 marzo le cinque principali confederazioni sindacali francesi hanno firmato una dichiarazione unitaria assieme alle tre principali organizzazioni padronali. Il che ha provocato la protesta di numerosi sezioni della CGT, il sindacato più importante.

Macron ha varato un piano di 300 miliardi di aiuti alle imprese per assicurare i mercati, ma allo stesso tempo gli ospedali francesi si trovano in difficoltà drammatiche. Anche lì non ci sono mascherine e tamponi a sufficienza, nemmeno per il personale sanitario.

Anche in Gran Bretagna, il lavoro è proseguito anche nei settori non essenziali. Ad esempio sono rimasti aperti i cantieri edili. In un cantiere a Portadown, in Irlanda del Nord, 1.000 lavoratori si sono rifiutati di continuare a lavorare senza le condizioni minime di sicurezza.

Soprattutto in Gran Bretagna ci sono stati alcuni casi di arroganza padronale davvero rivelatori. Tim Martin, il padrone della catena di pub Wetherspoons, ha messo in rete un video in cui diceva che avrebbe lasciato a casa i dipendenti senza stipendio e a chi questo non stava bene, se ne poteva andare! Richard Branson, il proprietario della Virgin, ha annunciato che avrebbe messo i suoi dipendenti in ferie non retribuite per otto settimane, mentre allo stesso tempo chiedeva al governo di salvare la sua azienda con soldi pubblici!

Sia Martin che Branson sono però stati costretti a fare marcia indietro, dopo un'ondata di protesta e indignazione da parte dei lavoratori, che si è espressa soprattutto sui social. La classe lavoratrice inglese è riuscita a spuntarla anche in altri casi.

Sportsdirect.com (una catena di negozi di articoli sportivi), Blackbird (una catena di bar) e CeX (società di vendita di videogames) hanno tutte provato a restare aperte, sebbene nessuna di loro possa essere considerata anche lontanamente essenziale, ma sono state costrette a chiudere per via della pressione dei loro dipendenti.

La cosa più interessante in Inghilterra è che si sono formati migliaia di comitati di mutuo soccorso, so-

prattutto nei quartieri popolari e con la partecipazione di attivisti sindacali. Questi comitati hanno colmato il vuoto lasciato dal governo e aiutano i soggetti più in difficoltà come gli anziani, chi è solo, chi non può uscire di casa per la quarantena. Forniscono un aiuto per fare la spesa e comprare i medicinali, oltre che assistenza psicologica.

Si potrebbero fare tanti altri esempi. In Cile il governo Pinera ha dichiarato lo stato d'emergenza, non per fermare l'epidemia, ma per fermare le proteste. I sindacati hanno dovuto minacciare la convocazione di uno sciopero generale "umanitario" per imporre le misure necessarie a fermare la diffusione del virus. Alle parole non sono seguite i fatti, ma ci sono state ugualmente mobilitazioni importanti. Nell'azienda dei trasporti della capitale, Santiago, gli autisti si sono rifiutati di uscire senza i dispositivi di sicurezza; in 28 sono stati

licenziati e c'è stato uno sciopero di solidarietà nei loro confronti.

E' la stessa situazione dappertutto: in Austria, dove ci sono stati scioperi nelle fabbriche metalmeccaniche di Linz; in Canada, dove per esempio ci sono stati scioperi negli stabilimenti Fiat Chrysler; negli Stati Uniti, dove anche lì i lavoratori di Amazon sono scesi in lotta e gli scioperi stanno crescendo anche in altre aziende.

Per questi motivi, sono molto d'accordo con la proposta di un appello internazionale. Perché mentre l'epidemia è un problema mondiale, i governi di ciascun paese vanno ognuno per conto loro e in Italia vediamo addirittura ogni regione andare per conto proprio. Di fronte a questa frammentazione è importante invece contrapporre una lotta comune a livello internazionale di tutti lavoratori a difesa della loro sicurezza e della loro salute.

Intervento di

Antonio Forlano

*delegato Rsu UPS, Milano,
direttivo nazionale Filt-Cgil*



Lavoro nel settore oggi ritenuto indispensabile dal governo, il trasporto delle merci.

Il nostro intervento è stato ed è peculiare in questo contesto difficile di crisi sanitaria, perché il nostro gruppo di delegati non solo ha retto in un una situazione di caos ma ha promosso e proposto un'azione capace di dare ai lavoratori quella coscienza necessaria per dimostrare il ruolo della nostra classe.

Mi sono chiesto come studieranno le prossime generazioni questo periodo?

Il virus, un accidente che ci ha permesso di portare avanti una battaglia che solo la nostra classe è in grado di fare: una guerra di civiltà. Questa non è una guerra, come vorrebbero farla apparire con la bandiera nazionale, dove siamo tutti uniti contro un virus.

Perché il virus lo si combatte con le cure, con lo studio, con la sperimentazione, l'educazione, etc. La guerra è contro il capitalismo!

In questa guerra, il capitale ha usato il virus per dimostrare ancora una volta quel è il valore della vita umana. Se sei sano vai a lavorare, se sei ammalato vai in clinica ma dove vanno tutti coloro che non sono abili a lavoro perché anziani?

In questa società dove hanno distrutto in trent'anni il sistema sanitario nazionale, l'anziano non ha valore, il malato non ha valore se non abile al lavoro! Per loro non c'è spazio. Il sistema capitalista ha reso chiaro che chi non ha nessuna utilità per il sistema può morire!

A questo si aggiunge un altro elemento, l'uso strumentale della paura. Un elemento ideologico che ha fatto arretrare la coscienza. La presa di coscienza della paura ha portato ad un meccanismo di auto-difesa diffusa, la malattia!

Tutti noi abbiamo avuto a che fare con lavoratori timorosi del virus per tante ragioni. E a quella paura oggi se ne aggiunge un'altra, la paura di perdere il posto di lavoro. Un tema abusato dal padrone, ma anche da qualche frangia sindacale autonoma.

La paura e la conseguente malattia non hanno prodotto scioperi ma l'astensione dal posto di lavoro. Facendo così, questo frange ed avanguardie di lavoratori hanno semplicemente abbandonato il posto di lavoro.

Questo ha favorito il padrone.

Nelle condizioni attuali, l'essere considerato settore essenziale, anche se trasportiamo le mutandine di Zalando (sic!), ha reso ancora più forti i padroni nei depositi.

La nostra campagna, grazie alla nostra capillare presenza di lunga data, è stata rivolta a mettere in sicurezza i lavoratori, ancor prima dei decreti di chiusura degli impianti e gli obblighi di DPI e sanificazione degli ambienti, ha visto la costituzione di un comitato di consultazione messo in campo delle rappresentanze della salute e sicurezza diretti e degli indiretti (RLS), con la direzione UPS, per la continuità lavorativa, ha fatto saltare quelle coperture di consultazione in materia di intermediazione e discutere direttamente con la committente della sicurezza, negli impianti e nelle consegne. Una grande conquista di dignità e di rispetto del nostro ruolo, rendendo ancora più forte la nostra rivendicazione che da anni e decenni facciamo: la internalizzazione delle attività con l'eliminazione di appalti e i sub-appalti nei depositi UPS.

In questi frangenti siamo riusciti a far emergere anche un'altra nostra rivendicazione con maggiore forza, che è di natura salariale.

Il fatto che alcune realtà sindacali autonome abbiano in questi anni puntato all'aumento delle parti accessorie e variabili del salario, rispetto alle componenti fisse, ha mostrato ancora una volta la debolezza delle loro rivendicazioni.

Andare in cassa integrazione con salari molto bassi, significherà non avere un salario decente nel periodo di cassa integrazione.

Altra cosa che siamo stati in grado di conquistare in questa fase è la piena consapevolezza di un controllo vero della produzione, che nel nostro settore significa avere un controllo sulla movimentazione.

Se in una prima fase abbiamo dato la massima attenzione alla sicurezza sul lavoro, nella seconda abbiamo cercato di controllare le attività produttive. Abbiamo discusso, dichiarato e scritto, in una serie di decaloghi la nostra disponibilità al lavoro protetto ma a determi-

nate condizioni. Abbiamo messo in mora una serie di procedure che avrebbero annullato il necessario distanziamento sociale, quindi abbiamo preteso la consegna a distanza, la non firma della consegna, ma anche la selezione della merce da consegnare, rifiutando le consegne poco sicure.

Con la decretazione di attività essenziale abbiamo perso questa ultima facoltà, ma ne abbiamo mantenuto altre come il rientro anticipato (riduzione dell'orario di lavoro), favorito dalle difficoltà di fare ritiri della merce da imprese o privati, utili a ridurre l'esposizione del lavoratore al contagio.

Rimane un problema: finché non verrà fermata la circolazione delle merci, il problema resta. Hanno chiu-

so un po' di imprese, ma non a sufficienza. Abbiamo aperto una voragine nell'importazione che non ci aiuta per il contenimento delle attività e della diffusione del virus.

Tutto questo è stato fatto sul campo. Avremmo voluto il sindacato al nostro fianco, ma pensiamo che, alle condizioni date, la nostra migliore risorsa è stata all'altezza del momento e questa risorsa eravamo noi stessi! Aver costruito negli anni un gruppo di delegati coesi, che andasse al di là dell'impresa di riferimento, tutti uniti dal comune brand UPS. Anche per quel che riguarda la cassa integrazione, abbiamo chiesto e lavoriamo affinché sia uguale per tutti, diretti ed indiretti, perché tutti siamo UPSers!

Intervento di

Vincenzo Chianese*delegato Fiom-Cgil Prima Sole, Aversa (CE)*

Sono delegato FIOM-CGIL nella fabbrica Prima Sole di Gricignano di Aversa (CE), in cui si producono pezzi di plastica per FCA e Volkswagen. Le dinamiche della paura e rabbia dei lavoratori sul mio posto di lavoro sono state simili a quanto hanno raccontato gli altri interventi prima del mio. Voglio provare a ragionare in prospettiva e porre l'attenzione su quanto sta già avvenendo e quanto avverrà a breve.

Nella storia del movimento operaio, nessuna vittoria per i lavoratori è per sempre. La classe padronale ha sempre cercato di recuperare tutto ciò che è stata costretta a concedere. In questa fase siamo arrivati ad un fermo di (non tutte) le produzioni essenziali. Ma come ci siamo arrivati?

Le segreterie nazionali dei sindacati non hanno convocato un pacchetto di ore di sciopero nazionale, ma hanno solo dato la possibilità di coprire gli scioperi spontanei che avvenivano, senza porsi il problema di come farli meglio riuscire, né farli avanzare unificandoli. In più, firmando il protocollo del 14 Marzo con Governo e Confindustria, i sindacati hanno lasciato troppi margini aperti alle singole aziende. Ponendo la discussione solo sulla sicurezza a lavoro, come detto con un accordo sbagliato, non si è posta la discussione politica, cioè se i lavoratori hanno diritto alla salute ed a stare a casa per prevenzione come tanti altri italiani in questa emergenza. Del resto questo Governo da pesanti multe anche a chi è per strada con protezioni, le stesse protezioni sono sufficienti nelle fabbriche? Sono le tute da operaio a far scappare il virus?

Ciò nonostante la rabbia dei lavoratori ed i conseguenti scioperi spontanei, sono stati tanti e tali da dover obbligare Governo e Confindustria a fermare temporaneamente le produzioni non essenziali. In verità non hanno mai voluto e tutt'ora non vogliono questo. La richiesta di politici come Renzi di riaprire le attività produttive, non è un errore di un politico sprovveduto. Ma è solo la dichiarazione esplicita e senza vergogna di quanto vuole la classe padronale. Infatti già tantissime aziende, per poter continuare a produrre, hanno fatto

richiesta di derogare le disposizioni governative e di farsi considerare appartenenti a filiere di produzioni essenziali.

Dobbiamo quindi ragionare come proseguire in questa emergenza. Perché, sebbene il fermo produttivo potrà prorogarsi ad ora fino al 18 Aprile, è evidente che la classe padronale si sta riorganizzando per eludere i fermi e riaprire quanto prima. Come lavoratori, abbiamo quindi la necessità di discutere di come seguiamo, perché il ricatto tra diritti e lavoro della crisi del 2009, sta già trasformandosi in ricatto tra salute e lavoro.

Persino nelle aziende dialoganti e concertative coi sindacati, le direzioni di fabbrica fanno serpeggiare la difficoltà nell'anticipare i soldi della cassa integrazione ai dipendenti, se si dovesse protrarre troppo il fermo. E non mi riferisco a piccole aziendine, ma anche a multinazionali da quattro o cinque mila dipendenti in Italia. Queste azioni sono finalizzate far passare fra i lavoratori l'idea corporativa che se l'azienda non produce, non può sostenere il costo dei dipendenti in cassa. Nonostante la CIG sia pagata dall'INPS. Sempre con lo stesso fine, in qualche altra azienda si approfitta per ritardare l'inquadramento ad un livello superiore. Adducendo al fermo per l'emergenza Covid19 la colpa. Nonostante l'inquadramento superiore non abbia oneri economici superiori a carico dell'azienda per i dipendenti in CIG.

Questi che sono solo alcuni degli esempi di aziende dialoganti, assieme alle azioni di forza di quelle autoritarie, sono tutte azioni finalizzate a riaprire quanto prima tutte le attività produttive non essenziali. Dal versante sindacale, la linea della CGIL è stata quella di procedere sull'idea dell'unità nazionale con Governo e controparte. Successivamente è stata strumento di sfogo dei lavoratori nei singoli territori o aziende, appiattendosi sull'unitarietà con CISL e UIL. Su queste ultime due stendo un velo pietoso, poiché in tante fabbriche hanno anche prestato il fianco a rompere il fronte che chiedeva i fermi produttivi.

Tra i lavoratori, invece, si ha molta più facilità a far veicolare la necessità di doversi difendere e anche di

mobilitarsi. Proprio per questo abbiamo la necessità di riattivare strumenti come le assemblee. Naturalmente non come prima, ma ad esempio nei piazzali esterni coi lavoratori distanziati. Altra discussione che dobbiamo fare è quella delle filiere essenziali. Non è possibile reputare ad esempio tutto il trasporto e tutta la relativa filiera, come essenziale. Va discusso nel merito, perché se è essenziale ad esempio il trasporto degli alimentari, non lo è di mobili d'arredamento.

Credo che sia stato importante fare questa assemblea virtuale pubblica rivolta anche ai lavoratori di altri paesi in cui sta già avvenendo e potrà capitare quanto avvenuto in Italia.

È importante dare a breve un quadro chiaro delle tante lotte che i lavoratori all'estero stanno conducendo

nei loro paesi. Nello scontro internazionale tra classi, è importante una solidarietà tra lavoratori ed il non sentirsi isolati nella classe operaia. Inoltre darebbe anche il senso del livello di scontro ai lavoratori italiani.

Per quanto chiusi in casa e limitati anche nelle attività sindacali, dovremo cercare di far entrare queste idee e bisogni nella discussione dei sindacati di appartenenza. La volontà dei padroni ora è quella di far calmare un po' i lavoratori, magari proiettando a breve la paura per il lavoro, e di tornare a produrre quasi come prima. Quando ci troveremo di fronte a questa fase, il problema della legittima difesa per la propria salute, riporterà i lavoratori a doversi scontrare col sistema dei profitti dei padroni. Dobbiamo cercare di arrivare quanto più pronti ed attrezzati a quel momento.

Intervento di

Federico Toscani*socio educatore di una cooperativa, Parma*

Sono Federico Toscani, educatore in una cooperativa che accoglie richiedenti asilo, componente del direttivo provinciale della Cgil e parlo in quanto membro di un collettivo di educatori. La nostra categoria comprende lavoratori che operano in tanti settori: sanità, scuola, case di cura e accoglienza. Siamo consapevoli che le illusioni che vengono raccontate su questa emergenza sono, appunto, illusioni. Ad esempio, a proposito della garanzia salariale e della cassa integrazione, abbiamo scoperto che non ci sarà per tutti gli educatori e non coprirà tutto il salario come ci viene detto; è una cassa specifica, denominata FIS, che ci autofinanziamo noi lavoratori in busta paga e difficilmente potremo autofinanziarci tutto il periodo della crisi.

Un'altra cosa che abbiamo scoperto sul decreto Cura Italia è che l'articolo 48, quello in cui si cita la nostra professione e si parla di cassa integrazione, si fa riferimento solo degli educatori scolastici, non a tutti gli educatori. Rimangono fuori quelli che fanno assistenza domiciliare, incontri protetti, centri diurni, etc. Noi diciamo queste cose ai colleghi e costringiamo così i sindacati a fare il loro lavoro, che non è solo quello delle trattative istituzionali. La questione salariale per noi è importante perché abbiamo tra i salari più bassi salari nella classe lavoratrice italiana e poi i calcoli che stiamo facendo intorno alle possibili paghe ci dicono che arriveremo a coprire circa il 40% del salario, cioè 3-400 € nel mese di marzo.

Il nostro collettivo non si limita a fare contro-informazione ma chiama i lavoratori ad organizzarsi e a mobilitarsi non appena sarà possibile. Abbiamo prodotto un appello locale in cui chiediamo tre cose:

- 1) il 100% del salario, come se lavorassimo normalmente;
- 2) i DPI: se dobbiamo lavorare, almeno vogliamo che venga garantita la nostra sicurezza;
- 3) la re-internalizzazione nel sistema pubblico.

L'appello è rivolto a tutti i lavoratori e a tutti i sindacati affinché ci aiutino a organizzare questa mobilitazione. Dopo tanto tempo, abbiamo visto come i lavoratori

sono disposti ad affrontare con noi questa discussione in modo molto serio. C'è da dire che è solo grazie alla ribellione dei lavoratori che sono stati chiusi gran parte dei servizi educativi e noi abbiamo giocato un ruolo, dicendo di non fare azioni di disobbedienza individuale ma di sentire i sindacati e sollecitarli a difenderli e a guardare dentro le situazioni.

I sindacati allora, invece che stare a trattare in Regione, hanno cominciato a mandare diffide agli Enti Locali dicendo che c'erano lavoratori mandati a lavorare allo sbaraglio, finché il servizio non è stato sospeso. Non vi elenco i tentativi che stanno facendo adesso le cooperative per mandarci a lavorare: telelavoro, portare pasti porta a porta, fare indagini telefoniche sullo stato di salute delle persone a casa per non si sa che Ente.

Noi diciamo ai lavoratori di non accettare il meno peggio o di rassegnarsi ma li invitiamo a dire Adesso basta!. E questo non è scontato in una categoria come quella degli educatori; adesso la situazione può apparire più tranquilla rispetto a due o tre settimane fa ma crediamo possa ri-esplosione presto, perché non crediamo che ci verrà dato il cento per cento del salario come viene promesso.

Significativo è che una cooperativa non abbia anticipato i salari come promesso (e sottoscritto negli accordi regionali a fine febbraio) e abbia mandato lettere dicendo che non potrà anticipare la FIS; quindi oltre la questione della protezione, che aveva scatenato la protesta, la questione salariale potrebbe esplodere da un momento all'altro e in modo violento perché, come vi dicevo, si parla di cifre risibili.

Un'altra idea forte del collettivo è la costruzione di un fronte di lotta di tutto il comparto socio-assistenziale e socio-educativo, sia pubblico che privato; è chiaro che siamo la stessa cosa e portiamo avanti la battaglia per la re-internalizzazione.

Abbiamo colleghi, come noi soci delle stesse cooperative o dipendenti pubblici, che sono Operatori Socio Sanitari (OSS) dei servizi domiciliari, sono i barellieri degli ospedali, sono gli operatori degli ospizi, sono gli educatori degli asili nido; siamo parte integrante

di quei servizi essenziali che oggi ci vengono narrati dai media ma ne siamo sempre esclusi, non li sentite nominare! Noi abbiamo chiara la percezione di essere parte di una stessa cosa e vogliamo portare queste idee anche a questi lavoratori, convinti che solo unendo le forze in una battaglia comune potremo ottenere quei miglioramenti che chiediamo e che sono la sicurezza sul luogo di lavoro e il cento per cento del salario in questa emergenza, e ottenere uno stipendio dignitoso in futuro. Noi vediamo che questa avanguardia di colleghi c'è, ha questa consapevolezza (e non è una cosa scontata nella categoria) ed è in linea con quanto stanno facendo altri colleghi in altre città.

Ultima questione. I sindacati confederali fanno da pompieri come sempre ma, per la prima volta, sono in grandissima difficoltà perché le nostre sollecitazioni li mettono in crisi, ci attaccano perché, per la prima volta, siamo pericolosi; le nostre sollecitazioni li costringono a fare cose che non vogliono fare, abbiamo letto esternazioni sui social, di delegati che davano ragione alle nostre rivendicazioni.

Si sta incrinando la certezza delle burocrazie di portare la lotta nei più tranquilli alvei della trattativa istituzionale. Insomma, la lotta anche in questa fase di emergenza è viva, siamo determinati a portarla avanti e siamo anche ottimisti di poter portare a casa dei risultati.

Intervento di

Fiammetta Fossati*delegata Rsu Fiom-Cgil Etipack (Cinisello Balsamo-MI)*

Sono delegata sindacale Fiom in un'azienda metalmeccanica che produce macchine etichettatrici nel settore del packaging. Siamo fra le aziende che rientrano nell'ultima lista delle aziende autorizzate a proseguire la produzione!

Fin dall'inizio dell'emergenza è stato chiaro come la direzione pur prendendo da subito misure di facciata "per la tutela della salute di tutti" in realtà era più preoccupata per il calo del fatturato che per la salute dei suoi dipendenti. Hanno da subito approfittato della situazione per forzare al consumo delle ferie con la scusa di ridurre il numero di persone presenti in azienda ma in realtà per ottenere l'abbattimento del monte ore ferie che "pesa sul bilancio". La situazione attuale sta facendo emergere in modo chiaro come il fatturato e il profitto siano messi in primo piano rispetto alla tutela della salute dei dipendenti. Abbiamo convocato due assemblee in pochi giorni per discutere della situazione che cambiava da un giorno con l'altro, nonostante le pressioni del funzionario sindacale con cui ho dovuto litigare al telefono perché voleva farmi annullare la convocazione richiamando l'assoluto divieto disposto dal governo alle assemblee sindacali, anche se svolte in spazi ampi e mantenendo le distanze di sicurezza.

Nella discussione con i colleghi, oltre alla preoccupazione per la situazione sanitaria è emersa la rabbia non solo verso l'azienda ma anche nei confronti del governo e delle organizzazioni sindacali che il 14 marzo hanno siglato un protocollo che con una serie di "raccomandazioni" e praticamente nessun obbligo verso le aziende ha lasciato di fatto sulle spalle dei delegati Rsu e della contrattazione interna la gestione delle misure di sicurezza nelle singole aziende. Questo ha lasciato senza tutele particolarmente le aziende dove non ci sono rappresentanti sindacali o dove i rapporti di forza sono sfavorevoli. Fra i lavoratori regna una profonda confusione e la sensazione di essere in balia da una parte dell'incapacità dei vertici sindacali di difenderci realmente e dall'altra del governo che di fatto è succube di Confindustria. A questo si aggiunge la paura della profonda crisi economica che si prospetta.

La domenica dopo l'annuncio di Conte della chiusura delle attività non essenziali siamo stati chiamati dai responsabili di reparto per dirci di stare a casa perché l'azienda avreb-

be chiuso, il lunedì pomeriggio invece ci hanno richiamati dicendoci che il decreto lasciava la possibilità alle aziende di lavorare martedì e mercoledì per "chiudere le commesse aperte".

Tutto questo ci ha portato ad aderire allo sciopero dei metalmeccanici del 25 marzo: per dare un segnale non solo all'azienda ma soprattutto al governo che con il decreto "Chiudi Italia" ha di fatto ceduto alle pressioni di Confindustria varando un decreto a maglie larghe che ha aperto la strada a tutta una serie di eccezioni che lasciano spazio ad una miriade di aziende di infilarsi annullando così l'obiettivo di ridurre il numero di lavoratori costretti a uscire per recarsi sul posto di lavoro. Alla fine però lo sciopero è stato vanificato dalla trattativa fra sindacati e Governo che ha portato alla nuova lista di codici Ateco delle aziende autorizzate a mantenere attiva la produzione. Di fatto hanno tolto alcuni settori dalla lista, ma ne hanno aggiunto altri!

Il risultato paradossale è stato che se prima la direzione della mia azienda aveva dovuto mandare una richiesta alla Prefettura per avere un permesso speciale (con la scusa di avere alcuni clienti nel settore della produzione alimentare e farmaceutica). Ora invece con la seconda lista, presentata inizialmente da Landini come una grande vittoria, siamo a pieno titolo nell'elenco e dunque possiamo produrre senza nessuna limitazione.

Tutto questo con il benessere del sindacato!

Alla fine l'azienda otterrà il massimo dalla situazione:

- Cassa integrazione per risparmiare sugli stipendi;
- giornate di lavoro regolare, con tutti i reparti operativi, incluso l'ufficio progettazione e il centralino!

La beffa della situazione è che non abbiamo mai prodotto tanto come ora ci hanno già chiesto di produrre macchine e gruppi semi-lavorati da tenere a magazzino per poter cogliere ogni possibile occasione di fatturare nel prossimo periodo! A riprova del fatto che non lavoreremo per emergenze o assistenza tecnica ai settori essenziali, ma per continuare a fare profitti.

La lotta è ancora lunga e dopo un comprensibile periodo di confusione è destinata a riaccendersi ancora più forte. Si stanno chiarendo agli occhi della maggioranza dei lavoratori la vera faccia del padronato attento solo al profitto e le profonde disuguaglianze sociali generate dal sistema capitalista.

Intervento di

Gianplacido Ottaviano*delegato RSU e RLS Fiom Bonfiglioli, Bologna*

Appena è scoppiata la questione di Codogno, appena si è iniziato a parlare di coronavirus come RLS e RSU siamo andati subito dall'azienda a chiederle di applicare misure di prevenzione.

Siamo una RSU composta da 8 delegati nel nostro stabilimento, di cui 3 RLS tra i quali ci sono io, e gli altri ex-RLS e quindi siamo sempre stati molto attenti alla questione della sicurezza. Abbiamo subito cercato in qualche modo di porre la questione del coronavirus come una questione antinfortunistica. Qui c'è stato il primo problema, perché a fine febbraio l'azienda non ne voleva discutere come un problema rischio correlato al lavoro in fabbrica, dicendo chiaramente che il coronavirus non era un problema di sicurezza sul lavoro. Per loro era come una semplice influenza. Infatti l'influenza stagionale non è un problema di sicurezza sul lavoro. I virus e batteri causati dalle acque delle macchine sono un problema, ma non quello che viene dall'esterno. Da qui nasce il primo problema, perché a livello nazionale non ci sono state delle indicazioni per affrontare il coronavirus come un problema di sicurezza sul lavoro e dunque fare quello che prevede il decreto 81/2008 in caso di rischio biologico, cioè fare della prevenzione e usare Dpi.

Noi abbiamo lo stesso spinto l'azienda. Abbiamo iniziato a ragionare con loro di come attrezzarci perché in realtà tutte le disposizioni che oggi noi vediamo, che sono state messe in atto, sono tutte procedure standard previste nei casi di pandemia, o semplicemente casi di epidemie da virus o batteri molto pericolosi. Ci sono fior di manuali che dicono come mettere in sicurezza i lavoratori in caso di virus. E per questo abbiamo fatto e chiesto tanto. Infatti quando c'è stato il protocollo del 14 marzo e abbiamo fatto subito il comitato di gestione del protocollo, in realtà avevamo già fatto più del 90 % delle cose che erano previste.

Quel protocollo è molto limitante, con un sacco di problemi che abbiamo da subito contrastato, perché si responsabilizza moltissimo il lavoratore, una impostazione politica che ha Confindustria per deresponsabilizzarsi rispetto alla sicurezza sul lavoro. Questo purtroppo accade ormai da anni, e questo è uno dei problemi che abbiamo in Italia e anche, secondo me, causa di moltissime morti sul lavoro. Si dà più importanza ai comportamenti dei lavoratori

rispetto a quello che dovrebbe fare il datore di lavoro per evitare che ci siano morti sui posti di lavoro. E anche sul coronavirus si è agito sulla stessa linea. E il protocollo ha infatti dei grossi limiti, limiti anche tecnici per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro (ad esempio non prevede l'obbligo di mascherine).

Alla Bonfiglioli insieme alla FCA di Pomigliano siamo stati i primi a scioperare. Il 12 marzo abbiamo già scioperato perché pur avendo fatto tante cose, ci siamo resi conto che nel momento in cui veniva dichiarata la pandemia tutte le disposizioni che erano state messe in atto erano insufficienti anche secondo quanto previsto dai protocolli di sicurezza a livello mondiale su cosa fare nei luoghi di lavoro. Nel momento in cui c'è la pandemia, e c'è un lock-down, la prima cosa da fare è chiudere le aziende non indispensabili. Questa è una procedura messa in atto in Cina, in Corea del Sud, anche in Spagna si sta discutendo di questo. Si tratta delle procedure classiche in caso di pandemia che possiamo tranquillamente trovare su internet.

Il 12 marzo, dopo lo sciopero a Pomigliano del 11, abbiamo chiesto espressamente alla Bonfiglioli di chiudere. Abbiamo scioperato soprattutto per lanciare un appello. Siamo andati sui giornali perché il nostro intento è stato da subito quello di chiedere la chiusura di tutte le industrie e tutti i luoghi di lavoro che non sono indispensabili. Il giorno stesso sono arrivate le mascherine in fabbrica. Siamo stati la prima azienda a Bologna ad avere tutti le mascherine FP2, anche perché i primi scioperi sono andati molto bene, questo perché siamo riusciti a parlare con tutti i lavoratori. Abbiamo programmato subito un altro sciopero di 8 ore perché la Bonfiglioli ci ha comunicato da subito che non aveva nessuna intenzione di chiudere, l'azienda aspettava di vedere ciò che sarebbe successo.

Noi siamo stati i primi a scioperare, ma c'è stata anche la Toyota carrelli elevatori dove si è riusciti a far chiudere l'azienda, così come ci sono state aziende che hanno deciso di chiudere autonomamente, e altre che non volevano chiudere. Ci sono stati diversi scioperi in Emilia Romagna e Lombardia. La Fiom, per quanto riguarda l'Emilia Romagna, ha dato la copertura per poter scioperare tutta la settimana. Il 16 marzo lunedì abbiamo continuato a scioperare ad oltranza, volevamo la chiusura, ma intanto face-

vamo tutto quello che ritenevamo doveroso per i lavoratori. Abbiamo chiesto di tutto all'azienda, a partire da tutte le sanificazioni possibili e immaginabili. Abbiamo fatto un accordo sulla cassa integrazione per dividere i turni di lavoro eliminando il turno centrale, cercato di limitare il più possibile l'accesso alla mensa e agli spogliatoi. L'azienda ci è venuta incontro perché non voleva lo sciopero e non voleva comunque lo sputtanamento mediatico, infatti andavamo in continuazione sui giornali dicendo che in fabbrica non veniva fatto ciò che bisognava fare.

Alla fine, purtroppo, a causa la confusione, l'impossibilità di comunicare con tutti, e un po' di esasperazione tra i lavoratori, dopo 24 ore di sciopero (3 giornate intere) il successivo quarto giorno di sciopero non è andato molto bene. La gente cominciava a stancarsi anche perché molti vedevano che un sacco di disposizioni venivano fatte, c'era l'accordo sulla cassa integrazione per ridurre di un'ora i turni e così dividerli per non fare incontrare i lavoratori dei due turni, le mascherine per tutti, le sanificazioni e di tutto di più. Così ci siamo trovati in difficoltà e abbiamo fatto l'accordo per una riduzione d'orario. Quando è uscito il decreto che fundamentalmente ci ha dato ragione, erano più di 10 giorni che chiedevamo la cosa che Conte ha detto in televisione, cioè che l'azienda doveva chiudere. La Bonfiglioli è intervenuta sui media, sui giornali, e fatto dei video in cui chiedeva invece di rimanere aperta per una serie di attività, nella settimana successiva dal 30 marzo sta producendo per aziende indispensabili utilizzando alcuni lavoratori volontari. Questo per noi delegati è un grosso problema perché l'azienda prende un gruppo di lavoratori volontari per produrre macchinari per ventilatori polmonari a cui si è in parte riconvertita. Noi stessi abbiamo dichiarato che se l'azienda si fosse riconvertita facendo cose indispensabili anche noi saremmo andati a lavorare. Nel momento in cui Bonfiglioli dichiara su tutti i giornali che farà macchinari per ditte farmaceutiche, per produrre ventilatori polmonari, facciamo fatica ad impedire a lavoratori volontari che vadano in fabbrica. Si tratterebbe di un piccolo gruppo su un turno unico e senza utilizzare la mensa e gli spogliatoi [per limitare ogni occasione di contatto]

Certamente dopo 32 ore di sciopero i lavoratori hanno iniziato ad accusare il colpo. Questo ci ha fatto riflettere molto. Condivido quando si dice che i lavoratori a un certo punto hanno anche paura, quando si pone la questione di dover scegliere tra il posto di lavoro e la salute. È una cosa bruttissima. All'inizio ho visto anche la Fiom in difficoltà, prima del 14 marzo ossia prima di dichiarare gli scioperi ad oltranza la Fiom dichiarava apertamente che non poteva far chiudere le fabbriche. Questo è un problema serio. E' chiaro che noi, come delegati sindacali dovremmo fare di tutto per risolvere i problemi di sicurezza

senza mettere a rischio i posti di lavoro, evitando chiusure e uso di ammortizzatori. Ma ci sono dei momenti in cui, come accade spesso in Ilva, vengono in contraddizione. Davanti a una pandemia non puoi ragionare sul problema dell'occupazione. La salute viene prima di tutto. Come fare a risolvere questa questione? Come andare avanti adesso quando ci sono molte aziende aperte, o che stanno chiedendo deroghe per non chiudere o se ne fregano e rimangono aperte tanto il prefetto non controllerà mai. Facciamo fatica a fare le assemblee fuori dagli stabilimenti perché rischiamo una denuncia da polizia o carabinieri o vigili urbani. Ci sono stati i vigili urbani che mi hanno avvisato di non fare assemblee all'esterno. Ma all'interno della fabbrica non le possiamo fare. Dobbiamo comunque fare in modo di parlare con i lavoratori. Abbiamo fatto delle chat, dei gruppi, delle liste broadcast per informare i lavoratori e tenerli aggiornati.

Dobbiamo comunque chiedere alla Fiom in questo momento di convocare i direttivi. In questa assemblea siamo in oltre cento, allo stesso modo possiamo fare i direttivi utilizzando delle piattaforme. Dobbiamo incalzare la Fiom nei direttivi e nelle assemblee dei delegati perché deve agire in tutte le fabbriche che sono aperte mentre dovrebbero essere chiuse. In Bonfiglioli andremo a controllare se effettivamente si stanno producendo riduttori per le ditte farmaceutiche e per i ventilatori polmonari. E' una cosa importante e doverosa anche per aggiornare i lavoratori e, come ha detto Mario nell'introduzione, scioperare se non si rispettano certe regole per la sicurezza e se si fanno prodotti non essenziali.

Quello che ho notato, su cui ho riflettuto molto, è che in alcune aziende gli scioperi non sono riusciti, così come nell'ultimo alla Bonfiglioli. In questo momento noi scontiamo anche il problema [politico]. È vero che Confindustria è una cosa allucinante nel modo in cui si sta comportando, come si è comportata, ma ha un enorme spazio politico perché fundamentalmente noi scontiamo il fatto di non avere un partito di classe in questo paese che difenda veramente i lavoratori. In questo momento anche i sindacati sono molto in difficoltà. Io non li sto giustificando. Il problema è che manca un'alternativa possibile fronte al ricatto "salute o lavoro", nessuno dice che c'è un'altra possibilità nel momento in cui si perde il posto di lavoro, un partito dei lavoratori che dia una prospettiva di classe. Chiudo. Secondo me in questo momento queste sono le due cose che dobbiamo fare: cercare di costruire un partito di classe, dei lavoratori veramente importante, e organizzarci per questo; l'altra è, anche se ora siamo a casa, in qualche modo dobbiamo cercare di influenzare la Fiom nella battaglia sindacale contro la pandemia e questi padroni che pensano solo al profitto.

Intervento di

Flavio Novara

*lavoratore Arag Reggio Emilia,
direttivo provinciale Filctem-Cgil*



Nel dibattito sono stati ampiamente illustrati i seguenti argomenti: nonostante il pericolo contagio Confindustria ha imposto al Governo di non interrompere la produzione con la conseguente reazione dei lavoratori e il loro stato d'animo di preoccupazione per la loro salute e sicurezza.

Una conseguenza che li ha portati a reagire a volte anche in modo impulsivo chiedendo ferie o mettendosi in malattia per sfuggire al contagio, ma altre anche a mobilitarsi per uno sciopero rivendicativo.

Credo che, per la prima volta dopo anni, la tragedia del coronavirus abbia consentito di acutizzare un processo di disgregazione del sistema e abbia permesso di smascherare il principio "dell'azienda famiglia", ovvero quel nucleo produttivo che vedeva al centro l'azienda come luogo sociale di aggregazione e regolatrice dei tempi di vita. Tale modello è stato sponsorizzato dalle classi dominanti per tanti anni con lo scopo di contenere il dissenso, privatizzare gli utili. Tutto questo utile e necessario per non disturbare la produzione e il mercato, unico obiettivo reale di vita in una società capitalista.

Per la prima volta diversi lavoratori hanno compreso che all'interno dei cicli di produzione sono considerati, come definiti dall'analisi marxista, solo mezzi di produzione. Una fase di parziale consapevolezza che ha sviluppato, in quella classe non politicizzata di lavoratori, un sentimento di paura e istinto di sopravvivenza, repressi e compressi tra il proteggersi e impedire il contagio (volontà di fare sciopero o stare a casa in malattia) e il pericolo che questo atteggiamento metta a rischio il proprio posto di lavoro.

Uno stato d'animo che, per la prima volta dopo tanti anni, ci può dare l'opportunità di riuscire a mettere "il Re a nudo" ed evidenziare i contrasti che il mercato globalizzato, il sistema globalizzato capitalista e il suo esecutore principale rappresentato dalle istituzioni Europee, stanno da anni attuando con l'obiettivo di concentrare sempre più ricchezza nelle mani di pochi a discapito di sfruttamento e perdita dei diritti per le

classi meno abbienti.

Un sistema industriale che ha fatto dello sfruttamento dei lavoratori uno strumento di competitività. L'abbassamento del salario, con il ricatto dell'occupazione e l'aumento del precariato, è un'azione concreta volta ad abbassare il costo del prodotto e rimanere competitivo alla corsa al ribasso imposta dal mercato globalizzato.

Un mercato teoricamente basato sulla competitività delle aziende di filiera ma che in realtà è principalmente strutturato sul costo del lavoro e quindi sulla competitività tra lavoratori e non solo di nazioni diverse.

La volontà da parte dei padroni di voler rimanere aperti nonostante la Pandemia evidenzia tutta l'arroganza per il profitto e contemporaneamente l'estrema debolezza del sistema capitalista italiano, nonostante l'Italia si collochi al secondo o massimo terzo stato produttivo europeo. Uno stato che basa tutta la sua ricchezza principalmente sull'esportazione e non prova minimamente a gestire e sviluppare sia produttivamente che commercialmente il mercato interno. Il rifiuto di accettare questa crisi che sarebbe ulteriormente aggravata da questa "possibile obbligatoria chiusura aziendale", evidenzia ancor più il danno portato alle economie nazionali da un mercato libero che si sarebbe dovuto regolare in completa autonomia, che invece al contrario ha evidenziato una totale assenza di programmazione e pianificazione economica da parte dei governi, trasformati in puri e semplici consigli di amministrazione.

Nella realtà di Reggio Emilia sono già oltre 2500 le aziende e a Modena altre 1200, che hanno riaperto con delega del prefetto. Questo ha consentito di andare in deroga alla tabella codice ATECO e richiamare al lavoro tutti i dipendenti.

Anche nell'azienda presso la quale lavoro esiste questa possibilità e non a caso il sistema ha, parallelamente alle azioni di contenimento del contagio, attuato una forte dislocazione di polizia, vigili e forze armate sul territorio, per impedire gli assembramenti. Un'occupazione militare giustificata dal rispetto dello slogan "state a casa" che in realtà è finalizzata a controllare e contenere eventuali rivolte dei lavoratori/cittadini.

Come è già avvenuto nel sud del paese, zone in cui è maggiormente tollerato soprattutto dagli organi di controllo, è dilagato il lavoro nero. Un lavoro che oggi manca ad un'economia nascosta, evasiva di contributi e tasse e parente di un mercato mafioso e illecito che ha permesso alle classi meno abbienti e sfruttabili di potere sopravvivere e a uno Stato, di garantirsi serbatoio elettorale, politico e finanziario.

Non è un caso che si sprecano fior di servizi televisivi per illustrare le bellissime tecniche moderne di controllo attraverso l'utilizzo di app o droni, o peggio già approvati, investimenti destinati dalle amministrazioni locali per operatori atti al controllo del territorio e non per combattere il disagio sociale.

Voglio tornare alla questione della nostra opportunità. Dobbiamo rilanciare tutte le battaglie condotte in questi ultimi quindici anni sulla repressione economica esercitata da questo sistema capitalista liberista ed in particolare dalla comunità europea nei confronti degli stati europei incluso l'uso ricattatorio del problema del debito. Un problema che in realtà potrebbe essere reso inesistente proprio dall'emergenza coronavirus. Un ricatto comunque rilanciato ma poi smentito per la stabilizzazione della moneta e dei titoli finanziari sui mercati, durante la conferenza stampa di Cristina Lagarde in riferimento allo stanziamento di fondi necessari al superamento della pandemia. Un non-errore della Lagarde confermato proprio dal rinvio della commissione europea di 15 giorni per decidere come definire, non la quantità di denaro ma la formula giuridica per attribuire il debito agli stati colpiti dall'emergenza.

Un problema del debito esistente ma superabile, evidenziato dallo stanziamento di 1100 miliardi di euro emanati dalla Banca Centrale Europea come se nulla fosse, così come la velocità con cui il governo italiano si è mobilitato per redistribuire, con nuove formule, fondi economici. Ma non ci avevano detto che le casse erano vuote e i bilanci dei comuni blindati e che non si poteva spendere? Addirittura sono previsti fondi ai Comuni destinati ad aiutare quelle persone che non lavorano e che non riescono a pagare la spesa al supermercato. Per non parlare poi, in questi ultimi due giorni, dei 700 miliardi di euro messi in campo dalla Banca Centrale Statale tedesca per difendere la borghesia imperialista e capitalista della Germania. Tutto

questo bisogna spiegarlo ai lavoratori!

Se queste sono le premesse, credo che noi dobbiamo provare, in questa fase a giocare una partita importante che già altri hanno evidenziato. La questione per esempio dell'assenza di una forza politica che rappresenti i lavoratori, su cui bisognerà cominciare a riflettere, anche se non credo sia prioritaria. Credo oltremodo che invece noi dobbiamo provare a promuovere una politica di sola mobilitazione dei lavoratori. Credo che dobbiamo provare a sfruttare la rottura che vi è in atto tra la cosiddetta borghesia illuminata, in realtà classista, e i salariati. Dobbiamo evidenziare che quel ricatto del debito ha impedito la redistribuzione della ricchezza nel nostro paese privilegiando solo le classi capitaliste nazionali. Noi dobbiamo fare in modo che anche i lavoratori riconoscano questa differenza di classe.

Questi elementi credo siano fondamentali anche per rivendicare e guadagnare riconoscimento di un lavoro che in questi anni è stato fatto. Una nostra modalità di comunicazione che è stata sempre snobbata soprattutto dai mezzi di comunicazione che oggi si scagliano contro la troika. Guardate ad esempio lo scandaloso atteggiamento di questi giorni dei mezzi di comunicazione, organi da sempre di propaganda della borghesia italiana, contro il rinvio della decisione di aiutarci della Banca Centrale Europea o contro Olanda e Germania in primis.

Noi ripeto, dobbiamo riempire di contenuti le possibili future mobilitazioni dei lavoratori che riusciremo a mettere in atto. Oggi abbiamo questa possibilità e dobbiamo sfruttarla fino in fondo fornendo una sponda politica importante perché i lavoratori sono spaventati e non sanno cosa li aspetta. Un momento pericoloso perché quando c'è la paura, la destra è sempre riuscita ad essere egemonica.

Noi non possiamo permettere che il padrone, una volta tornati in fabbrica, ci consoli affermando che i soldi persi li recupereremo dai fondi messi a disposizione dallo Stato e che è necessario tornare a produrre più di prima, per recuperare il fatturato perduto ed evitare così il nostro licenziamento.

Questa è una crisi di sovrapproduzione e di saturazione dei mercati che non può essere superata senza investimenti pubblici e redistribuzione della ricchezza.

Intervento di

Matteo Parlati*delegato Rsu e Rsl Fiom-Cgil Ferrari Modena*

Buona sera compagni, parto dicendo che condivido tutti gli interventi che mi hanno preceduto in particolare quelli che hanno toccato l'aspetto più generale di una mancanza di una rappresentanza politica dei lavoratori in questo momento storico importante. Detto ciò, passerò a spiegare la situazione in Ferrari: abbiamo firmato un accordo unitario acquisitivo, nonostante la vigenza del CCSL, che prevede un periodo di chiusura di due settimane, che l'azienda ha prorogato per altre 2 settimane (quindi un mese complessivo), dove non vengono toccati gli istituti dei lavoratori, ma con ferie totalmente a carico dell'azienda, per 3.800 lavoratori più gli interinali.

Come si è giunti a quell'accordo?

Già da metà gennaio, abbiamo iniziato ad avere degli incontri specifici sul Covid-19, poiché l'azienda viene visitata da persone provenienti dall'estero quindi, per azzerare il rischio contagio, proprio l'azienda aveva deciso di limitare l'accesso per chi fosse stato nelle zone rosse cinesi quindici giorni prima del periodo preso in esame; dopodiché, con lo scoppio dell'epidemia anche nel nord Italia, la scelta si è estesa anche verso le persone (dipendenti e non) che fossero stati nelle zone rosse italiane, con l'azienda che aveva attivato il telelavoro per centinaia di impiegati, visto che il contratto specifico glielo consentiva.

Già da subito il mio intento sui tavoli RLS (Rappresentanti Lavoratori per la Sicurezza) è stato quello di politicizzare le riunioni, mettendo all'ordine del giorno una discussione sindacale sul calcolo del premio di risultato: quella parte di salario che, per come è configurato l'accordo aziendale non firmato dalla FIOM, prevede una decurtazione sulle malattie (alcuni lavoratori si sono presentati, anche in passato, febbricitanti, proprio per non vedersi decurtata una parte di salario). Proprio su questo punto l'azienda ha voluto mantenere il principio, tanto che al tavolo ho comunicato che si prendevano questa responsabilità nei confronti dei lavoratori e del mondo esterno.

Questo, oltre ai provvedimenti sulla sicurezza che

abbiamo concordato insieme all'azienda, quali il distanziamento sociale, le mascherine, la sanificazione periodica, l'aggiustamento dei percorsi per fruire del servizio mensa ed il rallentamento delle linee.

Per quanto riguarda l'utilizzo degli spogliatoi, ci siamo autorganizzati per evitare gli affollamenti, mentre l'azienda, su mia richiesta, cercava intanto di vedere quali soluzioni adottare per evitare assembramenti.

Negli ultimi incontri che abbiamo avuto, oltre a far presente all'azienda che i fornitori non riuscivano ad approvvigionare le linee e che persiste un problema oggettivo per quelle attività, ho premuto sul punto che, non essendo un'azienda essenziale, avremmo dovuto chiudere, quantomeno per cercare di non intasare il servizio sanitario nazionale, già devastato da anni di tagli.

Nell'ultimo incontro, che è stato un tavolo sindacale, si è arrivati a quell'accordo: c'è da dire che l'azienda ha preferito arrivare ad un accordo e non dare l'impressione agli investitori che avesse perso il controllo degli stabilimenti

Due aspetti molto importanti:

- il primo è che la strategia per arrivare a questo risultato è stata quella del confronto con gli altri compagni della RSA FIOM e con il funzionario di zona: parecchi compagni dell'apparato della provincia di Modena sono stati molto critici rispetto al protocollo unitario CGIL, CISL, UIL insieme a Confindustria sulle misure da adottare e sui vari DPCM che si sono succeduti, questo anche in virtù del fatto che la componente più radicale all'interno della FIOM ha un peso molto forte;

- il secondo è stato il confronto costante con i lavoratori delle linee e degli uffici, anche se contraddittorio, che è servito a fare pressione sulla dirigenza di Ferrari.

Questo è un accordo storico che non serve da esempio solo ai lavoratori italiani, ma anche ai lavoratori che sono fuori dal territorio italiano

Intervento di

Franco Ferrara*Spi-Cgil Genova*

Ciao a tutti e ben trovati, stasera voglio parlare della situazione Coronavirus nella mia città.

1) La situazione in Liguria e a Genova in particolare: qui al momento la situazione epidemiologica non è così drammatica come in Lombardia e principalmente nelle provincie di Bergamo e Brescia come purtroppo le cronache di questi giorni ci testimoniano. Questo vale sia per il numero dei contagiati, per quello dei ricoveri in terapia intensiva e per i decessi. Fino ad ora le strutture Ospedaliere, mi riferisco principalmente ai due maggiori Ospedali cittadini cioè San Martino e Galliera reggono, ma si tratta di un dato che potrebbe improvvisamente peggiorare se l'epidemia non venisse contenuta; in ogni caso siamo su una linea di galleggiamento che potrebbe precipitare anche rapidamente. I lavoratori della sanità, parlo di medici, infermieri, addetti ai servizi ausiliari, del personale tutto insomma, sono sottoposti ad uno stress incredibile, sia come esposizione al rischio di contagio, sia come intensità del lavoro e con carenza dei DIP.

2) Il comportamento degli amministratori regionali e locali: debbo dire che a livello mediatico sono molto attivi, le conferenze stampa come le interviste ai media locali sono quotidiane. Molto spesso quando evidenziano carenze nel sistema degli approvvigionamenti del materiale sanitario (mascherine, guanti, camici, ventilatori, intervengono subito come possono, in polemica con il governo centrale rivendicando l'efficienza, pure nella situazione emergenziale, della sanità regionale della Liguria. Questo il loro punto di vista che non mette in discussione i tagli che il sistema sanitario nazionale ha subito in questi ultimi trenta anni.

3) La situazione dei lavoratori principalmente nelle fabbriche e nei cantieri: ho dei contatti con alcuni lavoratori di Fincantieri di Riva Trigoso. Parlando con uno di loro mi ha testimoniato che il cantiere era già di fatto non operativo prima che intervenisse il DPCM in tema di chiusura di talune attività produttive. Tantissimi lavoratori spaventati dalle conseguenze della pandemia hanno usufruito di ferie e permessi. Non c'è

stato bisogno in quella situazione specifica di una azione di sciopero, il cantiere era di fatto già non operante. Non conosco la situazione nel cantiere di Genova Sestri Ponente.

In questa situazione emergenziale è stato del tutto assente il ruolo delle burocrazie sindacali. Il segretario della Fiom del Tigullio, mi è stato detto, si è reso a lungo irreperibile per motivi personali! Non me ne meraviglio, avevo già avuto indicazioni sulla sua inefficienza.

Sempre sui cantieri, pochi giorni fa è apparsa la notizia sui media locali che 40 operai del cantiere che sta ricostruendo il viadotto autostradale (ex Ponte Morandi) precipitato il 14 Agosto del 2018, sono risultati positivi al Coronavirus. In una trasmissione di una TV locale è intervenuto il presidente della Regione Giovanni Toti il quale ha ridimensionato il numero dei positivi al virus dicendo che non erano 40 ma soltanto 20 e che questi 20 sarebbero stati sostituiti subito perché i lavori dovevano andare avanti vista l'importanza dell'opera. Quindi secondo Toti 20 si ammalano, li sostituiamo, altri potrebbero ammalarsi, sostituiamo anche loro e via di seguito, l'importante è che i lavori vengano portati a termine più o meno nei tempi previsti. A questo proposito sorge una domanda: in una situazione di questo tipo dove il traffico di merci e persone è drasticamente crollato, dove sta l'urgenza? Cos'è prioritario, la salute dei lavoratori o gli adempimenti contrattuali delle imprese e dei poteri pubblici che partecipano alla ricostruzione?

Lo stesso si può dire per l'ultimazione dei lavori di copertura del torrente Bisagno nel tratto Brignole – Foce. Anche qui cantiere aperto, per fortuna come ho potuto constatare pochi giorni or sono, con pochi addetti. Immaginiamo i rischi con un cantiere aperto dove i lavoratori per necessità operative sono a stretto contatto. Trattasi di lavori che vanno avanti da ben quindici anni, ma ora bisogna concluderli presto secondo l'opinione del Presidente della Regione.

Concludo con la consapevolezza che queste persone sbandierano solidarietà ai lavoratori, alla popolazione

tutta, ma poi nei fatti hanno altre priorità alle quali subordinare la salute pubblica.

4) La pandemia attuale ha fatto da detonatore ad una crisi sanitaria ed economica senza precedenti i cui effetti sono ancora tutti da dispiegarsi. Le burocrazie sindacali sono state colte di sorpresa e spiazzate dagli avvenimenti. La questione della salute in fabbrica e sui posti di lavoro in generale è emersa in tutta la sua drammaticità. L'ultimo accordo tra sindacati, Confindustria e Governo sulla chiusura delle produzioni non essenziali lascia troppi varchi aperti. La tabella delle attività economiche (Codici Ateco) può andare bene come classificazione stati-

stica ma non può in alcun modo dare indicazioni particolareggiate su ciò che è essenziale per la vita delle persone e ciò che non lo è. Solo i lavoratori che sono interessati direttamente nella produzione sono in grado di poterlo stabilire ed agire di conseguenza. Un potere esclusivamente consultivo lasciato alle rappresentanze sindacali di fabbrica non può bastare se poi in ultima istanza a decidere sono le aziende. Questo aspetto pone chiaramente un problema fondamentale nei rapporti di produzione che è quello di stabilire chi comanda in questa casa.

Questo è il problema fondamentale. Un problema tutto politico e non solo di natura sindacale.

Intervento di

Antonio Gatti*delegato Rsu Fillea Cgil Lodi*

Vivo e lavoro nel lodigiano, a pochi chilometri dalla prima zona rossa, dove l'emergenza sanitaria è iniziata. Sono RSU di una ditta edile locale e ho dei familiari impegnati nel settore ospedaliero. Questi ultimi mi hanno permesso di constatare quanti e quali passi indietro si siano fatti nel settore della sanità pubblica a causa dei tagli e della privatizzazione avanzata rapidamente in tutta la Lombardia e in generale in tutta Italia.

La pandemia è arrivata, come una doccia fredda, e ora in molti si rendono conto di quanto si è perso in questi anni in nome del profitto di pochi. Facciamo in modo che non si debba perdere ancora di più, e sempre a discapito dei lavoratori! Ci aspetta un futuro incerto se non agiamo! Nel mio territorio, specialmente, l'impatto della crisi sanitaria si è sentito sin da fine febbraio, negli ospedali sovraffollati; tra i lavoratori del settore sanitario, dipinti come "eroi" ma trattati in realtà come schiavi sottoposti a turni allucinanti; la crisi si è sentita sulle spalle di tutti i lavoratori, specialmente in un'area, quella del lodigiano, che non si è mai veramente ripresa dopo il 2008, così come d'altronde in molte altre del Paese.

La crisi, però, ha anche fatto risvegliare nei lavoratori la presa di coscienza dei pericoli che si corrono sotto-

stando ai diktat del capitale; ho osservato questa tendenza diffusa persino in un territorio come il mio, che sonnecchiava da tempo sotto questo punto di vista. Le proteste spontanee sorte in province più attive a livello sindacale sono state certamente strumentali nell'acquisizione di sempre maggiore consapevolezza da parte di tutti i lavoratori.

Sottoscrivere l'appello è doveroso per chiunque creda che il conto della crisi non possa essere pagato dai lavoratori ancora una volta! La pandemia ha dimostrato come la classe lavoratrice sia la spina dorsale della società; ha dimostrato anche che le azioni prese da chi gestisce la crisi non sono certo volte a tutelare gli interessi delle classi popolari.

La "risposta" capitalista all'insorgere di questa crisi senza precedenti è un continuo barcamenarsi tra debito pubblico, assistenzialismo, propaganda da post-Caporetto ("la patria in pericolo"), e colpevolizzazione di soggetti vari, dai fantomatici laboratori cinesi ai tedeschi; all'orizzonte non sembra esserci nessuna soluzione positiva, tantomeno a favore dei lavoratori. Perciò è vitale l'organizzazione dei lavoratori e tra lavoratori: è indispensabile offrire la nostra risposta, sociale e politica, che è poi l'unica possibile per uscire indenni da questa situazione.

Intervento di

Luca Tremaliti Galluccio detto LUKAS

marittimo direttivo nazionale Filt-Cgil

Care compagne e cari compagni, ho aderito convinto all'appello "I lavoratori non sono carne da macello" poiché reputo che la sicurezza per i lavoratori dei servizi essenziali sia fondamentale, inoltre penso che sia necessaria l'assunzione immediata del personale sanitario con requisizione delle strutture sanitarie private e potenziamento delle terapie intensive, riduzione dell'orario di lavoro, sospensione della attività produttive non essenziali, non solo perché sono ampiamente condivisibili ma perché rappresentano una risposta concreta all'emergenza sanitaria in corso. Risposta concreta, formulata da una componente ben precisa della società, quella che si riconosce nelle ragioni della classe lavoratrice. A ciò si aggiunge anche il punto a margine dell'assemblea del 30 marzo, durante la quale ho chiesto di poter intervenire e poiché non c'è stata la possibilità, con questo breve scritto mi preme portare a vostra conoscenza sia la situazione del settore marittimo, da cui provengo, sia le perplessità che nutro circa il metodo adottato nella diffusione dell'appello. Ripeto, un appello nei contenuti corretto e coraggioso quando al termine dell'assemblea si invoca il controllo operaio sulle misure di sicurezza, superando anche la semplice elezione degli RLS. Chi meglio dei lavoratori, d'altronde, tramite comitati di sicurezza, composti da lavoratori eletti e sempre revocabili, può affermare se su un posto di lavoro ci siano le condizioni di igiene e sicurezza atte a tutelare la salute degli stessi lavoratori? Un appello che rischia però di rimanere nell'alveo dell'autoreferenzialità e di veder qualificate le proprie ragioni come settarie. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno che tali azioni vengano svolte all'interno delle organizzazioni dei lavoratori e se diffuse a livello internazionale, vengano supportate tramite il ricorso alle organizzazioni internazionali dei lavoratori. Questo, per due ragioni: la prima, continuare la critica alle burocrazie sindacali e favorire fronti unitari di lotta politica e la seconda permettere alla nostra classe di prendere coscienza circa la necessità di dotarsi di uno strumento di lotta sovranazionale, quale appunto un'unione internazionale di lavoratori, in una fase storica dove il capitalismo detta le sue leggi a livello internazionale, nel mercato mondiale. Premesso questo, il mio settore, vive come altri, una situazione molto seria se non drammatica. Il Ministero dei Trasporti ha consentito l'estensione dei contratti del personale attualmente a bordo, mentre diventa sempre più difficile effettuare i cambi equipaggi, a

causa delle restrizioni alla mobilità dovute al Covid-19. Se non ci si appresta ad organizzare corridoi sanitari di lavoro e non semplici linee guida, quali quelle emanate dall'IMO, l'agenzia internazionale per il lavoro marittimo dell'ONU, presto assisteremo ad equipaggi esauriti psicologicamente e lavoratori a terra che da marittimi in disoccupazione per licenza di riposo, diverranno disoccupati a tutti gli effetti. Equipaggi esauriti, perché benché noi marittimi siamo abituati all'isolamento e alla quarantena (mediamente lo affrontiamo per sei mesi l'anno), però all'allungamento forzato dei nostri contratti ci opponiamo perché va a discapito della nostra salute psico-fisica. Marittimi a terra disoccupati senza alcun sussidio, poiché una volta esaurite le possibilità della NASPI, occorrerà oltretutto rifinanziare il Fondo di Solidarietà Marittima, obbligare gli armatori ad accedervi. Il trasporto marittimo è un'attività essenziale e come tale non può fermarsi, pertanto non sussistono le causalità previste per la Cassa Integrazione in deroga e gli armatori, pur di non perdere un punto percentuale in borsa, a cause di ricadute finanziarie che potrebbero seguire subito dopo la richiesta di apertura del Fondo Solimare, sono orientati ad estendere i contratti a bordo, con medie lavorative di 70/80 ore settimanali e pertanto dopo l'autorizzazione ministeriale dormono sonni tranquilli. A ciò si aggiunga l'emergenza sanitaria e la possibilità di contrarre il virus a bordo che provocherebbe stragi. I presidi sanitari fissi a bordo delle navi della Marina Mercantile sono garantiti solo su navi che trasportino almeno più di 12 passeggeri, un numero residuale rispetto alla maggioranza delle navi ed efficaci strumentazioni mediche sono presenti solo sulla flotta crocieristica e possono, come si è visto, solo tamponare un eventuale contagio. Per tutti gli altri c'è la medicina fai da te ovvero non c'è alcuno presidio sanitario di bordo. Termino questo breve excursus, sulla vicenda Tirrenia. Abbiamo ascoltato le "solenni parole del Governo" circa l'essenzialità dei trasporti e poi a causa dell'insolvenza del gruppo Onorato che riceve soldi pubblici per le attività di trasporto marittimo nazionale, si permette il blocco delle navi della Compagnia, mettendo a rischio la stabilità dei collegamenti con le isole, in un momento grave come questo. Anche qui è il caso di propagandare la parola d'ordine della nazionalizzazione della ex Compagnia Italiana di Navigazione. Mai come oggi, care compagne e cari compagni, pur volendo marciare separati, dobbiamo colpire insieme.

Intervento di

Emanuele Tragni

conducente azienda trasporto pubblico Atm, Milano

Buona sera sono Emanuele Tragni, lavoro per Atm presso il deposito di via Messina come manovratore e sono delegato sindacale della Filt-Cgil.

Complimenti per l'iniziativa, a quello che già è stato detto posso aggiungere che come lavoratore del trasporto pubblico, l'azienda milanese a mio avviso ha messo in campo un'azione tardiva a quello che stava accadendo con l'epidemia. Vuoi per colpa del governo, della regione, comunque i provvedimenti sono arrivati in ritardo. La distanza di sicurezza sui bus viene garantita da un nastro tipo scena del crimine, abbiamo situazioni che sono al limite del sopportabile. L'igiene va vigilata costantemente perché anche dal punto di vista della pulizia abbiamo personale ridotto. Il problema dell'igiene c'è da molto prima dell'arrivo dell'epidemia. Come delegati sindacali già da tempo ci stavamo battendo per la questione igienica sui mezzi pubblici. L'igienizzazione si fa, a fine servizio a patto che c'è il personale per addetto. Altrimenti ci si ritrova col fatto che bisogna scartare i mezzi e prendere quelli puliti. Questo riduce la quantità di mezzi utilizzabili. Riduce soprattutto il tempo che hanno a disposizione gli operai per fare la manutenzione o le riparazioni sui mezzi. Poi ci sono i problemi economici che hanno tutti i lavoratori, ci sono quelli obbligati a usare le ferie, quelli messi a casa col telelavoro, quelli che cercano di usare i permessi dei fondi bilaterali che però non si sa cosa significa in termini economici, cioè se la somma che si riceverà sarà sufficiente per coprire le spese di tutti i giorni, cibo, affitto, mutuo ecc.

Poi ci sono i problemi del personale viaggiante, visto che tra quarantena e malattia il personale è ridotto e il carico di lavoro aumenta. Abbiamo gli operai che lavorano a singhiozzo perché a secondo del servizio si hanno ora di lavoro diverse, quindi grandi difficoltà a organizzare il lavoro. Nel deposito e anche fuori l'igienizzazione sta aumentando, c'è la distribuzione del gel, un kit di emergenza, che se devi utilizzare devi poi

fare l'informativa alla direzione per avere il ricambio. Abbiamo dei giorni critici come il venerdì e il sabato in cui c'è più gente in giro, in particolare in prossimità dei supermercati. In quei casi abbiamo delle situazioni che rasentano l'emergenza, perché la distanza minima tra un passeggero e l'altro è impossibile da mantenere. Gli ausiliari della sosta o quelli che controllano il biglietto sui bus sono a casa e invece potrebbero essere utilizzati per controllare l'affluenza delle persone sui mezzi, collegati tra loro con le radio così da garantire un ponte radio e gestire i flussi. Un'altra questione è la gestione dei mezzi in base alle fasce orarie. Mezzi che girano dopo la mezzanotte vuoti e mezzi insufficienti per garantire le distanze di sicurezza nelle ore di punta. Ci sono tutta una serie di condizioni create dall'epidemia da considerare, i mezzi pubblici sono frequentati dai senza tetto che vivono già una situazione terribile, ora ancora di più, nessuna assistenza significa anche cercare cibo nei cestini, cestini dove la gente butta i fazzoletti infetti, e questi poveracci inoltre non possono neanche stare a casa o in quarantena perché una casa non ce l'hanno.

C'è una concezione sbagliata dell'emergenza, perché l'emergenza viene paragonata a una guerra, in realtà il mio modesto parere è che la guerra è una cosa diversa da una calamità naturale. Questa è una calamità naturale e bisogna pensare a salvare più persone possibili, non ci sono nemici da uccidere o da ridurre all'impotenza. Bisogna solo trovare il modo per guarire e prevenire le infezioni. Ne parlavo con un collega che ha avuto esperienze come volontario nei terremoti.

Questi lavoratori che hanno fatto esperienza nelle emergenze in questo momento potrebbero essere utili, potrebbero dare supporto psicologico a chi si sente smarrito, gestire le code ai supermercati, aiutare chi è a casa col telelavoro e tante altre cose da fare nello stesso momento, visto che sono chiuse anche le scuole, assistere i più bisognosi insomma.

Conclusioni di

Paolo Grassi

promotore dell'appello



Buonasera, mi chiamo Paolo Grassi sono tra i promotori dell'appello e aiuto il compagno Mario Iavazzi a portare avanti la battaglia nei posti di lavoro e nel sindacato.

Credo sia giusto partire da una considerazione generale sulla discussione di questa sera, mi sento molto orgoglioso di aver partecipato e ritengo che sia stata, per quello che mi risulta, la migliore discussione in assoluto che ho sentito finora rispetto al problema dei lavoratori e l'emergenza covid-19 e anche su cosa fare una volta finita l'emergenza.

Credo dobbiamo essere tutti molto soddisfatti, vorrei segnalare che tutti gli interventi hanno più di una cosa in comune: siamo tutti d'accordo che la nuova lista di codici Ateco è una fregatura e andrebbe rispedita al mittente, come è una fregatura il fatto che c'è una estrema flessibilità su cosa è essenziale e cosa non è essenziale, ci sono molte scappatoie per i padroni.

Condividiamo tutti che c'è stata tra i lavoratori a marzo una mobilitazione spontanea che ha costretto il sindacato prima a cambiare posizione, venti giorni fa il sindacato diceva le stesse cose di Confindustria, che le aziende dovevano restare aperte, poi dopo il protocollo del 14 marzo col governo la pressione dei lavoratori ha costretto il sindacato a tentare di essere un po' più incisivo fino a minacciare lo sciopero generale. Sciopero che non c'è stato ma che non significa che la nostra battaglia per avere lo sciopero generale sia conclusa.

Terza questione su cui siamo tutti d'accordo, e questa è per me in assoluto la più importante, è che c'è una crescita della consapevolezza di ampi settori di lavoratori. Credo che, come è stato detto da numerosi interventi, questa emergenza costringa tutti a guardarsi intorno, a cambiare il proprio modo di vivere la propria routine, anche a rimettere in discussione le proprie certezze. Tutto questo sta sedimentando nella coscienza dei lavoratori e io credo che il fatto che tante realtà diverse, settori diversi, essenziali, non essenziali, abbiano stasera individuato in questo elemento la vera novità di cambiamento, sia significativo su quello che ci aspetta nel futuro. Dopo questa emergenza la storia non fi-

nisce la classe dominante presenterà ai lavoratori un conto salato. Ma credo che possiamo dire con certezza che questa volta i padroni non se la caveranno come col governo Monti nel 2011, questa volta il movimento dei lavoratori contrasterà le politiche di austerità in modo deciso.

Cerco di tirare le fila della discussione di stasera mettendo a fuoco alcune questioni.

La prima è che la battaglia non è assolutamente finita. Si sono chiuse due fasi: la prima è quella della pressione dei lavoratori sul sindacato e sul governo per chiudere le fabbriche, che ha prodotto il protocollo del 14 marzo. Poi una nuova mobilitazione dei lavoratori che ha costretto il sindacato e il governo a sedersi a un tavolo per trovare quali erano le fabbriche non essenziali, che ha dato risultati il 22 marzo considerati dai lavoratori molto scadenti. Per questo motivo la pressione dei lavoratori si è fatta sentire ancora più forte costringendo il sindacato a pretendere un nuovo incontro minacciando per il 25 marzo lo sciopero generale. Minacce che non sono state portate coerentemente fino in fondo e infatti anche quella lista di codici Ateco e il decreto sono stati giudicati deludenti dai lavoratori. Come è emerso anche dagli interventi di stasera il governo si è dimostrato succube di Confindustria e la direzione sindacale troppo pavida.

È stato detto da un compagno che ci sono 1200 aziende che chiedono di rivedere la propria apertura a Modena; la Cgil di Bologna ha denunciato che oltre 2mila aziende in provincia vogliono riaprire, l'altro giorno un compagno mi ha fatto vedere un articolo di un giornale in cui si parla di 11mila fabbriche in Veneto che spingono per ripartire. Non ho il dato lombardo, che credo sarà forse anche quello molto importante, però questo la dice lunga su quale è la pressione e le scadenze del 3 o del 7 o 8 aprile sono scadenze che i padroni vedono come un ritorno alla piena produzione, la nostra battaglia va avanti. Perché sappiamo benissimo che siamo ancora lontani dal picco di questa epidemia.

A tutto ciò c'è da aggiungere il problema della filie-

ra, come spiegato da Fiammetta e altri interventi, cioè quelle aziende che anche se non fanno parte delle aziende essenziali possono tenere aperte perché considerate importanti per far funzionare quelle essenziali. Siamo all'apoteosi dell'ipocrisia. L'ha spiegato bene anche Luca Ibattici dalla Spal. A questo va aggiunto anche il fatto che molte cosiddette aziende essenziali in realtà svolgono servizi assolutamente non essenziali come nella logistica dove i lavoratori devono consegnare anche pacchi che niente hanno a che vedere con la battaglia contro il virus.

Allora la nostra battaglia va avanti sia sul fronte della chiusura delle aziende non essenziali, ma anche per un controllo dei lavoratori di quelle essenziali. Il protocollo del governo va rigettato. E mentre facciamo la battaglia perché sia stracciato dobbiamo sfruttarne le pieghe, per esempio dove si parla dei comitati per la sicurezza, i nostri compagni ci devono stare per pretendere di vigilare e denunciare la reale mancanza di sicurezza. Dare ai lavoratori, costretti a recarsi in azienda, il sostegno, la forza necessaria perché si creino le condizioni per continuare la mobilitazione.

Dobbiamo essere molto chiari, questi comitati di sicurezza devono vedere i lavoratori al centro, i delegati eletti e revocabili dai lavoratori. Delegati che devono saper fermare la produzione quando c'è un pericolo anche a costo di fare lo sciopero.

Poi c'è il problema di chi non si può fermare come il personale sanitario e chi gli ospedali li deve pulire. Lo ha spiegato anche Arianna su medici, infermieri e appalti ospedalieri, vengono tanto esaltati sui telegiornali, negli spot pubblicitari, ma in realtà lavorano in condizioni inaccettabili e subiscono anche le minacce se denunciano quali sono le reali condizioni in cui si lavora negli ospedali.

Ecco questa è una cosa importante, alla quale si somma la questione di chi deve pagare questa crisi. È già stato detto ma credo sia importante ribadire che l'appello che promuoviamo a livello internazionale sia ancora più importante perché l'onda dell'emergenza sta arrivando negli altri paesi.

Gli industriali dicono è che non bisogna fermare le aziende perché altrimenti perdiamo fette di mercato? E quindi chi promuove la lotta per fermare le fabbriche non essenziali fa il gioco dei padroni degli altri paesi. Come il virus non ha frontiere e si espande senza ostacoli, anche il movimento dei lavoratori per contrastare questo virus non ha frontiere. I lavoratori italiani, francesi, spagnoli, di tutta Europa, di tutto il continente americano, di tutto il mondo hanno un unico interesse, non pagare l'ennesima crisi provocata dal capitalismo. Siamo un'unica classe internazionale con

gli stessi interessi da difendere. Opporsi allo sfruttamento dei padroni, della classe dominante, per questo il nostro appello assume per forza di cose un carattere internazionale, dobbiamo lavorare per uno sciopero generale mondiale perché quello che stanno facendo in Italia i padroni, lo stanno facendo in Francia, in Spagna, in America.

Lo ha spiegato molto bene Franco Bavila, noi respingiamo l'idea del non fermare la produzione perché altrimenti usciamo dal mercato perché la nostra è una lotta internazionale, una lotta che interessa tutti i lavoratori, perché il virus in questo sistema è anzi tutto un'epidemia che colpisce i poveri, non certo i ricchi. Oggi per un lavoratore fare un tampone è impossibile, ci dicono che non ce ne sono e costano troppo, poi leggi sui giornali che il calciatore, l'imprenditore, il segretario di partito, invece il tampone lo fa, perché ha i soldi. Questa è solo la punta di un iceberg, di un diritto alla cura che viene negato alla maggioranza della popolazione italiana e mondiale. Credo che tutti sappiate che per esempio negli Stati Uniti dove l'epidemia sta arrivando in modo drammatico, 50 e più milioni di americani non hanno la sanità, l'assicurazione medica. Questo significa che sono alla mercé di questa epidemia, e stiamo parlando del paese più ricco al mondo. Capite di che dimensioni è l'orrore che si sta spandendo su tutto il globo, immaginiamo quale catastrofe si sta abbattendo sui paesi più poveri che non hanno un sistema sanitario e vivono in condizioni igieniche molto peggiori delle nostre.

Per questo dobbiamo dare molto risalto all'appello e spiegare che il debito che stanno contraendo gli stati per uscire dall'emergenza ci verrà presentato con ulteriori tagli allo stato sociale. Trovo veramente scandaloso che anche a sinistra ci sia qualcuno che adesso rivendica che bisogna fare debito.

Qui non si tratta di fare debito, si tratta di prendere i soldi dove già ci sono per contrastare l'epidemia e poi difendere i posti di lavoro una volta finita l'emergenza. L'altro giorno ho sentito il compagno Claudio Bellotti, che stasera modera questa trasmissione, parlare su YouTube del fatto che Unicredit distribuisce tra gli azionisti un miliardo di dividendi del 2019, poi però nel 2020 socializzerà le perdite. Quei dividendi sono soldi della comunità, dei lavoratori.

È stata pubblicata recentemente la lista dei principali miliardari in Italia. Ecco, lì dentro ci sono Prada, c'è Armani ma c'è anche Luxottica, c'è Menarini, ci sono i dirigenti di Finmeccanica, ci sono i grandi industriali di questo paese. Questi signori fanno qualcosa come oltre 100 miliardi di ricchezza personale che è quattro volte quello che il governo sta stanziando per affronta-

re l'emergenza. I soldi sono lì, e servono per fare politiche a favore dei lavoratori e dei settori più disagiati. Sulla chat qualcuno prima proponeva il blocco degli affitti, certo, giusto, ma anche esproprio degli appartamenti sfitti che servono agli speculatori per tenere alto il prezzo del mercato.

In questo paese ci sono tre milioni e mezzo di lavoratori in nero, e questi lavoratori in nero fanno comodo all'economia del paese, perchè per quanto ci raccontano la favola del contrasto all'evasione fiscale la verità è che l'economia sommersa serve per avere manodopera a basso costo per fare quella parte di lavoro meno specializzato, che poi permettono ai Gucci, Armani, Benetton, agli industriali dell'alimentare e della grande distribuzione col ciliegino a 1 euro e cinquanta al chilo al supermercato, di aumentare il proprio profitto. Lavoratori ancora più sfruttati che in questo momento pagano in modo ancora più drammatico l'emergenza non potendo accedere a nessun ammortizzatore sociale. Mario ne ha parlato nella sua introduzione di quello che sta succedendo al sud con l'assalto ai supermercati. Chi la difende questa gente? Il problema degli affitti, della speculazione immobiliare, chi la può risolvere? La necessità di requisire la sanità privata per un'evidente necessità per contrastare il virus chi lo può fare? Chi è in grado di difendere il potere d'acquisto dei salari? Queste rivendicazioni le può portare avanti solo la classe lavoratrice.

Parlare di sciopero generale oggi non significa più solo parlare di battaglia sindacale per difendere il diritto a

una vita dignitosa. Non è semplicemente una questione di diritto alla mascherina, ai guanti, alla distanza per lavorare o alla sanificazione dei luoghi di lavoro. No qui siamo davanti alla necessità di lottare per portare fuori da questa situazione ormai insostenibile tutto il paese, per questo non è semplicemente una lotta sindacale, ma una mobilitazione che deve avere un chiaro carattere politico perché soltanto i lavoratori possono indicare una via d'uscita a tutti gli altri, disoccupati e anche piccoli commercianti devastati dalla crisi. Una via d'uscita con un programma, con delle rivendicazioni, dove sia la piccola minoranza di ricchi padroni a pagare la crisi.

Chiudo dicendo che possiamo portare avanti questa campagna a livello italiano e a livello internazionale con lo sguardo fiero perché siamo quelli che stanno cercando di dare ai lavoratori la giusta direzione.

Dobbiamo essere contenti della discussione di questa sera. Dobbiamo continuare la nostra battaglia.

Manderemo un resoconto di questa discussione con gli interventi di chi ha potuto intervenire e anche chi non è potuto intervenire per mancanza di tempo. Pubblicheremo un resoconto e gli interventi per dare un contributo a tutti quelli che giorno dopo giorno stanno arrivando alle nostre stesse conclusioni. I nostri compiti nel prossimo periodo sono molti e abbiamo la certezza che sta arrivando il momento della classe operaia di questo paese dovrà lottare per mettere in discussione chi governa l'economia, del paese e del mondo. Grazie a tutti e buona sera.

Appendice I

Appello degli operatori sanitari

Case di riposo e comunità residenziali: gli operatori socio-sanitari e gli educatori non sono carne da macello!

Pubblichiamo un appello di operatori sanitari e educatori di case di riposo e comunità residenziali che denunciano la grande carenza di sicurezza nelle strutture. Carenze che sono la causa dell'enorme e tragica diffusione del virus tra anziani e disabili, di cui sono purtroppo piene le cronache.

L'analisi, la denuncia politica e le rivendicazioni si inseriscono pienamente nella campagna lanciata dall'appello "I lavoratori non sono carne da macello". Leggete e diffondete!

Noi operatori socio sanitari ed educatori delle case di riposo e le comunità residenziali, denunciemo i dirigenti della Regione Emilia-Romagna e le USL di non aver preso le necessarie misure di sicurezza contro il Covid-19!

L'unica misura presa dalla metà di marzo era l'isolamento degli ospiti dalle visite dei familiari e dalle attività esterne. L'USL non ha predisposto nessun protocollo di emergenza per le case di riposo e le comunità residenziali nel caso che ci fossero stati dei contagi all'interno delle strutture. All'insorgere di sintomi simili a quelli descritti dalla Sanità Mondiale sul Coronavirus, molti istituti si sono trovati impreparati, senza un protocollo che prevedesse la messa in sicurezza degli ospiti e degli operatori.

Sono mancati fin da subito i dispositivi di sicurezza e ogni struttura è stata lasciata sola, costretta ad inventarsi strategie per affrontare la pandemia. Gli operatori in maggioranza OSS e educatori ma anche gli infermieri, si sono trovati in situazioni pericolose per la loro salute, dovendo curare e accudire gli ospiti sospetti di aver contratto il Covid-19 senza gli adeguati dispositivi di sicurezza.

In pochi giorni infatti molte strutture sono diventate dei focolai del Covid-19 con molti ospiti e operatori contagiati con sintomi. Naturalmente il rischio di contagio non si ferma solo tra pazienti e operatori ma si diffonde, tramite questi ultimi, anche ai familiari e all'intera comunità.

Chi lavora nelle case di riposo oppure nelle comunità residenziali per persone disabili sa benissimo che la carica di lavoro e lo stress di dover affrontare una giornata normale è già molto impegnativa, se a questo si aggiunge il dover anche seguire persone

sospette di aver contratto il Covid-19 senza un'adeguata preparazione è inaccettabile, perché va oltre le mansioni della nostra categoria.

Non aver predisposto un luogo di cura al di fuori dalle strutture non ha fatto altro che peggiorare la situazione, infettando un maggior numero di persone e rendendo il luogo di lavoro pericoloso sia a livello fisico che a livello psicologico.

Nelle residenze per le persone disabili si sarebbe dovuto organizzare l'allestimento di spazi alternativi per evitare l'affollamento, che è una delle cause di contagio.

Si sarebbe dovuto fornire mascherine chirurgiche agli ospiti fin da subito e non a fine di marzo quando era già in atto l'emergenza.

Gli operatori socio-sanitari che svolgono servizio a domicilio sono stati abbandonati e costretti a svolgere il loro servizio senza essere formati e forniti di dispositivi di sicurezza.

In molti casi gli Uffici di Igiene Pubblica hanno istruito con troppa lentezza gli operatori sul come muoversi per la loro sicurezza personale e quella delle persone con cui sono a contatto (familiari e assistiti).

I tamponi promessi dalla Regione si fanno con grandi ritardi e poca chiarezza.

È necessario che i lavoratori si organizzino per richiedere che siano immediatamente rispettate le misure di sicurezza per evitare che le residenze per persone disabili e le case di riposo continuino ad essere dei focolai di Covid-19 e che ad operatori e ospiti siano fornite le adeguate protezioni.

La nostra categoria deve muoversi per tutelare la propria sicurezza lavorativa e rivendicare condizioni contrattuali più dignitose!

Dopo anni di tagli alla sanità ed esternalizzazioni, vediamo i risultati: nessuna sicurezza per assistiti e lavoratori.

È necessario fin da subito

- Isolare gli assistiti malati spostandoli in strutture separate idonee (per chi non può restare a casa) agguinzando personale dove necessario
- Materiali protettivi idonei in quantità sufficiente per operatori e addetti alle pulizie (camici, calzari, mascherine idonee per Covid-19, ...)

- Formazione continua per tutti gli OSS ed educatori
- Inserimento di personale medico qualificato per la gestione specifica dei malati per Covid-19
- Piano di assunzione pubblica di personale sanitario e sociosanitario
- Aumento finanziamenti pubblici in sanità e in tutti i servizi sociali pubblici.

Contattaci e unisciti a noi!

Appendice II

L'appello e le firme delle delegate e dei delegati

I lavoratori non sono carne da macello!

Siamo nel pieno dell'emergenza coronavirus. Le disposizioni del governo obbligano a restare a casa e forniscono indicazioni di massima protezione e sicurezza. Una necessità per fermare la diffusione del contagio. Una pandemia come ha dichiarato l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Ma questo non vale per tutti. Milioni di lavoratori sono costretti a recarsi a lavorare. I decreti che si sono susseguiti hanno garantito il mantenimento della produzione di settori non riconducibili ai servizi essenziali. La salute dei lavoratori è sacrificata sull'altare del profitto. Anche il protocollo firmato dal sindacato il 14 marzo scorso, assieme alle associazioni datoriali e al governo va, purtroppo, in questa direzione.

I lavoratori di tutti i servizi essenziali lavorano senza alcuna sicurezza, in molti casi senza dispositivi di protezione o con DPI non a norma. Il caso degli operatori della sanità è clamoroso, ospedali che da luoghi di cura diventano luoghi di contagio. E' il dato di questi giorni, l'8,3% dei contagiati sono lavoratori della sanità (il doppio della Cina!), una sanità smantellata negli ultimi 30 anni, letteralmente al collasso. Operatori sanitari e farmaceutici che, quando entrano in contatto con una persona positiva al COVID-19, in base al DL Speranza del 9 marzo, non sono più sottoposti a quarantena e proseguono il servizio. Una conseguenza del blocco delle assunzioni negli ultimi 10 anni! Lavoratori che si dipingono a parole come degli eroi ma che nella realtà vengono vessati.

Persino il sindaco di Brescia ha denunciato ciò che è evidente a tutti: le fabbriche rimaste aperte sono state uno dei terreni di diffusione del contagio nelle province (Brescia, Bergamo) che oggi sono nella situazione più drammatica.

Siamo dirigenti sindacali, delegati e lavoratori che per le ragioni sopra descritte ritengono necessario che la classe lavoratrice agisca in prima persona, come già sta avvenendo in questi giorni, con i suoi strumenti, con le sue competenze e con una piattaforma di lotta che di seguito si propone. Consideriamo sbagliato avere sottoscritto il protocollo del 14 marzo, che non interrompe la produzione, lascia mano libera alle aziende e introduce solo parziali strumenti di difesa. Pertanto rivendichiamo:

1. I lavoratori dei servizi essenziali devono lavorare in sicurezza. È necessario un piano straordinario di acquisizione di DPI quali mascherine idonee, guanti e soluzioni idroalcoliche per l'igiene anche nazionalizzando grandi aziende utili allo scopo, senza indennizzo e riconvertendo la produzione.

2. Assunzione immediata di tutti i professionisti sanitari non occupati e la requisizione senza indennizzo delle strutture private all'attività di cura dei pazienti affetti dal coronavirus e potenziamento delle terapie intensive i cui posti letto vanno rapidamente decuplicati.

3. Estensione del numero di tamponi al fine di prevenire la diffusione del contagio, e non solo di registrarlo a cose fatte su pazienti già chiaramente ammalati.

4. I lavoratori dei servizi pubblici in contatto con persone contagiate senza adeguata protezione, come qualsiasi cittadino, devono essere sottoposti immediatamente all'esame tampone e posti in quarantena per evitare la diffusione del contagio. Va cancellato il punto 11 del protocollo che assegna all'azienda la valutazione se i lavoratori a rischio debbano o no continuare a lavorare.

5. In nome della sicurezza dei lavoratori e della necessità di contribuire a fermare la pandemia la produzione di beni non essenziali va fermata subito.

6. Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e un massiccio piano di assunzioni, la riduzione degli orari di apertura degli alimentari e degli esercizi commerciali che vendono beni di primaria necessità, la diminuzione dei carichi di lavoro per il settore del trasporto merci, della logistica delle poste.

Oggi il governo annuncia nuovi decreti restrittivi. Il sindacato ha il dovere di esigere anche con la mobilitazione e lo sciopero che il primo punto di tale decreto sia la chiusura di tutte le fabbriche, aziende e servizi non essenziali e la rigida applicazione delle misure di sicurezza a quelli che devono continuare ad operare.

Chiudano le fabbriche e tutte le aziende che non producono o distribuiscono beni primari, con la copertura del 100% degli stipendi a carico delle aziende così come avvenuto alla Ferrari e in alcune altre aziende! Si fermino i luoghi di lavoro che non forniscono servizi essenziali, e se i padroni non convengono, e se ci sono le condizioni, si proclami lo sciopero e si blocchi

la produzione. Gli scioperi che stanno scoppiando anche in Spagna, Francia, Usa, Canada e in altri paesi confermano che i lavoratori hanno capito benissimo la situazione e non sono disposti ad andare al macello in nome del profitto.

Sosteniamo e partecipiamo a qualsiasi azione, anche parziale, volta a difendere la salute dei lavoratori, e in particolare ci batteremo affinché i “comitati per l’applicazione e la verifica delle regole del protocollo”, previsti dall’accordo stesso, vedano la presenza di delegati e lavoratori eletti e revocabili in qualsiasi momento, che siano una spina nel fianco per il rispetto della sicurezza dei lavoratori, che diventino un luogo in cui i lavoratori abbiano il potere di imporre la sanificazione degli impianti e degli ambienti e il rispetto di tutte le misure di sicurezza, fino ad essere in grado, attraverso la trasmissione delle informazioni con la massima trasparenza a tutti i lavoratori, di interrompere la produzione ogni qualvolta si verifichi un pericolo concreto. Al tempo stesso non accettiamo che la responsabilità venga scaricata tutta sui lavoratori e i delegati. Il sindacato deve assumersi in pieno il suo compito unificando gli scioperi e le proteste attorno alla rivendicazione centrale del blocco delle attività non essenziali.

Finito questo periodo dovremo presentare il conto. Recuperare quanto è stato perso in questi mesi di ferie forzate e cassa integrazione. Si avvicina una crisi economica mai vista prima che non dovremo pagare noi lavoratori.

Quando questa pandemia si risolverà sarà grazie alla professionalità dei lavoratori della ricerca, della sanità, dei servizi essenziali. Sarà stata una drammatica e tragica esperienza che avrà chiarito ancora di più che il capitalismo è una catastrofe.

Primi firmatari

Mario Iavazzi (Direttivo nazionale Cgil), Paolo Brini (Comitato Centrale Fiom-Cgil), Antonio Forlano (Rsu Ups Milano, direttivo nazionale Filt-Cgil), Irene Forno (Direttivo nazionale Nidil-Cgil), Gianplacido Ottaviano (Rsu Bonfiglioli Bologna Assemblea generale Fiom-Cgil), Paolo Grassi (Assemblea generali Nidil-Cgil), Margherita Colella (Assemblea generale Emilia Romagna), Davide Ledda (direttivo Regionale Fiom-Cgil Emilia Romagna), Federico Toscani (direttivo Filcams-Cgil Parma), Pierugo Sorbo (Assemblea generale Flai-Cgil Parma), Filippo Agazzi (Rsu Ggi Spa Fiom-Cgil Parma), Ferdinando De Marco (Er Sistemi Sano Polo di Torrile Fiom Parma), Daniele Chiavelli (Assemblea generale Flc-Cgil Mantova), Domenico Loffredo (Operaio Fca Pomigliano Direttivo Campania Fiom-Cgil), Vincenzo Chianese (delegato

Ergom direttivo Campania Fiom-Cgil), Vittorio Saldutti (direttivo Flc-Cgil Napoli), Luca Paltrinieri (Rsu Netscout direttivo Fiom-Cgil Modena), Giuseppe Violante (delegato Rsu Maserati direttivo Fiom-Cgil Modena), Matteo Parlati (delegato Ferrari direttivo Fiom-Cgil Modena), Giuseppe Faillace (Rsu Motovario direttivo Fiom-Cgil Modena), Simona Leri (Rsu Coop Alleanza 3.0 direttivo Cgil Modena), Luca d’Angelo (Rsu TR direttivo Fiom-Cgil Modena), Davide Bacchelli (delegato Ima direttivo Fiom-Cgil Emilia Romagna), Gian Pietro Montanari (Rsu Toyota Fiom-Cgil Bologna), Gianluca Sita (Rsu Fiom-Cgil Ima assemblea generale Fiom Bologna), Domenico Minadeo (Rsu Fiom Metaltarghe Assemblea generale Fiom-Cgil Bologna), Massimo Pieri (Rsu Tas spa Casalecchio di Reno direttivo Fiom-Cgil Bologna), Nico Maman (direttivo Funzione Pubblica-Cgil Bologna), Laura Minadeo (assemblea generale Filcams-Cgil Bologna), Emanuele Miraglia (direttivo Nidil-Cgil Bologna), Luca Ibattici (Rsu Spal direttivo Fiom-Cgil Reggio Emilia), Marco Mussini (delegato Rsu Corghi Correggio, Dir. Fiom-Cgil Reggio Emilia), Davide Tognoni (Rsu FP-Cgil Comune di Rolo Reggio Emilia), Ilic Vezzosi (Dir. Cgil Emilia Romagna), Marco Paterlini (direttivo Flc-Cgil Reggio Emilia), Nensi Castro (delegata Rsa CNA Reggio Emilia), Gianluca Pietri (delegato RSU Istituto.Russell di Guastalla Reggio Emilia), Christian Febbraro (Rsu Dgs Spa direttivo Fiom-Cgil Genova), Giannantonio Currò (Direttivo Flc-Cgil Genova), Paola Agostrini (Assemblea generale Flc-Cgil Genova), Franco Ferrara (Spi-Cgil Genova), Diego Sabelli (delegato Rsu Elt Assemblea generale Fiom-Cgil Lazio), Giordano Amato (direttivo Nidil-Cgil Roma est), Marco Carletti (direttivo Fisac-Cgil Lazio), Irene Caporale (Assemblea generale Fisac-Cgil Lazio), Nicola Di Sarli (Assemblea generale Fisac-Cgil Roma Nord), Mirko Sighel (Direttivo Cgil Trentino), Davide Fiorini (Direttivo Nidil-Cgil Trieste), Chiara Massimello (Direttivo Nidil-Cgil Trentino), Angelo Raimondi (delegato Rsu Filcams-Cgil Esselunga Corbetta-Milano), Elena Mondini (Rsu Ups Vimodrone Milano direttivo Filt-Cgil), Cinzia Crespi (Rsu Ups Vimodrone Milano direttivo Filt-Cgil), Barbara Lietti (direttivo Lombardia Funzione pubblica-Cgil), Francesca Esposito (Direttivo regionale Lombardia Filt-Cgil), Joan Valdiviezo (delegato Filt-Cgil Italgroupp Ups Milano), Jeisson Zuniga (delegato Filt-Cgil Planet Cantiere Ups Milano), Fiammetta Fossati (Rsu Fiom-Cgil Etipack Milano), Antonio Mangione (delegato Rls Appalti ferroviari Filt-Cgil Milano), Serenella Ricci (Assemblea generale Lombardia Fisac-Cgil), Lorenzo Esposito (Rsa Banca D’Italia Milano), Sergio Schneider (delegato Rsu scuo-

la Direttivo Flc-Cgil Milano), Tomaso Perani (delegato Rsu Università Statale Milano, Assemblea generale Milano Flc-Cgil).

Adesioni del 20 marzo

Arianna Mancini lavoratrice Asl Roma2, Paolo Erba (Rsu Bayercropscience Filago Bg Filctem Cgil), Saragnese Giuseppe (infermiere Asst-pg23 Bergamo – Direttivo Reg Fp Cgil Lombardia), Alessandro Cornelli (Rls 2ba Srl Grassobbio Bg) Alessandro Albarani (Segreteria Flai Cgil Modena), Viviana Danzi (lavoratrice Roma, iscritta Filcams Cgil), Alessandro Desantis, Marcello Altobelli, Valentino Moscarelli, Emiliano Calicchia (Henkel Italia Srl Ferentino Fr), Ciro Palmieri, Tiziana Michelini, Giuseppe Romano (Rsu Motovario Formigine Mo), Paolo Petremma (Rsa Fiom Ferrari), Antonio Varatta (Azienda Ospedaliera Parma iscritto Usb), Gabriele Chiappini (PMPN Piacenza Rsu/Rls Cgil), Lucio Teperino (Annovi Reverberi Rsu/Rls Cgil), Massimo De Rosa (Rsa Ferrario – Direttivo Fiom Cgil Mo), Gennaro Sorrentino (Titan Italia Finale Emilia – Direttivo Fiom Cgil Mo), Rsa Si Cobas Memc Spa Novara, Giuseppe Amodeo (Rsu Fiom Cgil Bosch Rexroth Nonantola Mo), Anna Maria Sabatini (Rsu Sau Spa Polinago Mo), Sara Manfredi (Rsa Conad Reggio Emilia), Giuseppe Gomini (Rsu Fiom Ducati Motor – AG Fiom Bologna), Anna Prezioso (Rsu Fiom Bologna), Gianfranco Rulli, Matteo Parenti (ERsistemi Srl San Polo di Torrile Pr), Matteo Tassi (Sidel Parma iscritto Fiom Cgil), Carmela Cicatiello (Bologna), Alessandra Pisano (insegnante Ist. Cesaris Casalpusterlengo Pc), Salvatore D'Ambrosio (tornitore Flowserve Marcianise Ce), Pasqua Miceli (insegnante Roma), Stephen Ferrario (carpentiere iscritto Unia Canton Ticino), Loredana Donnici (Istituto Ortopedico Rizzoli iscritta Fp Cgil Bologna), Giovanni Pio Congi (pensionato Roma), Alfonso Capodicasa (pensionato Pescara)

Adesioni del 21 marzo

Salvatore Romano, Rsu Fiom Cgil Electrolux Direttivo Fiom, AG Cgil Forlì – Luca Lanzi, Rsu Manitou Direttivo Fiom Cgil Modena – Claudio Bacolini, Rsu Fp Cgil Istituto Ortopedico Rizzoli Bologna – Maurizio Muzzioli, AG Fisac Cgil Modena – Fabio Pavone, Rsa Fp Cgil Villa Baruzziana Bologna – Gianmaria Venturi, Rsa USI Coopservice Scpa Roma – Massimiliano Mezzatesta, Infermiere Neurologia Asst Bergamo Est – Osp. Bolognini – Seriate – Nicola Bigi, Asotech Sant'Ilario d'Enza – Giovanni Mazza, Rsu Rls Filcams Cgil Esselunga Milano – Pasquale Federico, Tecnico Radiologia Rsa Fp Cgil Sanità Privata Bologna – Ma-

nuela Ferri, Direttivo Fiom Cgil Eva Roma – Agnese Palma, Segreteria Fisac Pomezia Castelli – Riccardo Tranquilli. Direttivo Fisac Cgil Roma Lazio – Marta Tropeano, Dott.ssa Pedagogista Parma – Ivano Papa, Direttivo Fisac Cgil Civitavecchia Roma Nord (Vt) – Mariarosaria Fortunato, Educatrice Coop Sociale Parma – Riccardo Baglivo, Ups Roma Bandinelli – Stefano Gorelli, appalto Ups Filt Cgil Firenze – Camelia Dragusin, Spizzico Autogrill Modena – Pietro Sassi, Heavy Duty Fitness Milano – Corrado Calvo, insegnante Forno Taro (Pr) – Andrea Fogli, scultore e scrittore Roma – Nicola Sgarzi, Istituto Ortopedico Rizzoli Fp Cgil Bologna – Romana Paolini, Directafin Roma – Braga Barbara, Filcams Cgil Vigevano (Pv) – Luca Pezza, Rsu Rls Michelin Filctem Cgil Milano – Antonio Esposito, lavoratore Comdata Inps Marcianise (Ce) – Dario Panico, Mercitalia Shunting & Terminal Ferrovie dello Stato Milano – Emanuele Rossi, Rsu-Fiom Ciden Cappella Cantone (CR)

Adesioni del 22 marzo

Andrea Bonfanti studente dottorando Wuhan University (Cina), Luca Tremaliti marittimo Direttivo Nazionale Filt Cgil, Giovanna Pesci consulente Fao-Onu Roma, Matteo Righi medico di continuità assistenziale Ausl Reggio Emilia, Andrea Davolo psicologo, psicoterapeuta Fp Cgil Ausl Parma, Orietta Piazza Comune di Parma Fp Cgil, Rocco Rosignoli musicista Parmam Emanuele Tragni manovratore Atm Filt Cgil Milano, Marcello Fossi Ima Rsu Fiom Cgil Bologna, Manuele Collina Ima Rsu Fiom Cgil Bologna, Michele Rizzato Valvosider Srl Rsu – Direttivo Fiom Cgil Vercelli-Valsesia, Francesca Fazzi Rsu Fiom Cgil Spal Automotive Correggio (Re), Concetta Cucci Rsu Rls Fiom Cgil Spal Automotive Correggio (Re), Vincenzo De Filippo Direttivo Fiom Cgil Benevento, Maddalena Zarenghi educatrice Parma, Irene Ferrari educatrice servizio integrazione scolastica Parma, Giacomo Zanoni settore cartotecnico Varese, Massimiliana Piro Biblioteca Centrale Parthenope – ambientalista Napoli, Antonio Maccariello Fiom Bonfiglioli Riduttori Bologna, Andrea Montanari Rsu Fiom Cgil Tenax International Rio Saliceto (Re), Simone Zambelli Rsu Rls Stm Riduttori Bologna, Maria Tzortzi Rsu Fiom Cgil Randstad Guide Museo Ducati Bologna, Giuseppe Epifani Istituto Ortopedi Rizzoli Rsu – Coord. Comitato Iscritti Fp Cgil, Tiziana Sessa insegnante Milano, Rosa Lo Nigro Galleria Borghese Roma, Francesco Tagliani Rsa Rls T'Per Bologna Filt Cgil Emilia Romagna, Davide Serri Motovario Fiom Cgil Formigine (Mo), Gianmarco Scaini Ausl Bologna Direttivo Fp Cgil Bologna, Ferra Rosetta Rsu Fiom Cgil Almaviva Contact – presiden-

te Direttivo Fiom Cgil Roma Est, Francesca Caratelli Rsu Fiom Cgil Almaviva Contact Roma, Ambra Pinna Rsu Fiom Cgil Almaviva Contact Roma

Adesioni del 23 marzo

Marica Biagini Rsu Ospedale Sant'Orsola Malpighi Bologna, Assemblea generale FP CGIL ER, Antonio Delli Paoli (Rsu Sirti Spa Casandrino Direttivo Fiom Napoli), Paolo Rinaldi RSU FIOM STILMA SPA Campogalliano Modena, Licia Faggella (Policlinico S. Orsola Bologna), Saverio Rossi operaio presso AMA – Rolo (RE), Elena Clemente (scuola dell'infanzia, Istituto comprensivo Torino II, iscritta Gilda), Alessio Francesconi (autista tpl romano iscritto CGIL), Stefano Quaglia docente scuola primaria, precario I.C. Parma, Giusy Castra educatore nido (per il Comune di Bologna), Barbara Ravasio educatrice e coreografa, Milano, Anna Russo educatrice Parma, Mario Cannata (Ognibene Mancasale RE), Silvia Vassallo educatrice Verona, Manuela Ciambellini psicologa, Modena, Pietro Previtiera docente di Parma, Sara Vaccari lavoratrice interinale, iscritta Nidil-Cgil Modena, Michelangelo Fiore Corsico (MI), Emanuela Ranalli impiegata, Ortona (CH), Marco Giorgis (funzionario Ente Locale), Nicola Roberto Macri, Anna Pierpaola Gallo, Chiara Meraglia

Adesioni del 24 marzo

Luca Cinquegrana portalettere Roma, Gianluca Croce Dipartimento Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Università Studi Trieste, Pietro Paolo Palumbo educatore cooperativa Proges Parma, Massimo Boggian Rsu Fiom Bologna, Alessio Falulera operaio metalmeccanico, Francesca Parlatti disoccupata, Parma, Vincenzo Saracino lavoratore industria di vernici, Bruno Petrarca insegnante precario, Luigi Negretti Lanner Roma, Guglielmo Pagnozzi Musicista Bologna, Fede-

rico Picerni studente dottorando Venezia

Adesioni del 26 marzo

Giuseppe Renga delegato Rsu Fiom-Cgil Leonardo Laurentina Roma, Gianluca Bonafaccia delegato Aar-tee distribuzione Italia Roma, Roberto Ripamonti operatore sicurezza sul lavoro Crema, Paolo Moretti infermiere ASST di cardiologia/utic, iscritto USB Crema. Francesco Favalli educatore cooperativa sociale Crema, Alfonso Della Rosa (Giorgio Fanti Bologna), Teresa Capacchione Associazione Sergio Piro, Mauro Patroni impiegato Aizoon Roma, Claudio Piazzai TIM-open access SLC CGIL, Raffaele Salinas ospedale Monaldi A.O. dei Colli Napoli, Antonio Cennamo operaio IT Wash Acerra (Na), Lorenzo Zizzi Operaio Metalmeccanico Bologna, Papandrea Alessandro impiegato presso automobile club Reggio Emilia, Jone D'Angelo Artigiano/barbiere- Augusta- Siracusa, Michele Tonetto allenatore sportivo Treviso, Mastrangelo Raffaele pensionato Barcelona (ES)

Adesioni 27 marzo

Antonio Gatti RSU Fillea-Cgil Sant'Angelo Lodigiano, Laurenzano Domenica lavoratrice Esselunga, Marco Barbi iscritto FP CGIL operatore socio-sanitario Comune di Modena, Ruggero Forniti (RSA Fisac/CGIL Nexi Payments Roma), Chiara Gabrielli docente a tempo determinato Iscritta Flc Cgil Parma

Adesioni del 28 marzo

Gianluca Barone lavoratore Coop alleanza 3.0 San Lazzaro (Bo), Mirko Martinelli delegato Coop Alleanza 3.0 Modena, Firetto Daniele e Lorenzo Baldo Filcams Cgil Rsa Sicuritalia Roma, Enrico Barba – Operatore sociale (Gorizia), Francesca Scalise Como Lazzaro Laura Segretaria, Roma

Appendice III

Internazionale

Saluti da tutto il mondo all'assemblea “I lavoratori non sono carne da macello”

*L'assemblea nazionale dell'appello “I lavoratori non sono carne da macello” è stata seguita con molta attenzione a livello internazionale. Di seguito, i messaggi che sono giunti alla presidenza. **Lavoratori di tutti i paesi, unitevi!***

1- Stati Uniti d'America

Saluti all'assemblea I lavoratori non sono carne da macello

Cari compagni,

I compagni della Tmi americana, membri dei sindacati, mandano il loro saluto rivoluzionario alla vostra assemblea!

Il Covid-19 è solo l'ultimo esempio di come l'attuale declino del capitalismo internazionale sta spingendo un nuovo settore di lavoratori a cercare le idee marxiste. L'attuale crisi sanitaria insieme alla recessione economica, sta generando grandi cambiamenti nella coscienza di vasti settori della classe operaia. Scioperi selvaggi si sono verificati in numerosi paesi, tra cui gli Stati Uniti. Noi negli Stati Uniti osserviamo con grande interesse gli scioperi e le lotte in Italia!

La vostra iniziativa apre la strada in questa battaglia. Faremo girare il vostro appello nel più ampio modo possibile e faremo il possibile per sostenere i vostri sforzi! Avanti verso un'Italia socialista, un'Europa socialista e un mondo socialista!

Saluti comunisti,

Jonathan Lange, member of NWU/UAW Local 1981 (National Writers Union, Philadelphia, PA.) (a titolo personale), Jack O'Dowd, member of Seafarers International Union (NJ) (a titolo personale), Dave May, member of NALC, Branch 5847 (National Association of Letter Carriers) (St. Louis, Mo. Metro area) (a titolo personale), Josh Lucker, a member of Southwestern Illinois College Faculty Union Local 041830, IFT/AFT (a titolo personale per entrambi i sindacati) Stefanie Reis, Massachusetts Nursing Union (Boston) (a titolo personale), Jess Walker, HUCTW, Harvard Union of Clerical & technical Workers, AFSCME (Boston) (a titolo personale), Chris Persampieri, member of NALC Local 18, (National Association of Letter Carriers), (Boston) (a titolo personale), Rob Mirabito,

Carpenters Union, Local 327, (Boston) (a titolo personale), Justin Deters, WGJU Washington University Graduate Workers Union, (St. Louis Metro area), Nate Brown, Westport Federation of Teachers, AFT (Massachusetts), John Peterson, member of CWA Local 37002 (NYC, NY) (a titolo personale), Antonio Balmer, member of CWA Local 37002 (NYC, NY) (a titolo personale), Pete Walsh, member of CWA Local 37002 (NYC, NY) (a titolo personale), Mark Rahman, member of CWA Local 37002 (New Jersey) (a titolo personale), Retired union members – Membri del sindacato in pensione, Thomas Trottier, member of the Organization of Staff Analysts (Retired)(OSA) (New York City, New York) (a titolo personale), Sam Swartz, member of SEIU Local 1199 (NYC, NY) (Retired) (a titolo personale), Alfredo Pena, member of AFSCME DC 37, Local 154 (NYC, NY) (Retired) (a titolo personale)

2 - Francia

Auguri per una splendida iniziativa!

Grégory Lavainne, UNSA delegate at Amazon in France.

3 - Gran Bretagna

Saluti fraterni a questo importante incontro di oggi. Questo lancio della campagna, oltre a fornire ispirazione, sarà anche una fonte di informazioni ed esperienza che può aiutare i sindacalisti qui nella nostra lotta per denunciare i “nostri” padroni (locali) che traggono profitto dalla crisi e per costruire un movimento per un futuro socialista.

Ross Walker, Trade Union Rep, UCU (University and Colleges Union) Queen Margaret University, Edinburgh (personal capacity)

Un saluto dai compagni della TMI britannica

Mi chiamo Jason Phillips e sono il responsabile del lavoro nel partito laburista per il gruppo del Socialist Appeal di Stratford.

Voglio inviare la mia solidarietà ai miei compagni in Italia in questo difficile momento. Sono un rappresentante sindacale per il mio posto di lavoro che è un supermercato.

Il sindacato si chiama USDAW (sindacato del commercio, della distribuzione e lavori affini). È uno dei sindacati più grandi del paese ed è il più grande sindacato dei lavoratori al dettaglio. Sono un rappresentante dei lavoratori per la salute e sicurezza sul lavoro. Stiamo lavorando con il massimo impegno per garantire che in questo momento abbiamo condizioni di lavoro sicure. Agli operatori dei supermercati viene richiesto di lavorare perché siamo stati designati come “lavoratori chiave”, quindi è di vitale importanza che il sindacato che ci rappresenta si assicuri che le aziende in cui stiamo lavorando si attendano scrupolosamente ai dispositivi di sicurezza sanitaria. Altrimenti non lavoreremo.

Saluti, Jason

4 - Belgio

Solidarietà con tutti i compagni e gli operai italiani in questi tragici momenti. Rifiutiamo di essere carne da macello! Chiediamo ai nostri governi un rifinanziamento dell'assistenza sanitaria per un miglioramento delle condizioni di lavoro e un accesso equo e gratuito per l'intera popolazione. Rovesciamo il nostro sistema capitalista malato e sradichiamo questa malattia attraverso un cambiamento rivoluzionario e socialista. Quindi compagni, alziamoci, uniamoci e andiamo avanti con il compito!

Annick Hébrant, infermiera, delegata sindacale del sindacato socialista di Bruxelles (CGSP ALR)

Congratulazioni per il vostro fantastico intervento.

Vanderbeke Roland militant ACOD OVERHEIDSDIENSTEN W.VL.(Sindacato di tutto il settore pubblico del Belgio)

5 - Brasile

Ai compagni italiani

I ferrovieri del Comitato di lotta contro la privatizzazione della CPTM salutano con entusiasmo la lotta dei compagni in Italia.

La recente crisi svela al mondo l'incapacità del capitalismo di affrontare le crisi che il sistema stesso crea. Nonostante i grandi successi dell'umanità nel campo

della scienza e della tecnologia, le vite di migliaia di lavoratori continuano a essere sprecate in modo inutile in nome della conservazione dei patrimoni di mezza dozzina di parassiti che non hanno altro interesse se non la crescita dei loro conti bancari.

Di fronte a questo scenario, spetta ai lavoratori di tutto il mondo organizzare e lottare per il controllo dei mezzi tecnici e scientifici e metterli al servizio della società o essere sacrificati all'altare del capitale.

Crediamo che l'iniziativa dei compagni italiani svolga un ruolo importante nel far avanzare un'alternativa e speriamo che possa servire da esempio per i milioni di lavoratori nel mondo che dovranno affrontare la stessa questione in un prossimo futuro.

TUTTO IL SOSEGNO ALLA LOTTA DEI LAVORATORI ITALIANI!

I LAVORATORI NON SONO CARNE DA MACELLO!

Lucas Dametto Rocha – Macchinista e coordinatore del Comitato di lotta contro la privatizzazione della CPTM

—

Buongiorno, compagni!

Dal Brasile, inviamo la nostra solidarietà ai compagni italiani in questo momento di crisi del capitalismo mondiale.

La lotta di classe diventerà più acuta e governi e capitalisti di tutto il mondo sottoporranno la classe operaia a grandi sacrifici. Per questo motivo, lo slogan “I lavoratori non sono carne da macello” è urgente e necessario in Italia, in Brasile e nel mondo.

Viva i compagni!

Viva l'internazionalismo proletario!

Fabiano Stoiev, Vanessa Fabri, Meire Donata

Insegnanti – rappresentanti sindacali, membri della direzione della sezione sindacale di Curitiba del Sindacato degli insegnanti del Paraná, Brasil (APP Sindicato).

—

Saluti compagni!

Salutiamo gli sforzi dei compagni che si incontreranno in una conferenza in questo momento di grave crisi sanitaria, in cui i capitalisti e i loro governi trasformano lavoratori e giovani in carne da cannone per salvare il sistema di sfruttamento di classe.

Un abbraccio fraterno a tutti i compagni. Non saremo sconfitti.

Roque Ferreira

Dirigente del sindacato dei Ferrovieri di Bauru – Brasile.

—

Compagni, inviamo il nostro sostegno dal Brasile per l'importante incontro che state organizzando questo pomeriggio! Siamo lavoratori esternalizzati dei servi-

zi pubblici, che lavorano in condizioni più precarie, con salari più bassi e senza stabilità del lavoro. Questa condizione è imposta dalla privatizzazione sempre più completa dei servizi pubblici in materia di istruzione, sanità, assistenza sociale e cultura.

Lottiamo per l'assunzione immediata e diretta di tutti i lavoratori in outsourcing, per la stabilità del lavoro, per la nazionalizzazione di tutti i servizi pubblici e per il rovesciamento rivoluzionario del debole governo di Bolsonaro!

Vogliamo congratularci con voi per l'iniziativa dell'incontro di oggi e speriamo che possa essere d'ispirazione per tutti i lavoratori del mondo a unirsi!

Militanti di Esquerda Marxista, sezione brasiliana della Tmi e membri del coordinamento del Collettivo di lavoratori terziarizzati del settore pubblico.

6 - Canada

Cari compagni,

Per favore, accettate questo messaggio in solidarietà con i compagni e gli operai italiani che stanno dando l'esempio ispiratore per la classe operaia in tutto il mondo.

In Canada, ci troviamo settimane o giorni dietro l'Italia. Il nostro presunto sistema sanitario di "classe mondiale" di cui sentiamo così tanto parlare è, in realtà, mal equipaggiato per affrontare una crisi sanitaria di tale portata. Decenni di tagli al budget per l'assistenza sanitaria ci stanno tornando indietro per colpirci – ma come sempre, sarà la classe lavoratrice che vedrà i peggiori effetti di questa crisi.

Ogni giorno che passa dimostra sempre di più che il capitalismo è un sistema in declino. La crisi scatenata dal coronavirus sta avendo enormi ripercussioni non solo sulla salute fisica della classe lavoratrice, ma anche sulla nostra salute mentale e economica. I nostri padroni e governi stanno dimostrando ciò che molti di noi già sapevano: che la nostra salute, persino le nostre vite, non significano nulla per loro se ostacolano i loro profitti.

Mentre guardo la situazione che si sta sviluppando intorno a me, sono sempre più convinto che l'unica soluzione alla crisi che stiamo affrontando è la trasformazione socialista della società. Ora sono più sicuro di quanto non sia mai stato che dobbiamo lottare per il socialismo adesso – che la scelta davanti a noi è davvero tra socialismo o barbarie.

Non abbiamo nulla da perdere se non le nostre catene, certamente – ma più di questo, abbiamo un mondo da vincere. Quindi ora dobbiamo usare questo tempo per prepararci, organizzarci, in modo da poter gettare questo sistema marcio nella pattumiera della storia – e

la classe lavoratrice italiana sta mostrando la strada alla classe lavoratrice internazionale.

Il sistema capitalista è malato. La rivoluzione socialista è l'unica cura!

Avanti!

In solidarietà,

Emily, Social worker, member of Workers United Canada Council Local 154

7 - Svezia

I compagni della TMI svedese vi esprimono la propria entusiastica solidarietà per l'importante incontro sindacale di questa sera. I nostri cuori e le nostre menti sono con i lavoratori italiani in queste ore difficili. I nostri più calorosi saluti agli attivisti sindacali in Italia che lottano per i diritti e la sicurezza dei lavoratori.

Il sistema capitalista sta dimostrando sempre più di essere incompatibile con il più elementare dei bisogni umani.

Devono prevalere le persone sui profitti!

Lunga vita alla classe operaia mondiale!

Lunga vita al socialismo!

Saluti rivoluzionari i compagni della rivista Revolution

8 - Messico

Saluti all'assemblea sindacale italiana

L'espansione del COVID-19 a livello mondiale sta accelerando a velocità vertiginosa processi già presenti nella società. La pandemia si è estesa a più di 200 paesi con oltre 700 mila contagiati.

In tutto il mondo le borghesie nazionali e il grande capitale transnazionale si preoccupano esclusivamente dei propri interessi economici, trascinando nella miseria o provocando la morte di centinaia di migliaia di lavoratori e dei loro familiari. La gente più povera e vulnerabile sta pagando, come sempre, per la rapacità di un pugno di multimilionari.

Siamo testimoni di ciò che drammaticamente accade in Spagna, Stati Uniti ed Italia, dove disgraziatamente i morti si contano a migliaia ma la classe operaia è sul piede di guerra lottando per non essere utilizzata come carne da macello. Ciò che avverrà anche in molti altri paesi nei prossimi giorni.

In Messico le cifre del contagio sono ancora inferiori rispetto all'Italia ma ci si aspetta un'impennata esponenziale in un paese dove l'immensa maggioranza della popolazione lavora nel sommerso (56%), il 78% del lavoro regolare è legato a piccole e medie imprese e il sistema di salute pubblica è carente.

La lotta attuale dei lavoratori italiani è di esempio per i lavoratori in Messico e nel mondo. Crediamo si tratti di un precedente che avrà un seguito in tutti gli altri

paesi.

La classe operaia italiana sta recuperando le sue tradizioni di lotta. Dal Messico non solo osserviamo e appoggiamo ma ci mobilitiamo se necessario perché i lavoratori non conoscono confini internazionali.

Lunga vita alla classe operaia italiana!

Proletari di tutti i paesi unitevi!

I lavoratori non sono carne da macello del capitale!

La Izquierda Socialista, Messico

9 - Venezuela

Alla classe operaia italiana e internazionale

La propagazione mondiale del virus Covid-19 ha messo in evidenza il vero volto del sistema capitalista, rimasto nascosto alla maggioranza della popolazione per molto tempo. Anni di austerità in cui i tagli alla sanità pubblica sono stati all'ordine del giorno esplodono in faccia ai cittadini con il collasso dei sistemi ospedalieri. Sotto la monaccia di un aumento esponenziale del contagio tra la popolazione i lavoratori vedono in tutto il mondo come il demente calcolo egoista dei capitalisti ci obbliga a continuare a lavorare malgrado il rischio corso dalle nostre vite e da quelle dei nostri familiari. Per la borghesia e i suoi burattini al governo preservare i profitti è più importante che salvaguardare la nostra salute.

La supposta fratellanza borghese tra le nazioni è collassata sotto la reticenza delle potenze più forti ad aiutare i paesi più colpiti dalla pandemia. Come effetto della propagazione del virus è esplosa senza indugi una nuova recessione mondiale, che già covava da tempo, che minaccia di abbassare ulteriormente i nostri livelli di vita con nuovi tagli a salute ed educazione e più flessibilità e precarietà in campo lavorativo. La risposta dei governi borghesi a livello mondiale punta a scaricare la crisi sulle nostre spalle.

Siamo la classe che produce tutta la ricchezza sociale con il suo sudore e il suo sforzo. Solo l'organizzazione delle nostre forze a livello internazionale può trovare una via d'uscita alla disfatta del capitalismo in crisi. È necessario creare ovunque comitati di fabbrica, o almeno di emergenza, per promuovere i nostri interessi di fronte alla pandemia e alla società. Dobbiamo esigere il blocco delle attività produttive non necessarie a parità di salario. Apertura dei libri contabili ed espropriazione immediata dei capitalisti che si rifiutano di preservare la salute dei lavoratori. È necessaria anche la nazionalizzazione, senza indennizzo, di tutto il sistema della salute. E' imperativo invertire il senso delle politiche antioperaie praticate negli ultimi decenni. Dobbiamo avanzare verso una nuova società dove si possa pianificare la produzione al servizio degli inte-

ressi di tutti i lavoratori e non in funzione dell'ansia da profitto di un pugno di parassiti capitalisti. Dal Venezuela salutiamo la combattiva classe operaia italiana e la esortiamo a raddoppiare la lotta per la sua dignità.

Sottoscrivono:

Comitato Centrale di Lucha de Clases, sezione venezuelana della TMI

Rafael Uzcátegui, segretario generale del partito Patria Para Todos (PPT)

Carlos Iriarte, membro della segreteria nazionale del partito Patria Para Todos (PPT).

Diosman Bobadilla, membro del Comitato Promotore del Movimiento Jóvenes Por la Patria.

Luis Zapata, membro del Comitato Promotore del Movimiento Jóvenes Por la Patria.

William Prieto, Segretario Generale di SUTRABFOGADE

Elicer Gil, Segretario degli Affari Sociali del SUTAG

Elvis Travieso, Delegato alla de Prevenzione di CAN-TV

10 - Spagna

Noi compagni sottoscriviamo l'appello e inviamo un saluto fraterno a questa assemblea che è seguita con attenzione da molti sindacalisti combattivi in Spagna e in Europa.

Vi auguriamo grande successo e attendiamo con grande interesse le conclusioni e l'appello alla lotta internazionale che verrà sancito, e vi chiediamo di includerci tra suoi firmatari.

Avanti compagni!

- Nadia García Camacho, delegata sindacale del Sindicato Andaluz de Trabajadores (SAT) nella fabbrica di carne Procavi en Marchena (Siviglia)

- Juan José Vela Narváez, delegato sindacale di Comisiones Obreras (CCOO) preso l' Hotel "Arte de Cozina" ad Antequera (Málaga)

- Carmen Máximo Torres, delegata sindacale della Federación de Trabajadores de la Educación FETE-UGT a Málaga

11 - Austria

Care compagne e cari compagni,

tutte le misure contro la diffusione dell'epidemia e in risposta alla crisi economica hanno un chiaro carattere di classe:

con il sostegno della direzione sindacale, le imprese tentano di tenere aperti gli impianti. Allo stesso tempo nelle scorse settimane 160mila lavoratori sono stati licenziati.

Noi, operatori sanitari, lavoriamo con misure di protezione contro il virus insufficienti ad affrontare una

ondata di malati in rapido aumento. Questo dato è ora riconosciuto dal governo stesso.

Una posizione indipendente della classe operaia è urgente e necessaria.

Per questo auguriamo all'evento di oggi il successo di cui tutti abbiamo bisogno.

Martin Gutleederer, delegato sindacale ospedale Wilhelminenspital, Vienna

Sarah Ott, delegata sindacale LOK, Vienna

12 - Jugoslavia

Cari compagni,

Negli attuali tempi terribili che hanno colpito il mondo e che hanno colpito ancora più terribilmente l'Italia, il vostro lavoro rivoluzionario è a dir poco stimolante.

Essere così organizzati, così informati, così precisi e profondi nella tua analisi nel mezzo di questo disastro

dimostra solo che siete le persone giuste per guidare le future forze rivoluzionarie. Le classi dirigenti dell'UE e dell'Italia non hanno mostrato alcun rimorso per la perdita di vite umane causata dalla loro crudele politica di misure di austerità. Le politiche della vostra classe dominante sono simili a quelle della nostra e il vostro lavoro significa molto per noi e per la classe lavoratrice della Jugoslavia.

Quindi, grazie per la vostra meravigliosa iniziativa. Speriamo in bene per i vostri cari e per i lavoratori italiani! Possano i lavoratori impiccare la borghesia italiana dopo questa crisi come quando hanno impiccato Mussolini!

Organizzazione marxista "Crveni", sezione jugoslava della TMI

Appendice IV

Internazionale - 2

Grande successo dell'appello internazionale “Dai lavoratori italiani ai lavoratori del mondo”

L'assemblea nazionale “I lavoratori non sono carne da macello” del 30 marzo scorso ha lanciato un appello ai lavoratori di tutto il mondo, perché solo l'azione unitaria della classe lavoratrice a livello internazionale potrà superare l'emergenza sanitaria e lottare efficacemente contro l'emergenza economica e sociale che sta esplodendo in tutto il mondo.

L'appello, in pochi giorni ha avuto un grande impatto e abbiamo ricevuto centinaia di sottoscrizioni da attivisti sindacali e lavoratori dai cinque continenti!

Siamo un gruppo di militanti sindacali italiani riuniti per discutere della crisi drammatica che colpisce l'Italia e tutta l'umanità.

Lanciamo questo appello ai lavoratori del mondo perché questo non è un problema italiano, bensì internazionale. Il virus non riconosce i confini nazionali, così come la crisi economica non rispetta questi confini. Crediamo che la nostra esperienza abbia molte lezioni per i lavoratori di altri paesi.

Il nostro governo ha fatto appello a tutti a restare a casa per prevenire la diffusione della malattia. Ma questo non si applica a milioni di lavoratori che sono costretti ad andare a lavorare in industrie e settori non essenziali. L'unica ragione per la quale siamo costretti a lavorare è di garantire i profitti dei proprietari delle imprese.

Il governo, rifiutando di ordinare la chiusura di tutte le produzioni non essenziali, mette a rischio la nostra salute e quella delle nostre famiglie, esponendole al contagio. La nostra salute viene sacrificata sull'altare del profitto.

La situazione che devono affrontare i lavoratori della sanità è anche peggiore. Gli ospedali sono diventati centri di contagio, con personale che deve prendersi cura dei pazienti senza disporre di attrezzature di sicurezza adeguate e senza i test così urgenti e necessari. Il sistema sanitario sta letteralmente collassando sotto la pressione della pandemia a causa di anni di sottofinanziamento e di privatizzazione.

Come dirigenti sindacali, delegati e semplici lavoratori pensiamo che sia necessario prendere in mano il nostro destino.

Esigiamo che tutte le fabbriche e aziende che non producono beni essenziali rimangano chiuse con il pieno riconoscimento da parte dell'azienda del salario. Se i padroni non accettano, ovunque possibile si deve scioperare e fermare la produzione. Gli scioperi che sono scoppiati in Italia, Francia, Spagna, Stati Uniti, Canada e altri pa-

esi confermano che i lavoratori in tutti i paesi capiscono perfettamente la situazione e non sono disposti a fare da carne da macello per il profitto.

In tutti i posti di lavoro si devono formare comitati che controllino l'applicazione delle necessarie misure sanitarie e di sicurezza. Questi devono comprendere delegati eletti dai lavoratori e revocabili in qualsiasi momento. Il compito di questi comitati è di imporre la sanificazione di tutti gli impianti e postazioni di lavoro, così come il rispetto di tutte le misure di sicurezza. I lavoratori devono potere interrompere la produzione in presenza di un pericolo immediato.

I sindacati devono assumere pienamente la loro responsabilità, coordinando e unificando gli scioperi e le proteste attorno alla rivendicazione essenziale di fermare le attività non essenziali.

In tutti i paesi il padronato dice che se fermano la produzione perderanno mercati sia esteri che all'interno, cercando di dividerci su linee nazionali. Si sta avvicinando una crisi economica senza precedenti e non la devono pagare i lavoratori. Per questo dobbiamo unirli superando i confini nazionali e costruire uno sforzo comune dei lavoratori di tutto il mondo. Con un'azione unita e internazionale possiamo costringere i capitalisti a cedere e ad accettare le nostre legittime rivendicazioni.

Italia, 30 marzo 2020

Argentina

Malvina Alvides, union delegate in the Unified Union of Education Workers of Buenos Aires (SUTEBA)

Brasile

Junia Cláudia Santana de Mattos Zaidan, UFES Faculty Association (ADUFES – trade union section) – Secretary General, André Moreira (Lawyer), Fabiano Stoiev, Curitiba

ba Norte Union Centre – Union of workers in education of Paraná State – APP Union – Secretary General, Vanessa Fabri, North Curitiba Union Centre – Union of workers in education of Paraná State- APP Union – Education Secretary. Meire Donata, North Curitiba Union Centre – Union of workers in education of Paraná State – APP Union – Secretary Organisation, ADUFMAT – Association of Professors of the Federal University of Matogrosso: Aldi Nestor de Souza (Director General), Elvis Lira da Silva (secretary director), Maelison Neves (second secretary director), Djeison Benetti (Treasurer General), Lélica Elis Lacerda (Communications Director), Armando Wilson Tafner Junior (Director of Sociocultural Affairs), Michel Goulart da Silva, Sinasefe Litoral – Secretary of Communications, Ana Claudia da Silva, Professor,

Estácio da Rosa Filho, Retired Public Servant: Fabiana Toledo Soares Paiva, Comcap worker (Florianópolis State rubbish collection), Marcio Bittencourt of Birth, Comcap worker (Florianópolis State rubbish collection), Rosângela Soldatelli, Retired professor

Alex Sandro Batista dos Santos, Executive of the National Confederation of Municipal Public Service Workers – member, Natalia Kons, Univille Academic Biology Centre – University – President, Henrique de Macedo Airoso da Silva, Academic Centre of Physics of the State University of Santa Catarina – political director, Adilson Mariano, Union of Workers in Education of Santa Catarina (Sinte) – adviser, Claudio Silva, Union of Workers in Education of Santa Catarina (Sinte) – adviser, Edson da Silva, Union of Workers of Water and Sewage Services Companies of Joinville (Sintraej) – President, Cynthia Maria Pinto da Luz, Human Rights State Council / Santa Catarina – President, Leticia Florian, Intern at Talentos School, Antonio Félix Mafrá, Professor at Rosa Maria Berezoski Demarchi School, Francine Hellmann, Journalist, Roque José Ferreira, Retired railway worker, Adel Daher Filho, Bauru and Mato Grosso do Sul Railway Union – CUT – Araçatuba – director, Paulínia Claudia Pompey, Union of municipal civil servants of Paulínia – president, Lucas Dametto, Cptm Privatisation Committee – coordinator Collective of Outsourced Workers of Public Policies of SP – coordination members: Kanansue Gomez, Anderson Dias, Éder Dias, Peter Bernardes, Arthur Pen. Renan Noble, Sara Rodrigues

Valeria Oliveira, APEOESP – Base Trade Union Representative: Christian Sacconi, Leandro Oliveira, Renata Costa, Luciana Cunha, SINPEEM – Base Trade Union Representative, Alexandre Mandl, Lawyer of the Flaskô Factory

Belgio

Steven de Backer, Rizla Wilrijk ABVV, Antwerpen, Kyle Michiels Spokesperson Collectif des Coursiers/Koerierscollectief, Brussels, Brikci Karim, CHU Brugmann CGSP ALR Bruxelles Shop Steward, Brussels, Wim Benda, Atheneum van Kapellen, member Acod Onderwijs Antwerp committee, Antwerpen, Hebrant, Services publics Council workers union Shop Steward, Brussels, Pablo Sanchez, EPSU SETCA (FGTB) Press officer, Brussels, David Baele ABVV – Algemene Centrale Branch secretary textile industry, Herzele, Maxime Nys, Civil servant / secretary Trade union ACOD/CGSP, Brussels, Bourhidane Jalil, CNE – CSC Secretary retail workers union, Brussels, Vanhaelen Gerpennes, CSC-CNE Secretary Rest and Care Homeworkers, Bruxelles, Ronnie Ramirez, ZIN TV Collective Action Media, Bruxelles

Stati Uniti d'America

Dave May, member of NALC, Branch 5847 (National Association of Letter Carriers), AFL-CIO, St. Louis, Mo. Metropolitan area (personal capacity), Chris Persampieri, member of NALC Local 18, (National Association of Letter Carriers), AFL-CIO; Boston, Mass. Metropolitan Area. (personal capacity), Josh Lucker, member of Southwestern Illinois College Faculty Union Local 041830, part of IFT/AFT (American Federation of Teachers), AFL-CIO; Adjunct Faculty Union of Southwestern Illinois College Local 6270, part of IFT/AFT, AFL-CIO; (personal capacity for both unions), Stefanie Reis, Massachusetts Nursing Union (Boston) (personal capacity), Nate Brown, Wesport Federation of Teachers, AFT, AFL-CIO, Massachusetts (personal capacity), Jess Walker, HUCTW, Harvard Union of Clerical & technical Workers, AFSCME (American Federation of State, County and Municipal Employees), AFL-CIO; Boston Metropolitan area (personal capacity), Rob Mirabito, Carpenters Union, Local 327, Boston (personal capacity), Jack O'Dowd, member of Seafarers International Union (NJ) New Jersey (personal capacity), Jonathan Lange, member of NWU/UAW Local 1981, AFL-CIO (National Writers Union, Philadelphia, PA.) (personal capacity), Justin Deters, WGWU Washington University Graduate Workers Union, St. Louis Metro area (personal capacity).

Germania

Hans-Gerd Öfinger (ver.di, Wiesbaden district executive committee member), Cem Bilgic (IG Metall), Christoph Mürdter (ver.di), Maria Clara Roque (EVG, railway workers' union), Alexander Ludsteck (ver.di), Alexander Kalabekow (ver.di), Tatjana Pinetzki (ver.di)

Grecia

Antonis Kuriakopoulos (Public Electricity Company trade union), Panagiotis Kolovos (member of lawyers professional association), Orestis Doulos: member of Technicians union, Joseph Spartalis: member of Technicians union

Messico

Shirley Florencia de la Campa, Secretaría General del SUTIEMS, Rosa Hoy Garduño, Secretaria de Actas y Acuerdos del SUTIEMS, Rutilio Mendoza López, Consejo General de Representantes del SUTIEMS, David Rodrigo García Colín Carrillo. Miembro del SUTIEMS, José Ricardo Sánchez Pineda, Miembro del SUTIEMS, Laura Aldana, regidora por Morena del municipio de Naucalpan, Estado de México, Adrián Álvaro Pérez, Secretario General de la D-III-75, integrante del Bloque de Delegaciones Democráticas de la Sección 11, SNTE-CNTE, Guillermo Flores, miembro de la sección 10 del SNTE-CNTE, Guillermo Rosas, miembro del SITUAM, S. Evert Beltrán González, Escuela Preparatoria Oficial #288

Svizzera

Gwenolé Scuiller – union secretary – Unia Vaud, Tamara Knezevic – stagiaire – Unia Vaud, Jimena Villar de Onis – union secretary – Unia Vaud, Nicolas Mercier, union secretary, Unia Vaud

Austria

Martin Gutleiderer, Staff representative in the Hospital Wilhelminenspital (Vienna, Austria), Member of the council of staff representatives of the Vienna Association of Hospitals, Sarah Ott, Shop Steward in LOK (Living without Hospitals), Ulrike Rathmanner, alternative shop steward in Caritas of the Archdiocese Vienna, (Department Help in Need)

Svezia

Claudia Velasquez: Union representative and board member of a section of Vision (Civil servants union); President of Vänsterpartiet Helsingborg, Simon Kappelmark: President of Fastighetsanställdas förbund (Maintenance workers union) at Bostadsbolaget in Gothenburg

Altri firmatari

Mark Kromodimoeljo, Australia, Martin Halder, Socialist Youth, Austria, Elif Buruk, IMT, Austria, Dejan, Executive committee, Marxist organisation Reds (IMT), Bosnia e Erzegovina, Welington Laufer, Direção executiva municipal, Partido socialismo e Liberdade, Brasile, Maurício Ianês, Esquerda Marxista/ IMT, Brasile, Silvio Cardoso,

Brasile, Luzia Machado de Melo, Brasile, Michel Therrien, Canada, Derek Shultz, Branch Secretary, Socialist Fightback, Canada, Soran Ghareb, Canada, Olivier Le Blanc, Comrade, IMT, Canada, Phil Baker, Germania, Ojango Omondi McApondi, Communist Party of Kenya, Kenya, Zain, Lal Salaam (IMT Pakistan), Pakistan, Basit Khan, Branch secretary, Lal salam (IMT pakistan), Pakistan, Khalid Shorash, (IMT), Pakistan, Adeeb Kapoor, Member, Awami Action Tahreek G B, Pakistan, Stefan Čizmar, Yugoslav section of the IMT, Serbia, Pubudu Jayagoda, Education secretary, Front Line Socialist Party, Sri Lanka, Omar SidAhmad, Post graduate student, Sudanese communist party, Sudan, Ilyes, Membre syndical secteur electricite et du gaz, activiste socialiste scientifique, Tunisia, bouhleh mohamed faycal, Tunisia, Bongo Vonk, , Nils, EMPLACEMENT CPBW AND SA, ABVV, Belgio, Steven de Backer, Abvv, Belgio, Vanderbeke, MILITANT acod overheids diensten W.vl. / lid Spa, Belgio, Kyle Michiels, Spokesman Collectif des Coursiers/Koerierscollectief, Collectif des Coursiers/Koerierscollectief and ABVV-BTB, Belgio, Marina Kontara Belgio, Djegham, Belgio, Xavier Dupret, FJJ, Belgio, Dartevelle Matthis, International Marxist Tendency, Belgio, Wim Benda, Union representative, member Acod Onderwijs Antwerp committee, Acod Onderwijs (socialist education labour union), Belgio, Levi Guillaume, Belgio, Pablo Sanchez, Press officer., SETCA (FGTB), Belgio, Marie France Deprez, PC (Belgique), Belgio, Paola Peebles Vlahovic, Belgio, David Baele, Ranch secretary textiles industry, ABVV – Algemene Centrale, Belgio, Geraci, Fgtb, Belgio, Maxime Nys, ACOD/CGSP, Belgio, Erik Demeester, FGTB-ABVV, Belgio, Ponteville Aubry, Revolution, Belgio, Stévenart Jeanne, cgsp/ptb, Belgio, Nicolas Cueto, IMT, Belgio, Bourhidane JAlil, Secretary retail, CNE – CSC, Belgio, PÊTRE Irène, permanente nationale retraitée, CNE/CSC, Belgio, Vanhaelen, ARS, CSC-CNE, Belgio, Deront, CNE, Belgio, Alex Haegeman, Student, International Marxist Tendency – Vonk, Belgio, Camurato Carfagno, Belgio, Gillard Magali, JOC, Belgio, Plumhans, Belgio, Ronnie Ramirez, Belgio, Aeiko Heynderickx, VONK/BBTK, Belgio, De Lelys Fabienne, Pensionnée, FGTB, Belgio, Leonard Jano, Vonk-Revolution IMT Section of Belgium, Belgio, HEBRANT, Délégué syndical, Belgio, Pietro Tosi, Animateur syndical, MOC / CSC, Belgio, Lermusiaux, Pensionnée, Belgio, Kamel Sekkat, Belgio, Callova, Gregory, Francia, Paul Piquet, TMI, Francia, Yassin, TMI, Francia, Hubert Prévau, CGT / France insoumise / TMI, Francia, Quentin Fournier, Francia, Pascale Mothes, Aucun, Aucun, Francia, Jeanmougin Christine, Francia, Mimoun, Parti de gauche, Francia, Domine, Syndicat, F.o, Francia, PIERRE GINON, CGT Educ'action, Francia, Tasséel olivier,

Francia, Sylvie HA Cosseau., LFI, Francia, Patricia liberati, AAAA, Francia, Orlane Iooss, Francia, VITRÉ FLORENCE, Francia, Lechat jerome, Npa, Francia, Bobine Bacquer, LOGISTIQUE COMMERCES DE GROS, UNSA, Francia, Durand olivier, Francia, Stephen Bouquin, FERC CGT, Francia, Gabriel Vergne, Tendance Marxiste Internationale, Francia, Capdevielle Ophélie, IMT, Francia, Isabel Diaz, 1965, Francia, Jp. Letonnelier, CGT, Francia, Bossaert, retraité, insoumi, Francia, Gonet, Lutte Ouvrière, Francia, Jodar, Retraite, Pcf, Francia, Lacam brouard Agnès, CGT LFI, Francia, Hervé Garnero, Révolution, Francia, Loriguet Martine, Francia, Adam Laynet, CGT, Francia, Philippe Jorrand, Retired, Francia, TREGOUET Briec, UPR / Gilets Jaunes, Francia, Katia Ponomareff, France, Francia, Le Pors, Aide soignante, Francia, Barbara Maurel, Commerçante résistons, Libre et respectueuse, France, Francia, Dusseaux, CGT, Francia, ALLARD, CGT, Francia, Cyril ISAPOFF, Francia, Julio DOCAMPO, 04/11/1963, Francia, Ounifi, Fo cheminots, Francia, Christelle giannitrapani, Francia, Marlene Granger, France, Francia, Chapelain, Francia, CHAIZE Didier, IT/Specialist Unix, CGT, Francia, Francis Gout, Francia, Charles Royer, IMT, Francia, Anne Yayer, Le Parti des Travailleurs, Francia, André Gonsalis, Acod, Francia, Georgios Diamantos, Grecia, Sofia Linospori, Grecia, Ioannis Apostolos Sklias, Political Researcher, SYRIZA, Grecia, Nenedakis George, Grecia, lessandros Saratos, Sindacato Den, Grecia, Anastadiadis Ilias, Irlanda, Joe Daly, School Steward & Election Candidate, ASTI & People Before Profit, Irlanda, Mario Bucci, CNE, Italia, Zianni Nouredine, Member, Trade union: CDT, Marocco, Tarek Harhour, fnofcl-umt, Marocco, Nasri Med, Membre de la comite centrale, P.A.D.S, partie del avant garde democrate socialiste maroc, Marocco, Naima Bouchatta, Morocco, Suzanne Harkhoe, Technologist & Visual Artist, Paesi Bassi, Diego Garzon, Organizer, FNV, Paesi Bassi, Nick Spook, IMT, Paesi Bassi, Jessica Tamsma, Paesi Bassi, Mohammad mousa manasra, Marxist, Palestina, Martin Swayne, Airline pilot, British Airline Pilots Association (BALPA), Regno Unito, Vic Dale, Member, Unison, Regno Unito, Jack Wilson, President of Leeds university Marxist Society, Regno Unito, Daniel Cooper, Unite Community/Labour Party, Regno Unito. Michael Hogan, Unison, Regno Unito, John Schraufnagel, Socialist Revolution, Regno Unito, Steve Brown, Member, UNISON, Regno Unito, Chathura Gunathilaka, Member of the UK committee, Frontline Socialist Party (Sri Lanka), Regno Unito, Darrall Cozens, Vice President, Coventry TUC., Labour Party, Unite the Union and UCU, Regno Unito, Chris Mackinder, National Education Union, Regno Unito, William Smith, Chair, Unite, Regno Unito, Peter Casey, Unite, Regno Unito, Frances

Crane, Unite, Regno Unito, Barry Purdy, Regno Unito, Suzanne Gannon, National Education Union, Regno Unito, Sandra Smith, Unite/IWW, Regno Unito, Steve McKenzie, Union delegate to Erith and Thamesmead constituency Labour Party, Unite and the Labour party, Regno Unito, Haydn Curran, NEU, Regno Unito, Eleanor Davis, Regno Unito, Jon-Paul Rosser, Branch secretary, PCS, Regno Unito, Sadiq, Regno Unito, Mirko Honcović, Marxistická Alternativa (IMT), Repubblica Ceca, Pavel Bláha, none, none, Repubblica Ceca, Liu Jie Hao, A cook, Repubblica Ceca, Jaroslav Hassman, member, Marxistická alternativa – Czech section of IMT, Repubblica Ceca, Alex El Gharred, Repubblica Ceca, Oldřich Bártek, Repubblica Ceca, M-meer Saada, Media office manager, The Revolutionary Front in the Middle East, Siria, Nicolás, Lucha de Clases, Spagna, Jack Wood, Stati Uniti, Jose Luis Campos, Stati Uniti, Osvaldo Camilo, Stati Uniti, Mark Rahman, Communication Workers of America / TNG 37002, Stati Uniti, Arthur Maglin, Stati Uniti, Sandy Stark, Stati Uniti, David Tieu, IBEW Local 3, Stati Uniti, Art Francisco, Carpenter, Carpenters local 30, Stati Uniti, Ben Seattle, None, None, Stati Uniti, Pixie Flodhammar, IMT, Svezia, John Lyshag, Shop steward, Municipal workers union, Svezia, Patrik Berg, Swedish Food Workers' Union, Svezia, Kim Ljungcrantz, The Swedish section of the IMT, Svezia, Stefan Kangas, Revolution, Svezia, Lou Bågmarm, Nursing assistant, Kommunal, Swedish Municipal Workers' Union, Svezia, Niki Brodin Larsson, Svezia, Anna Quiroga, IMT, Svezia, Simon Kappelmark, Local chairman (150 members), Fastighetsanställdas Förbund, Svezia, Jussi Thorén, IMT, Svezia, Anna Wrammerfors, International Marxist Tendency, Swedish section, Svezia, Salvatore Conte, Svizzera, Ramon Sepin, board member youth, UNIA, Juso, Svizzera, Beat Schenk, Regionalvorstand, Unia, Svizzera, Lars Kohlfürst, chairman Juso, Unia (Trade union), Juso (Party), der Funke, Svizzera, Fabian Binzegger, board, JUSO, Svizzera, Marcel Burmeister, Union secretary (electricians), Unia, Svizzera, Alexander Zeller, Treasurer, IWW, Svizzera, Janik Ruch, Unia, Svizzera, Auer lukas, Unia / VPOD, Svizzera, Stefan Brot, apprentice, JUSO and UNIA, Svizzera, Joël Reichelt, UNIA, Svizzera, Lionel Roche, Svizzera, Nicolas Mercier, Union secretary, Syndicat Unia, Svizzera, Camila Aros, Secrétaire syndicale, Syndicat Unia, Svizzera, Paula Chaves, Svizzera, Cantone Camille, Paralegal, Young socialist, Svizzera, David Achermann, Svizzera, Tamara Knezevic, Unia / solidariteS, Svizzera, Aude Spang, Women and Youth secretary, Unia, solidarités, feminist strike collective, Svizzera, Iris Degen, Unia, Svizzera, Salomé Voirol, UNIA and VPOD, Svizzera, Bryan Chirinos, Unia trade union and IMT section in Switzerland, Svizzera

Appendice V

Internazionale - 3

La gioventù del sindacato Unia (Svizzera) appoggia l'appello "I lavoratori non sono carne da macello"!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera di appoggio alla nostra campagna proveniente dai giovani di uno dei principali sindacati svizzeri.

Solidarietà con gli scioperi legati alla crisi provocata dal coronavirus delle lavoratrici e dei lavoratori italiane/i!

In Italia si sciopera – su vasta scala e in tutte le parti del paese!

Unia gioventù solidarizza con le lotte dei nostri colleghi sindacalisti italiani, con le compagne e i compagni nelle fabbriche, nelle aziende, e nei cantieri, che chiedono a gran voce la tutela della salute e della vita delle lavoratrici e dei lavoratori e lanciano un appello di lotta contro la classe dei padroni avidi di profitto. Ci uniamo alla richiesta delle nostre colleghe e dei nostri colleghi e chiediamo al governo italiano di fermare le attività produttive inutili, di rafforzare le misure di protezione per i dipendenti e le loro famiglie e di non sacrificare i lavoratori sull'altare del profitto.

La precaria situazione sanitaria, causata dalla pandemia di Covid-19 e aggravata dalla disastrosa gestione dei governi, colpisce soprattutto i lavoratori e le loro famiglie. Il sovraccarico del sistema sanitario è una diretta conseguenza delle misure di austerità adottate negli ultimi anni e rivela l'incapacità dei governi di garantire una buona qualità della vita alla popolazione nella situazione attuale.

La crisi sta colpendo in modo particolarmente duro il personale del settore sanitario. Gli ospedali sono diventati centri di infezione. Il personale medico deve prendersi cura dei pazienti senza adeguate precauzioni di sicurezza e senza che vengano forniti gli urgenti test necessari per rintracciare il coronavirus. Il sistema sanitario sta letteralmente crollando sotto la pressione della pandemia. Questo è il risultato di anni di sottofinanziamenti e privatizzazioni del sistema sanitario. Vi è un urgente bisogno di misure di protezione migliori e più efficaci per i dipendenti, più personale, migliori salari e sorveglianza da parte dei dipendenti.

Come se tutto questo non bastasse, gli imprenditori, con l'aiuto delle burocrazie statali, costringono ancora milioni

di lavoratori a lavorare in queste condizioni per garantire profitto. Vengono sacrificati come bestiame da macello, in modo che la ricerca di profitto possa continuare ad essere soddisfatta e la nazione non sprofondi nel contesto del mercato mondiale. La crisi provocata dal Covid-19 è solo la punta dell'iceberg di una crisi globale molto più grave chiamata capitalismo.

La crisi sta colpendo più duramente la classe operaia e sono loro a sentirne le conseguenze dirette. Affinché i profitti dei padroni non ne risentano, gli operai in Italia e in Svizzera devono continuare a lavorare nonostante il mancato rispetto delle misure di sicurezza. Mentre miliardi di dollari di aiuti sono messi a disposizione delle aziende, moltissimi lavoratori sono rimasti senza sostegno. Pertanto, è nostro dovere, in quanto membri del sindacato, impegnarci nella lotta per la tutela immediata della nostra salute, per chiedere ai governi di esprimersi a favore delle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori, di organizzarli e di lottare contro i diktat dei datori di lavoro.

Non ci lasceremo sacrificare per il profitto di pochi. Insieme ai nostri colleghi italiani, e anche a tutti i fratelli lavoratori e le sorelle lavoratrici del mondo, chiediamo l'immediata cessazione di ogni attività non essenziale e la protezione immediata ed efficace di tutte le lavoratrici, i lavoratori e delle loro famiglie.

I lavoratori italiani ci hanno già mostrato come gestire le situazioni che noi e i nostri colleghi stiamo affrontando: per ottenere l'applicazione e l'estensione delle misure di sicurezza, dobbiamo organizzare le lavoratrici e i lavoratori e passare all'offensiva. La lotta contro la pandemia è globale, è direttamente collegata alla lotta contro un sistema che degrada la classe operaia a carne da macello. E solo le lavoratrici e i lavoratori di tutti i paesi possono vincere. In Svizzera possiamo imparare molto dalle lotte coraggiose di altri Paesi.

Viva la solidarietà internazionale!

16 aprile 2020